INSTITUTO DE LINGÜÍSTICA
FACULTAD DE HUMANIDADES Y CIENCIAS DE LA EDUCACIÓN
UNIVERSIDAD DE LA REPÚBLICA

EDITH CASELLA DE RENDO
con l'aiuto e collaborazione di
MARÍA JOSÉ GÓMEZ

LEGGERE E CAPIRE

CORSO DI AVVIAMENTO ALLA COMPRENSIONE DELLA LINGUA ITALIANA SCRITTA

DPEL
Dirección de Promoción y Enseñanza de las Lenguas Neolatinas
Oficina de Montevideo de la Unión Latina

PRESENTACIÓN

El presente trabajo está dedicado en forma especial a los estudiantes de la Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación que preparan su exámen de lengua extranjera, opción italiano. A ellos especialemente queremos manifestar que la finalidad de este manual es ayudarlos a usar una herramienta, la lengua italiana, para con ella poder acceder no sólo a libros de texto, sino a algo mucho más importante, acceder decimos, a un mundo fascinante como es el pensamiento y la cultura de un pueblo que supo acunar desde sus orígenes, la civilización y el humanismo, la historia y el arte, el pensamiento y el trabajo así también como lo cotidiano, lo familiar y lo pintoresco.

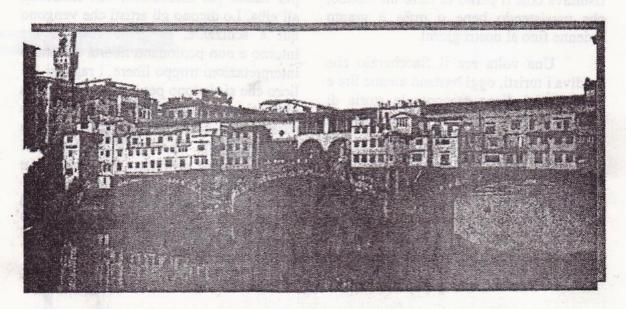
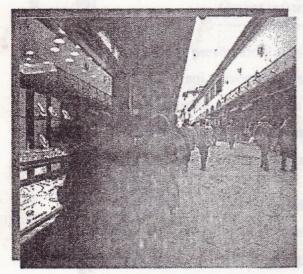
Por otra parte auguramos a nuestros estudiantes que esta experiencia sea para ellos, tan gratificante como lo fue para nosotros conocer nuestras raíces profundas, reconocernos en usos y costumbres, ver reflejados, en un país del cual nos separa una distancia física tan grande, rasgos, inclinaciones, sentimientos y también defectos lo que en definitiva nos hace más humanos y lleva a comprendernos más y mejor. Podemos afirmar, en un terreno muy personal, que Italia es para nosotros algo así como la casa de la abuela, a la que volvemos con indudable romántica nostalgia.

Finalmente y para entrar en tema: "Ragazzi: BUON LAVORO!"

Edith y María José

AGRADECEMOS

Agradecemos a nuestra Directora Beatriz Gabbiani, por su estímulo, su apoyo y confianza, así también por compartir con nosotros el trabajo en un ámbito de camaradería y sana emulación, y a la Unión Latina por creer en nosotras y darnos la posibilidad de llevar a realidad este trabajo que veíamos como una ilusión un tanto quijotesca.

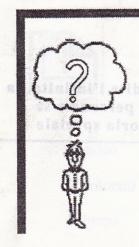
IL MONDO DI PONTE VECCHIO

Ponte Vecchio, feudo indiscusso degli orafi fin dal Rinascimento, ha mantenuto tutta la sua vivezza e si è adeguato ai nostri tempi trovando nuove basi economiche nel turismo e nel commercio che di esso nasce, ma ha conservato le sue fondamentali tradizioni: l'antica solidarietà tra gli orafi, l'amicizia delle famiglie, una specie di codice di comportamento che si tramanda dai padri ai figli. Attorno al fotografo, al giornalaio, ai carabinieri di servizio, al pittore, all'uomo della bancarella ruota, c'è una folla di turisti, studenti e semplici curiosi che fanno da attori sulla scena di Ponte Vecchio, una delle più pittoresche della Firenze vera e della sua vivace umanità.

Nel 1600, era già carico di secoli e della doppia fila di botteghe che gli facevano da spalle. In quegli anni caricarono addosso le retrobotteghe appese a sbalzo, fuori sul fiume, come si appendono le gabbie degli uccelli. Gli orafi intanto si consolidavano in corporazione e perché nessuno avesse dubbi sul loro riservato dominio, mettevano nel mezzo del ponte, bene in vista, un busto di Cellini, creando così un ben definito centro artigianale che certo non aveva leggi ma traeva dalla consuetudine un codice di comportamento più osservato di eventuali leggi. Gli orafi erano il «Fior fiore» dell'artigianato, attorno però si era legata una folla di artigiani minori, piccoli commercianti da bancarella o mercatino,

con i quali avevano intrecciato solide relazioni non solo d'affari. Ponte Vecchio risultava così il perno di tutto un mondo, che persistendo bene o male è giunto indenne fino ai nostri giorni.

Una volta era il fiaccheraio che erudiva i turisti, oggi bastano alcune lire e la voce del disco racconta la storia di Ponte Vecchio in quattro lingue a scelta, professionalmente, senza errori di pronuncia, ma senza umorismi. Fatti di vita che non è solo esteriore movimento né soltanto colore locale, ma moti di una cultura popolare che trova qui l'ambiente più adatto per discussioni che finiscono all'alba. Lo dicono gli artisti che vengono qui a schizzare, la gente che gli sta intorno e non perdonano libertà astratte o interpretazioni troppo libere, i ragazzi del liceo che si siedono per terra a parlare. La discussione attira anche la gente che passa e non capisce una parola, ma non importa, Ponte Vecchio è il regno del pedone, perché proibito alle macchine, e nessuno ha fretta.

(Adattato da Qui Touring. Pubblicazione del Touring Club Italiano Ottobre 1971 Servizio di Renato Bazzoni)

Esercizio 1

Questionario

1) Come viene presentato l'ambiente di Ponte Vecchio?
2) Raccontate sui personaggi, aspetti della vita odierna, aspetti del passato.
3) Sapete spiegare perché Ponte Vecchio ha un'atmosfera così speciale?
4) In quali elementi è diverso dagli altri ponti?
5) Perché in mezzo a Ponte Vecchio c'è un busto di Benvenuti Cellini? Conoscete una sua opera?
6) Qual è il significato delle parole «essere il fior fiore di.»?
7) Dite in un'altra maniera: «Nel 1600, era già carico di.»
8) Una volta, chi erudiva i turisti? Ora chi lo fa?
9) L'atmosfera di Ponte Vecchio è tutto banalità e movimento esteriore?
10) Qual è il significato delle parole: «Ponte Vecchio è il regno del pedone»?

Esercizio II

Analisi dei verbi

Cercate i verbi del testo, dite l'infinito, la coniugazione, il tempo, la persona e se appartengono a una categoria speciale

Esercizio III

Inserite negli spazi vuoti le parole mancanti

Nel 1600, era già __________ di secoli e della doppia fila di __________ _____ che gli facevano da spalle. In quegli ________ caricarono __________ le retrobotteghe appese a ________, sul fiume, come si appendono le __________ degli _________ Gli orafi intanto si ____________ in corporazione e perché nessuno avesse ________ sul loro riservato dominio, _____________ nel mezzo del _______, bene in vista, un ________ di Cellini.

Esercizio IV

Attenzione! falsi amici. potete riconoscerli?

1. caldo ____________
2. colorato ____________
3. burro ____________
4. primo ____________
5. distinto ____________
6. salire ____________
7. bravo ____________
8. messa ____________
9. sale ____________
10. saldo ____________
11. soda (aggettivo) ____________
12. asilo ____________
13. solito ____________
14. patente ____________
15. disparate ____________
16. bagnarsi ____________
17. allora ____________

Esercizio V

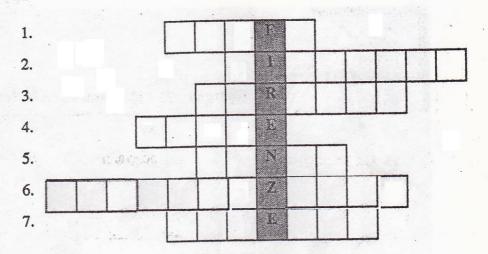
Spiegate la differenza tra le frasi di seguito

1. Un grand'uomo // uomo grande
2. Una macchina nuova // una nuova macchina
3. Diverse persone // persone diverse
4. Una certa notizia // Una notizia certa
5. Un semplice problema // un problema semplice
6. Un alto magistrato // un magistrato alto

Esercizio VI

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

Esercizio VII

1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.

1. Artigiano che lavora metalli preziosi.
2. Ornamento fatto con metalli e pietre preziose.
3. La pratica del viaggiare per diletto e istruzione.
4. Costruzione in muratura, ferro o legno, che unisce le rive opposte di un fiume, di un canale, ecc. consentendo il passaggio dall'una all'altra.
5. L'universo e tutto ciò che lo costituisce.
6. Organismo che riunisce i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro di una determinata categoria.
7. L'essere libero.

I BOTTEGAI FIORENTINI SPONSORIZZANO VIA TORNABUONI

Così il «salotto d'Europa» diventa un palcoscenico

Qual è il rapprto tra strada e città? Può l'immagine di una strada contribuire a rivalutare quella di un'intera città? Convinti di poter offrire tale contributo, chi opera o ha bottega in via Tornabuoni, la strada fiorentina che fu definita «il salotto d'Europa», sta dando vita ad un'iniziativa singolare: sponsorizzare la strada per farne un palcoscenico su cui far convergere, per alcuni mesi, arte cultura e spettacolo. Ma, pur convinti di riuscire nell'impresa, i promotori sollecitano suggerimenti e conferme ponendo le stesse domande, per esempio, a esponenti dei più importanti quotidiani italiani invitati a un incontro con esperti amministratori pubblici per discutere su «il ruolo della strada nel rapporto con la città».

Un tema, dicono, di grande attualità per la rivalutazione della vita delle strade e dei centri storici che non riguarda soltanto Firenze. «Il nostro programma -spiega il Presidente

dell'Associazione Tornabuoni- è un invito ai cittadini di tutto il mondo per scendere in strada, per vivere la via non solo come incontro commerciale, ma come confronto, dibattito, spettacolo».

Quale programma, quale filosofia in questa iniziativa? «Tornabuoni è sicuramente una strada aristocratica, ma non esclusiva. Tornabuoni è un bene di tutti. Per questo tutte le nostre manifestazioni saranno pubbliche, né ci saranno incontri a invito esclusivo». Sede delle manifestazioni, moda, musica, libri, giornali, spettacoli, saranno di volta in volta le vetrine dei negozi, le belle sale dei prestigiosi palazzi che caratterizzano le strade e la strada stessa.

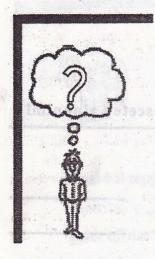
Gli appuntamenti, assicurano i promotori, saranno di grande prestigio. È prevista una passarella di opere d'arte, di preziosi e di ricercati costumi, insieme a una raccolta di pregevoli oggetti d'antiquariato, insomma a loro dire un modo raffinato ma sobrio e discreto per rinnovare gli antichi fasti della città. Torneranno anche i classici appuntamenti in libreria.

Attori, stilisti e giornalisti presenteranno «la storia della moda». I 43 negozi iscritti all'Associazione Tornabuoni hanno creato fra l'altro la card più esclusiva del mondo, la Tornabuoni vip card, riservata a circa duemila persone selezionate in tutto il mondo. Una card personale che vuole essere un amichevole invito per assistere a queste manifestazioni e offrire una serie di vantaggi codificati da un regolamento. I promotori ricordano che la storia e le tradizioni culturali, economiche e commerciali di via Tornabuoni risalgono al Medio Evo.

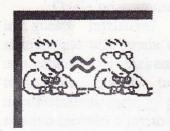
Ma via Tornabuoni ha maturato il suo attuale, straordinario assetto durante la «belle époque» fiorentina quando divenne meta d'obbligo della intelligenza e della mondanità di mezza Europa e al tempo stesso dei mercanti e dei contadini provenienti da fuori le mura: là una pittoresca babele di idiomi, un variopinto mescolarsi di nobiluomini, ufficiali, diplomatici, commercianti, venditori, ambulanti, imbonitori e balordi in un'atmosfera effervescente e cosmopolita da «boulevard» parigino.

È quello che si propongono di ricreare i promotori delle manifestazioni sempre più convinti che «dalla strada può iniziare un processo di vitale importanza per Firenze» e che «la strada rimane forse l'unica risorsa per un grande rilancio dell'immagine di una città come Firenze, che nelle strade ha sempre avuto il centro del proprio successo».

(Adattato da «Corriere della Sera» febbraio 1987.
Servizio a cura di Giuseppe Peruzzi).

Esercizio I

Questionario

1) Da quanto dice l'autore, come immaginate l'atmosfera di via Tornabuoni?
2) Qual iniziativa hanno i suoi bottegai?
3) Chi è invitato a partecipare?
4) Come viene proposta di vivere la via?
5) Quale card sarà offerta? A chi? Con quale motivo?
6) A quando risalgono la storia e le tradizioni della via?
7) Qual idea avete della «belle époque» fiorentina?
8) I promotori delle manifestazioni sono ottimisti? Perché?
9) Può una strada contribuire a rivalutare l'immagine di una intera città?
10) Qual accostamento ci suggeriscono le parole «via Tornabuoni diventa un palcoscenico»?

Esercizio II

Tra le parole proposte riconoscete i sinonimi

- contributo
- quotidiano
- selezionare
- attuale
- immaginare
- multicolore
- profitto
- guadagno
- riunione
- apporto
- internazionale
- scegliere
- cosmopolita

- giornaliero
- singolare
- incontro
- vantaggio
- variopinto
- unico
- moderno
- fantasticare
- colorato
- odierno
- versicolore
- policromo
- esclusivo
- ideare

Esercizio III

Inserite nel brano proposto le opportune preposizioni

Qual è il rapporto ______ strada e città? Può l'immagine ______ una strada contribuire ______ rivalutare quella ______ un'intera città? Convinti ______ poter offrire tale contributo, chi opera o ha bottega______ via Tornabuoni, la strada fiorentina che fu definita "il salotto ______ Europa», sta dando vita ______ un'iniziativa singolare: sponsorizzare la strada ______ farne un palcoscenico______ cui far convergere, ______ alcuni mesi, arte cultura e spettacolo.

Esercizio IV

Spiegate il significato, preso nel testo, dalle parole qui di seguito

1. sponsorizzare	*5. prezioso*	*9. assetto*
2. dibattito	*6. antiquariato*	*10. intelligenza*
3. vetrina	*7. fasto*	*11. mondanità*
4. passarella	*8. stilista*	*12. imbonitore*

Esercizio V

Fate coppie di sinonimi con le parole qui di seguito

- annoiato
- calmo
- cautela
- ciarliero
- circospezione
- collera
- conflitto
- distacco
- domanda
- freddezza
- guerra

- infastidito
- ira
- loquace
- madre
- paura
- mamma
- nubile
- quieto
- richiesta
- spavento
- zitella

Esercizio VI

I promotori dicono di accettare suggerimenti, potete aiutarli?

Esercizio VII

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

ALESSIA e MARCO

Alessia ha tredici mesi. É tonda, soda, colorita, provvista di due gambe corte e solidissime; ha gli occhi azzurri vivaci e mobilissimi ed è quasi pelata. Frequenta un nido da quando aveva pochi mesi e arriva ogni mattina felice, strappandosi di dosso il cappotto per la frenetica voglia di entrare. E' traboccante di energia e vitalità, di umore sempre allegro, ridanciana, attiva, curiosissima, rumorosa, vivacissima. Ha imparato a camminare a dieci mesi, ora procede a gran velocità e cade spesso, anche con esiti rovinosi dei quali però non si lamenta mai. Si rialza e riparte, sempre pronta a nuove avventure, sempre disposta a cacciarsi nei guai, vagabondando, esplorando, infilandosi in situazioni spericolate. Sale e scende le scale velocemente con un minimo di appoggio. E' sempre indaffaratissima, concentrata in quello che le succede intorno. Trascina pesi e volumi più grossi di lei, diventa paonazza perlo sforzo di fare tutto da sola, ma rifiuta di essere aiutata. Mangia da sola e se qualcuno tenta di aiutarla lancia urla selvagge. Non è aggressiva con gli altri bambini che ama e ricerca molto, soprattutto quelli più grandi di lei.

Anche Marco ha tredici mesi. Non cammina ancora da solo, sta in piedi con un minimo d' appoggio e si muove speditamente se gli si offre un dito. Sta seduto su un tappeto o a un tavolino e manipola vari oggetti a lungo, portandoseli spesso alla bocca. E' più interessato alle persone che alle cose, spesso chiede di essere preso in braccio e lo fa in modo molto dolce piegando la testa da un lato, fissando la persona che vuole sedurre con uno sguardo gentile e implorante. Ricerca moltissimo il contatto, le carezze, le tenerezze. Non piange spesso, ma quando gli succede vuole essere consolato a lungo. Ascolta le parole di consolazione e aspetta le carezze di conforto con un vero rapimento, con piccoli sospiri di felicità.

Se è aggredito da un altro bambino non si difende, cerca soltanto di allontanare l' aggressore tenendo le braccia davanti a sé. Mangia molto e con appetito, è molto autonomo nel mangiare i cibi solidi che si porta alla bocca direttamente con le mani.

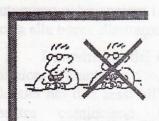
I movimenti del corpo, i gesti, la mimica, il pianto, il riso, sono pressoché identici nei due sessi all' età di un anno, mentre cominciano in seguito a differenziarsi. A questa età non è tanto evidente la maggiore aggresività che si attribuisce ai maschi; sono aggressivi maschi e femmine; mentre più tardi però l' aggressività del bambino continuerà ad essere diretta verso gli altri, quella della bambina diventerà spesso autoaggressività. Ad esempio "il civettare" a un anno e anche oltre è comune ai due sessi. Col progredire dell' età questo tipo di comportamento si attenua nei maschi ma perdura nelle femmine proprio a causa delle diverse risposte dell' adulto a simili atteggiamenti. Nel primo caso, rallegrandosi che la bambina sia già così femminile, si sollecita e si incoraggia la sua civetteria; nel caso si tratti di un bambino non si raccolgono i suoi tentativi di usarli mentre gli insegnano altri modelli. E' proprio perché gli adulti non danno risposta positiva all' uso di sistemi di seduzione di questo tipo e nello stesso tempo propongono da imitare al bambino mimica e gestualità più nette, secche, più maschili che questi atteggiamenti leziosi spariscono gradualmente nel maschietto. Al contrario, nelle bambine essi perdurano perché sono incoraggiate ad adottarli dalle risposte positive che essi ottengono dagli adulti. Se all' adulto fa piacere che lei appaia come una creatura debole e incapace che implora con garbo, lei lo sarà perché è ansiosa di corrispondere alle aspettative. É questo il meccanismo che viene appreso nella primissima età, che funziona immancabilmente e che la donna userà per tutta la vita pagandolo con l' assenza di autonomia e il senso di frustrazione che inevitabilmente tale mancanza genera.

(Adattato da: Dalla parte delle bambine. E. G. Belotti. Feltrinelli, Milano 1973).

Esercizio I

Questionario

1) Come è l'aspetto fisico di Alessia? E quello di Marco?
2) Raccontate come è il temperamento dei bambimi.
3) Quale luogo frequenta Alessia? Da quando?
4) Marco frequenta lo stesso luogo?
5) Come procede Alessia in rapporto con le scale?
6) Alessia ama di essere aiutata a mangiare?
7) Come cammina Marco?
8) Che cosa ama Marco?
9) I due bambini sono sociabili?
10) Alessia e Marco sono aggressivi?
11) Quali considerazioni fa l' autore sul modo di agire dei bambini?
12) E quali considerazioni sull' atteggiamento degli adulti in rapporto all' aggressività femminile e quella maschile?

Esercizio II

Vero o falso ?

Spiegate la vostra risposta

Alessia

	V	F
1. Alessia è allegra, attiva e aggressiva.		
2. E' soda, colorita, e cammina a grande velocità		
3. Rifiuta di essere aiutata.		
4. Non mangia da sola.		
5. Quando cade si lamenta a lungo.		
6. Non ama gli altri bambini.		

Marco

	V	F
1. Marco ha gli occhi azzurri.		
2. Cammina da solo ma molto lentamente.		
3. Ama essere preso in braccio.		
4. Non piange spesso.		
5. Mangia bene e da solo.		
6. Quando è aggredito lotta con gli altri bambini.		

Gli adulti

	V	F
1. Gli adulti sono indifferenti all' atteggiamento dei bambini.		
2. Il riso e il pianto sono propri dell' agire tanto di femmine quanto di maschi.		
3. I bambini cominciano ad avere condotte diverse passati i tre anni di età.		
4. Sono le donne che incoraggiano la civetteria nelle bambine.		
5. Il fatto di attribuire condotte diverse ai bambini è indifferente per il loro futuro.		

Esercizio III

Fate l'analisi delle parole con i suffissi

1. mente *2. ando*

3.endo *4.issimo/a*

Esercizio IV

Indicate il termine base da cui derivano le parole di seguito

1. postino ____________
2. sfiorita ____________
3. farmacista ____________
4. anonimo ____________
5. occhiali ____________
6. celeste ____________
7. incenerire ____________
8. fotografia ____________
9. curiosità ____________

Esercizio V

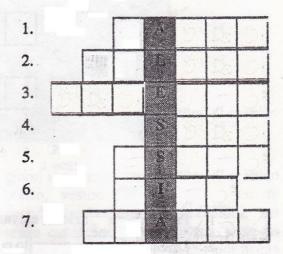
Nel primo paragrafo riconoscete i verbi coniugati e datene l' infinito

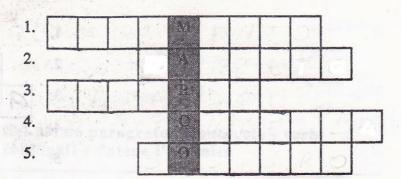
Esercizio VI

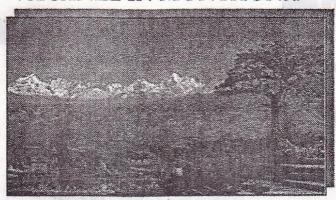
Nel secondo paragrafo riconoscete le parole che rimandano ad un altro termine del testo e ditene quale

Esercizio VII

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

Esercizio VIII

1. Ognuno degli arti inferiori dell'uomo, in particolare la parte dal ginocchio alla caviglia.
2. Aggettivo usato per chi si sente soddisfatto completamente pieno di gioia; detto di cosa che dà felicitá; fortunato, opportuno.
3. Aggettivo usato per chi è pieno di allegria.
4. Aggettivo equivalente a compatto, duro, denso.
5. Uscita, sbocco.
6. La casa in cui sono assistiti y bambini delle lavoratrici.
7. Disgrazia, situazione difficile, danno, inconveniente.

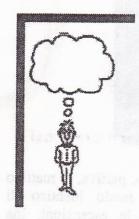
Esercizio IX

1. Profonda conmozione, elevamento religioso dell'anima.
2. Drappo di tessuto eseguito con tecnica particolare, usato nell'arredamento per coprire pavimenti, tavoli.
3. Atto del guardare. La vista, gli occhi.
4. Dimostrazione di affetto o di benevolenza fatta con atti o parole e specialmente lisciando con la mano.
5. Inspirazione ed espirazione profonda, specie per moto dell'animo.

VACANZE IN MONTAGNA

A volte la sera, in montagna, mio padre si preparava per gite o ascensioni. Inginocchiato a terra, ungeva le scarpe sue e dei miei fratelli con del grasso di balena; pensava che lui solo sapeva ungere le scarpe con quel grasso. Poi si sentiva per tutta la casa un gran rumore di ferraglia: era lui che cercava i ramponi, i chiodi, le piccozze. «Dove avete cacciato la mia piccozza?». tuonava. «Lidia! Lidia! «Dove avete cacciato la mia piccozza?»

Partiva per le ascenzioni alle quattro del mattino, a volte solo, a volte con guide di cui era amico, a volte con i miei fratelli; e il giorno dopo le ascensioni era, per la stanchezza, intrattabile; col viso rosso e gonfio per il riverbero del sole sui ghiacciai, le labbra screpolate e sanguinanti, il naso spalmato di una pomata gialla che sembrava burro, le sopracciglia aggrottate sulla fronte solcata e tempestosa, mio padre stava a leggere il giornale, senza pronunciare verbo: e bastava un nonnulla a farlo esplodere in una collera spaventosa.

In montagna, quando non andava a fare ascensioni, o gite che duravano fino alla sera, mio padre andava però tutti i giorni a «camminare», partiva, al mattino presto, vestito nel modo identico di quando partiva per le ascensioni, ma senza corda, ramponi o piccozza; se ne andava spesso da solo, perché noi e mia madre eravamo, a suo dire, «dei poltroni», dei «salami», se ne andava con le mani dietro la schiena, col passo pesante delle sue scarpe chiodate, con la pipa fra i denti. Qualche volta, obbligava mia madre a seguirlo, «Lidia! Lidia!» tuonava al mattino, «andiamo a camminare». «Sennò t'impigrisci a star sempre sui prati!» Mia madre allora, docile, lo seguiva; di qualche passo più indietro, col suo bastoncello, il golf legato sui fianchi, e scrollando i ricciuti capelli grigi, che portava tagliati cortissimi, benché mio padre ce l'avesse molto con la moda dei capelli corti, tanto che le aveva fatto, il giorno che se li era tagliati, una sfuriata da far venir giù la casa. «Ti sei di nuovo tagliati i capelli! Che asina che sei!» -le diceva mio padre, ogni volta che lei tornava a casa dal parrucchiere. «Asino», voleva dire, nel linguaggio di mio padre, non un ignorante, ma uno che faceva villanie o sgarbi; noi suoi figli eravamo «degli asini» quando parlavamo poco o rispondevamo male.

Da Lessico familiare. N. Ginzburg Einaudi, Torino, 1963.

Esercizio I

Informazioni specifiche

Il protagonista del brano è il padre della scrittrice; di lui dite:

1) Come si prepara alle gite in montagna.

2) Qual era il suo umore il giorno dopo le gite.

3) Con chi faceva le sue «gite».

4) Cosa voleva dire la parola «asino» nel suo linguaggio.

L'altro personaggio di cui si parla è la madre

1) Come reagiva alle «sfuriate» del marito.

2) Qual era il suo aspetto e modo di vestire in montagna.

Esercizio II

Polisemia
Indicate con quale significato sono usate nel testo le parole seguenti

- ***Cacciare***
  - ☐ mandare via
  - ☐ mettere dentro

- ***Portare***
  - ☐ indossare
  - ☐ avere
  - ☐ reggere

- ***Guida***
  - ☐ azione di guidare
  - ☐ libro di istruzioni
  - ☐ chi mostra la via da seguire

- ***Passo***
  - ☐ brano
  - ☐ andatura
  - ☐ passaggio tra i monti

- ***Verbo***
  - ☐ parola
  - ☐ categoria grammaticale

- ***Golf***
  - ☐ sport
  - ☐ giacca di lana

Esercizio III

Nelle seguenti frasi il verbo «*cacciare*» assume significati diversi, provate a sostituirlo con un sinonimo appropriato tra quelli proposti qui di seguito

- *mettere (messo)*
- *nascondere (nascosto)*
- *lanciare (lanciato)*
- *tirar fuori*
- *catturare animali*
- *mettersi*
- *mandar via (mandato)*
- *espellere (espulso)*

1. Dove hai cacciato i miei occhiali? ______________
2. È stato cacciato da tutte le scuole del paese. ______________
3. È un sacco di tempo che non vedo tuo fratello. Dove si è cacciato? ______________
4. Non è proprio il tipo che ama cacciarsi nei guai. ______________
5. Dai, caccia i soldi! Oggi tocca a te pagare! ______________
6. Solo in alcuni mesi dell'anno è consentito cacciare. ______________
7. Doveva studiare, così mi ha cacciato dalla sua stanza. ______________
8. A quella vista ha cacciato un urlo tremendo. ______________
9. Ho cacciato le cose essenziali in valigia e sono partito in fretta. ______________

Esercizio IV

Completate le seguenti frasi con la forma appropriata di plurale del nome sovrabbondante opportuno scegliendolo dall'elenco proposto qui di seguito

- *braccio*
- *fondamento*
- *membro*
- *filo*
- *ciglio*
- *muro*

1. Il giorno dopo queste ascensioni, mio padre aveva ____ ________ screpolate e sanguinanti.
2. Di questa città possiamo ancora oggi ammirare________ ____________ costruite in epoca etrusca.
3. Molta gente si ferma a raccogliere y fiori lungo _______ __________ della strada.
4. Sono trenta minuti che parli di questo problema: sarà bene che ti decida a tirare _____ __________.
5. A due chilometri dal mare il fiume si divide in tre__________.
6. ______ ___________ del consiglio di amministrazione hanno partecipato all'inaugurazione della nuova filiale in corso Mazzini.
7. Molte donne usano il mascara per scurire _____ ___________.
8. Se non riesci a risolvere un problema così semplice vuol proprio dire che non conosci______ ______ della matematica.

Esercizio V

Riconoscete se
- **Articolo indeterminativo**
- **Partitivo**
- **Preposizione articolata**

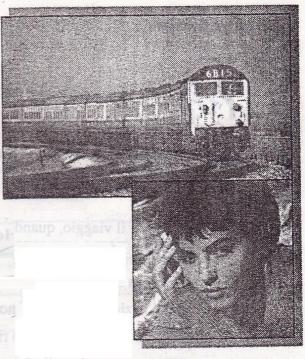
1. ____ Mangio della minestra.
2. ____ Maria deve comprare dei giornali.
3. ____ Ti parlo subito del problema.
4. ____ Lucia ha degli amici veramente bravi.
5. ____ Oggi, andiamo al mercato e compriamo delle pesche e dei carciofi.
6. ____ Per questo lavoro sono necessari dei chiodi.
7. ____ Nel porto ci sono delle barche ancorate.
8. ____ La coperta del libro è molto bella.

Esercizi VI

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

LA BELLA SCONOSCIUTA

Una sera mi trovavo in viaggio in una città straniera e lontana. Era l'ultimo giorno che passavo in Russia e mentre aspettavo il treno che doveva riportarmi in Italia e cenavo nel ristorante della stazione, notai a un tavolo poco lontano dal mio, una bellissima e giovanissima donna sola. «Peccato, pensai, non la rivedrò mai più in vita mia. Fra poco un oscuro treno addormentato mi riporterà veloce verso il caldo cielo d'Italia, e mai più rivedrò i suoi begli occhi e la fronte serena di questa donna che avrei tanto amata, se l'avessi incontrata prima».

Raggiunsi poi il mio posto nel vagone-letto, feci preparare la cuccetta e mi addormentai. Il giorno dopo, mentre mi recavo al vagone-ristorante, con altri viaggiatori, vidi con sorpresa la bellissima sconosciuta che leggeva in una cabina sola. Poi la intravvidi un momento alla stazione dove io cambiavo treno, ma tra la folla, la persi subito di vista; né del resto avrei potuto seguirla. Alla frontiera tedesca durante il controllo dei bagagli, chi mi trovo vicino? La bella sconosciuta. Purtroppo un asino di doganiere mi fece perdere tempo e non potei vedere verso quale binario andava. A Berlino cambiai nuovamente treno e quando andai a far colazione nel vagone-ristorante, chi vidi a una tavola in fondo? La bellissima sconosciuta. Ma lei non si accorse nemmeno di me. Nel suo scompartimento non c'era posto. Perciò, abbandonai la partita, immaginando che sarebbe scesa a una qualunque delle stazioni che toccavamo. A Firenze non pensavo più alla bella viaggiatrice, quando, sceso per comprare dei giornali, la vidi affacciata a un finestrino del mio stesso treno. In breve, la rividi, potete immaginare con che gioia, a Roma, che era la mia meta finale. «Qui -dissi- non mi sfugge». Prese un taxi, io ne presi un altro e la seguii. E immaginate la mia sorpresa, quando la vidi scendere al portone di casa mia. Feci le scale dietro di lei, con crescente meraviglia. E finalmente l'ignota si ferma, legge un nome su una porta e suona. Era la porta del mio appartamento. In breve: si trattava della figlia di una compagna di collegio di mia madre, che veniva ospite nostra. L'ignota viaggiatrice intravista nella lontana stazione d'una città sperduta nella Russia, fugacemente apparsa in una sera di partenza, tra i mille passanti d'un paese dove non sarei più tornato, divenne mia moglie.

(Da Se la luna mi porta fortuna.
A. Campanile. Rizzoli, Milano, 1960).

Esercizio I

Questionario

1) Che cosa della «sconosciuta» colpisce di più lo scrittore?
2) Quali nazioni e città sono nominate nel testo?
3) Durante il viaggio, quando rivede la bella sconosciuta?
4) Che cosa succede nella frontiera tedesca? Cosa dice l'autore di un doganiere?
5) Qual è l'atteggiamento della ragazza verso lo scrittore?
6) Dove scende l'autore per comprare dei giornali?
7) Quante volte vede la bella sconosciuta durante il viaggio?
8) Perché a un certo momento dice «Abbandonai la partita»?
9) Cosa prova l'autore ogni volta che rivede la «Sconosciuta»?
10) Che cosa fa quando arriva a Roma?

Esercizio II

Completate le seguenti informazioni

1. Il narratore tornava da ______
2. Ha visto per la prima volta la sconosciuta in ______
3. Durante il viaggio l'ha rivista ______
4. Il narratore era diretto a ______
5. La signorina andava ______
6. La sconosciuta era figlia di ______
7. Il narratore si è poi sposato ______

Esercizio III

Derivazione

Il prefisso *IN* viene talora usato per formare verbi

1) da aggettivi

esempio:	tenero⇒ intenerire

2) da sostantivi

esempio:	buca⇒ imbucare	lume⇒ illuminare

3) da verbi

esempio:	fondere⇒ infondere	mettere⇒ immettere

A) Per i seguenti verbi indicate il nome o l'aggettivo da cui derivano e spiegate il senso

- imprigionare da⇒ ______
- inaridire da⇒ ______
- incoraggiare da⇒ ______
- impazzire da⇒ ______
- intristire da⇒ ______
- insabbiare da⇒ ______
- incassare da⇒ ______
- intascare da⇒ ______
- impoverire da⇒ ______
- impietosire da⇒ ______
- innamorare da⇒ ______
- infangare da⇒ ______

B) Formate il contrario delle seguenti parole, premettendo il prefisso

Per formare il contrario di alcuni aggettivi, nomi o verbi si usano dei prefissi. Fra questi sono frequenti «in» (il- im-) «s»

1. ____ contentabile
2. ____ corretto
3. ____ leso
4. ____ mortale
5. ____ gonfiare
6. ____ legare
7. ____ tollerante
8. ____ leale
9. ____ conveniente
10. ____ contento
11. ____ pari
12. ____ fiorire
13. ____ legale
14. ____ fiducia
15 ____ transitivo
16.____ comodo

Esercizio IV

Talvolta l'accostamento di due parole può dare luogo a significati nuovi, che risultano subito chiari anche in assenza di una preposizione

esempio:	vagone- ristorante

Combinate una parola della lista «A» con una della lista «B» da formare una coppia di parole significativa e spiegate il senso:

«A»		«B»
• busta	+	• letto
• treno	+	• guida
• parco	+	• chiave
• squadra	+	• merci
• vagone	+	• paga
• parola	+	• macchine
• vacanze	+	• stampa
• scuola	+	• studio
• conferenza	+	• campione

Esercizio V

Completate le frasi che seguono con la preposizione conveniente

1. La ragazza si era affacciata ______ finestrino.
2. Lei non si era accorta ______ me.
3. Mi sono recato ______ ufficio informazioni.
4. L'ambasciatore francese si è recato ______ Presidente.
5. Franco si è avvicinato lentamente ______ ragazza.
6. Ci siamo molto rallegrati ______ notizia.
7. Non mi fido ______ chi promette molto.
8. Ormai non mi meraviglio più ______ nulla.

(Lavoro adattato da «Contesti Italiani».
Mauro Pichiassi - Giovanna Zanganelli. Guerra Edizioni. Perugia. 1993)

Esercizio VI

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

ANNUNCI SUI MURI: «CHI HA PERSO IL TESORO?»

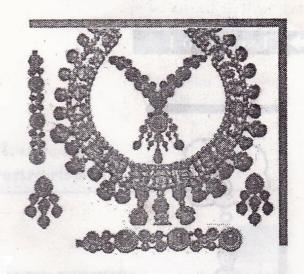
Girando per le strade è facile trovare piccoli cartelli o volantini appiccicati ai muri e ai pali dei semafori. Si cercano gattine smarrite, bastardini persi.

Raramente (meglio dire mai) si possono leggere annunci come quelli che sabato mattina hanno tappezzato le portinerie dei palazzi di viale Faenza. Il messaggio era pressappoco il seguente: «Trovata borsa da viaggio piena di gioielli. Il proprietario è pregato di telefonare al n...»

Molti hanno pensato ad uno scherzo. A Valentina Manara, quarantun anni, proprietaria di un negozio di abbigliamento per bambini, è invece quasi venuto un colpo. La borsa l'aveva persa sua madre. Meglio, partendo per il mare venerdì pomeriggio aveva semplicemente dimenticato di caricarla in macchina con gli altri bagagli e l'aveva lasciata sul marciapiedi.

A trovare la borsa è stata una coppia di fidanzati, Erica, 24 anni, laureata in Architettura, e Fabio, 25, studente in medicina.

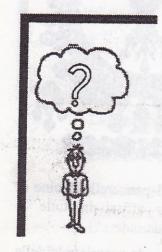
Accompagnando lei a casa, lo studente ha visto la borsa, l'ha raccolta e l 'ha portata nell'appartamento del futuro suocero. Lì ha aperto la borsa per scoprire a chi appartenesse. Dentro, oltre alla biancheria di una signora anziana c'erano due sacchetti. Fabio ha slacciato il cordino e sono saltati fuori anelli, collane, girocolli.

Che fare di quel tesoro? La borsa doveva averla smarrita qualche signora che abita nella zona. Così, sabato mattina,

hanno scritto con il pennarello decine di avvisi e li hanno affissi in tutte le portinerie della strada.

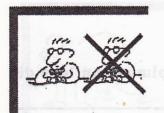
Nel frattempo la proprietaria della borsa, Maria Manara, settantadue anni, arrivata al mare, si era accorta di aver dimenticato la borsa e aveva telefonato alla figlia rimasta a Milano.

«Ormai -dice Valentina- ero sicura che non l'avremmo mai più ritrovata. Ho telefonato alla polizia, ai carabinieri, ho fatto un appello a una radio privata. Sabato mattina, sono andata in viale Faenza. Quando ho visto quei cartelli sono rimasta di stucco. Non ci volevo credere. Con le lacrime agli occhi ho telefonato. Quasi non riuscivo a parlare dalla commozione».

A rispondere è stato il padre di Erica, l'insegnante Sergio Tremola. Aggiunge Valentina Manara: «Mi ha giustamente chiesto di descrivergli il colore della borsa e il contenuto. Poi sono andata a casa sua e mi ha consegnato i gioelli. Ero confusa, emozionata. È vero, l'onestà esiste».

Esercizio 1

Questionario

1) Che cosa si può trovare girando per le strade?
2) Qual annuncio ha tappezzato le portinerie dei palazzi di viale Faenza?
3) Si tratta di uno scherzo?
4) Chi ha trovato la borsa?
5) In quali circostanze è stata persa la borsa?
6) Quali oggetti si trovano entro la borsa?
7) Che fa la giovane coppia?
8) Chi è Valentina Manara, (condizione, età, lavoro, ecc.)
9) Come viene a sapere Valentina Manara che la borsa è al sicuro?
10) Chi consegna la borsa?
11) A quale città si svolge l'azione?

Esercizio II

Vero** o **falso ?

Spiegate la vostra risposta

	V	F
1. La signora Valentina Manara è una nota avvocatessa.		
2. La signora Maria Manara lascia dimenticata per strada una borsa.		
3. La borsa era piena di gioielli e di biancheria personale.		
4. La madre di Valentina Manara va di vacanza in montagna.		
5. Una coppia di fidanzati trova la borsa.		
6. Valentina Manara telefona alla polizia, ai carabinieri ed ai vigili del fuoco.		
7. Il padre di Erica è un ingegnere.		
8. Maria Manara afferma; «È vero, l'onestà esiste».		

Esercizio III

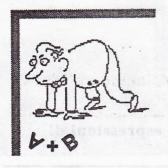
Trovate gli elementi che esrpimono un'idea di tempo

Esercizio IV

***Volantino (pl. Volantini)* è un diminutivo, dite da che parola deriva e cercate nel testo altri dandone sempre la parola dalla quale derivano**

Esercizio V

Fate l'analisi delle forme verbali finite in *ando, endo*

Esercizio VI

Combinate una parola della lista «A» con una della lista «B» aggiungendo l'opportuna preposizione, da formare una parola significativa

«A»		«B»
1. abito	abito da sera	a) caccia
2. auto		b) credito
3. baco		c) corsa
4. borsa		d) letto
5. camera		e) studio
6. cane		f) pranzo
7. carta		g) sera
8. ferro		h) seta
9. occhiali		i) sole
10. sala		l) stiro

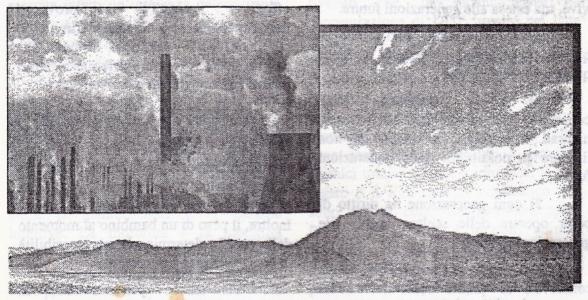
Esercizio VII

Spiegate il significato delle espressioni di seguito

1. *Essere al verde*
2. *Bilancio rosso*
3. *Dare carta bianca.*
4. *Fiocco rosa*
5. *Principe azzurro*
6. *Essere una mosca bianca*
7. *Eminenza grigia*
8. *Film a luci rosse*
9. *Settimana bianca*
10. *Passare la notte in bianco*
11. *Assegno in bianco*
12. *Vedere nero*
13. *Essere la pecora nera*

Esercizio VIII

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

AMBIENTE MALATO BAMBINI A RISCHIO

L'ALLARME VIENE DALLE NAZIONI UNITE: sono soprattutto i piccoli a subire le conseguenze dell'attuale disastro ecologico. Alcuni dati che fanno riflettere.

Il degrado ambientale uccide i bambini. Terribile nella sua sintesi, il messaggio è autorevole al massimo, per la fonte da cui proviene: un rapporto congiunto firmato dall'UNEP e dall'UNICEF, le due organizzazioni delle Nazioni Unite che si occupano rispettivamente di ambiente e di infanzia.

Gli esempi parlano da soli. L'avanzare dei deserti e la progressiva scomparsa delle foreste compromettono la produzione alimentare, aumentando così la malnutrizione infantile. L'inquinamento dell'acqua e dell'aria è molto più dannoso per i bambini che per gli adulti. Le infezioni respiratorie uccidono ogni anno oltre quattro milioni di bambini al di sotto dei cinque anni di età nei paesi in via di sviluppo.

Nei paesi industrializzati, le principali cause di morte e di malattia derivano in massima parte dalle varie forme di inquinamento, e dalla presenza nell'ambiente di pericolose sostanze chimiche. Il buco nell'ozono e l'inquinamento atmosferico incidono fortemente sul cambiamento climatico, ponendo pesanti ipoteche sulla salute dei bambini già a livello dei feti. Secondo le stime delle due organizzazioni dell'ONU, circa 14 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni muoiono ogni anno per la mancanza di acqua potabile sicura, scarsi impianti igienici, degrado ambientale, malattie comuni e malnutrizione, e altri tre milioni subiscono gravi mutilazioni.

Dieci milioni di queste morti potrebbero essere evitate con costi limitati e con una migliore gestione dell'ambiente. Ma come? UNEP e UNICEF suggeriscono che un modo di guardare al problema ambiente sarebbe quello di porre l'accento su uno sviluppo efficace e sostenibile, mettendo i bambini

al centro di ogni discorso sull'ambiente. Insomma una specie di giustizia non limitata al tempo in cui ciascuno di noi vive, ma estesa alle generazioni future.

L'ONU ha svolto uno studio su questo, giungendo a mettere a fuoco quattro concetti di base:

1) ogni generazione deve conservare le diversità delle risorse naturali e culturali, in modo da non limitare le possibilità delle generazioni future;

2) ogni generazione ha diritto di poter operare delle scelte rispetto alle generazioni passate;

3) ogni generazione deve conservare la qualità delle risorse del pianeta in modo da non trasmettere ai propri eredi condizioni peggiori di quelle ricevute;

4) ogni generazione dovrebbe fornire ai suoi eredi eguali diritti di accesso all'eredità delle passate generazioni.

Non è solo teoria. Alcuni paesi hanno già inserito nelle loro leggi questi principi, in modo da rendere operanti tali diritti. Altri stanno prendendo in considerazione l'adozione di speciali leggi nazionali per verificare i diritti e le responsabilità dei cittadini e degli stati riguardo alla protezione ambientale. Dal canto loro diversi economisti, dentro e fuori le Nazioni Unite, stanno già cercando, dei modi per fare fronte a queste sfide tenendo conto dei guasti prodotti dal degrado ambientale.

É uno sforzo più che giustificato. Gli esperti hanno accertato che il bambino entra in contatto con sostanze nocive per la sua salute quando è ancora nel grembo della madre. La placenta materna infatti lo protegge finchè può, ma non riesce ad isolarlo del tutto dagli effetti negativi provocati dall'inquinamento ambientale. Circa il 60 per cento delle variazioni di peso alla nascita possono essere attribuite a fattori dovuti all'ambiente in cui vive il feto.

L'ambiente è di gran lunga il fattore più importante: il bambino nell'utero materno può ricevere un'alimentazione insufficiente se la madre è malnutrita, se lavora troppo, o se si trova in cattive condizioni di salute. Inoltre, il peso di un bambino al momento della nascita determina le sue possibilità di sopravvivenza e di crescita.

Va tenuto presente che la proporzione di bambini il cui peso è insufficiente riflette lo stato di salute e le condizioni sociali delle donne e dei paesi in cui questi bambini nascono. Nelle comunità in cui la malnutrizione rappresenta un problema cronico, durante i periodi di siccità e quando non c'è abbastanza cibo, le donne incinte raramente riescono a nutrirsi a sufficienza, compromettendo così la crescita del feto.

Si calcola che in tutto il mondo la metà delle donne incinte soffrano di anemia alimentare, in pratica un disturbo legato a un regime alimentare povero. Questa percentuale raggiunge il 60 per cento nei paesi in via di sviluppo, contro il 15 per cento nei paesi industrializzati. Circa 22 milioni dei 140 milioni di bambini che nascono ogni anno nel mondo pesano meno di due chili e mezzo. Di questi, ben 20 milioni nascono nei paesi in via di sviluppo.

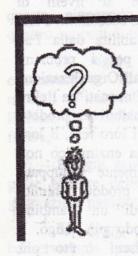
Ma neanche i bambini che riescono a sopravvivere sono attesi da una

vita meno rischiosa. L'ambiente sociale che accoglie il bambino appena nato esercita infatti un'influenza determinante sulle sue possibilità di sopravvivenza. Nelle comunità ricche, la maggior parte dei bambini che muoiono nel primo anno di età soccombono perché hanno un problema alla nascita, perché prematuri, per cause genetiche, per malformazioni congenite o per qualche problema sopraggiunto subito dopo il parto. Per i bambini delle comunità più povere, queste cause si aggiungono a problemi come la malnutrizione e le malattie infettive. La morbilità e la mortalità infatti sono molto più frequenti nelle fasce sociali dove povertà e ignoranza sono predominanti. In valore numerico, la malnutrizione rappresenta aconr oggi il problema più grave per i bambini dei paesi in via di sviluppo.

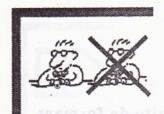
Esiste inoltre un forte problema legato al latte materno, dal momento che tutti i composti chimici ingeriti dalla madre si ritrovano nel suo latte. In molti paesi è stato trovato nel latte materno del Ddt e anche altri pesticidi, nonché carbonio, piombo e mercurio, I più recenti studi condotti su tale fenomeno hanno rivelato che in alcuni paesi la concentrazione di DDT trovato nel latte umano era superiore ai livelli di assorbimento quotidiano accettabili, e alla massima tolleranza stabilita dalla Fao (l'agenzia dell'ONU per i problemi dell'alimentazione) e dall'Organizzazione mondiale della sanità. I neonati tra l'altro sono generalmente sensibili ai prodotti chimici tossici, perché i loro reni, il loro fegato e il loro sistema enzimatico non sono ancora completamente sviluppati. Per questa ragione i prodotti chimici solubili nel corpo di un bambino circolano per un periodo più lungo, e provocano dunque rischi molto più elevati.

Si potrebbe continuare a lungo in questa catena di esempi. Ma quelli citati sono già più che sufficienti per ammonire che abbiamo una enorme responsabilità: garantire il diritto alla vita non significa solo poter nascere, ma anche e soprattutto poter sopravvivere.

(Da «Messaggero di Sant'Antonio» N. 62, Novembre 91: rubrica a cura di Francesco Iori)

Esercizio 1

Questionario

1) Che istituzioni fanno il messaggio proposto? Di che attività si occupano?
2) Quali esempi vengono presentati?
3) Quali forme d'inquinamento sono le cause dei problemi?
4) UNEP e UNICEF suggeriscono qualche modo di risolvere tale problema?
5) Quale studio ha svolto l'ONU?
6) Nessun paese ha reaggito ancora?
7) Perché i bambini sono più in pericolo?
8) Quale fattore è molto importante in questi casi?
9) L'ambiente sociale ha una particolare importanza?
10) Qual è la nostra responsabilità?

Esercizio II

Vero o falso ?

Spiegate la vostra risposta

		V	F
1.	L'UNEP e l'UNICEF non vanno d'accordo nei loro rapporti.		
2.	L'inquinamento dell'acqua e dell'aria è più dannoso per i bambini che per gli adulti.		
3.	10 milioni di bambini muoiono ogni anno per la mancanza d'acqua potabile.		
4.	Non c'è niente da fare per salvare questi bambini.		
5.	Il bambino entra in contatto con sostanze nocive giá nel grembo materno.		
6.	Il bambino nell'utero materno può ricevere un'alimentazione insufficiente.		
7.	Solo il 25 per cento delle donne incinte soffrono di anemia.		
8.	L'ambiente sociale esercita un'influenza determinante sulle possibilità di sopravvivenza.		
9.	Esiste anche un forte problema legato al latte materno.		
10.	I neonati sono sensibili ai prodotti chimici tossici.		

Esercizio III

Riordinate le frasi qui di seguito da formare un testo logico

1. in pratica un disturbo legato a
2. Questa percentuale raggiunge il
3. Si calcola che in tutto il mondo
4. soffrano di anemia alimentare,
5. 60 per cento nei paesi in via di sviluppo.
6. un regime alimentare povero.
7. la metà delle donne incinte

Esercizio IV

?

Sulla base delle parole proposte formate aggettivi con i suffissi qui di seguito:

1 .ale	*4. oso*	*7. ibile*
2. ano	*5. ile*	*8. tile*
3. are	*6. abile*	*9. evole*

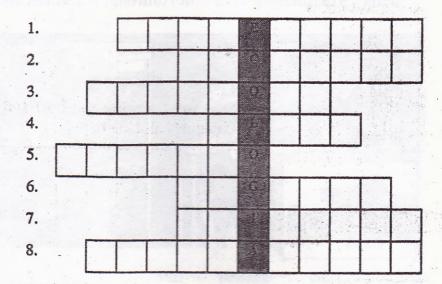
• autorità_____	• danno___________	• riguardo ___________
• ambiente ___	• pericolo__________	• opinione___________
• nazione ____	• degrado __________	• mente____________
• infanzia_____	• illimitato __________	• idea_____________
• responsabilità	• sostenuto ________	• secolo____________
• disastro ____	• generazione ______	• tempo____________
• mondo_____	• natura__________	• pubblico__________
• foresta _____	• cultura__________	• occhio____________
• alimento____	• accesso_________	• orecchio ___________
• amare______	• impressione_______	• musica ____________

Esercizio V

Fate un riassunto degli ultimi quattro paragrafi del testo

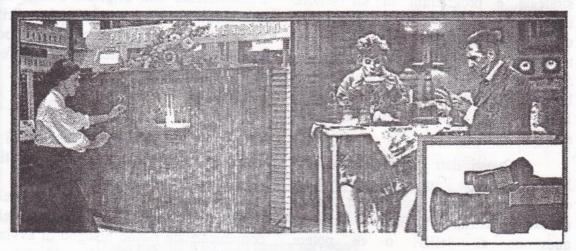
Esercizio VI

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

Esercizio VII

1. Riprodurre un'immagine per riflessione.
2. Privare della vita.
3. Il gestire, amministrazione di affari per conto di altri.
4. L'insieme delle condizioni atmosferiche locali, da cui dipende la vita delle piante, degli animali, dell'uomo.
5. Pericolo al quale ci si espone o in cui ci si imbatte.
6. Processo di decadimento, di rovina progressiva, specie di una struttura complessa.
7. Lo sviluppare, lo svilupparsi.
8. Atto, effetto del mutilare.

LA COMUNICAZIONE SALE IN CATTEDRA

Dalle cenere del vecchio magistero nasce un corso di laurea in comunicazione.

La formazione dei nuovi operatori non deve dimenticare l'etica

I mezzi di comunicazione di massa trovano spazio nello studio degli italiani. Le nuove facoltà di scienze umane, che nascono sulle ceneri delle facoltà di magistero che si avviano a concludere il loro cammino storico, prevedono, secondo il decreto ministeriale, un corso di laurea in scienze della comunicazione accanto a quelli in scienze dell'educazione, in formazione dei docenti, in storia e tutela dei beni culturali, in psicologia e sociologia.

Le note di cronaca che accompagnano le notizie sulla istituzione delle nuove facoltà e dentro queste nuove facoltà sull'istituzione dei sei nuovi corsi di laurea chiariscono come l'area della comunicazione sia intesa quale segno dei «modi esenziali per individuare le varie forme di informazione, suggestione, collegamento e confronto tra gli uomini anche per mezzo dell'espressione letteraria, teatrale, cinematografica nei vari passaggi dalla scrittura all'immagine»

Dal corso di laurea in scienze della comunicazione usciranno giornalisti, operatori dell'editoria e dei mass media, studiosi e critici della produzione scritta, del teatro, del cinema, registi, sceneggiatori.

In questa nuova voglia di preparazione universitaria dentro mestieri fino ad oggi quasi sempre lasciati all'improvvisazione autodidatta, all'esperienza sul campo e alla gavetta, non ci si fermerà alla laurea. Infatti di recente alcune fra le maggiori realtà del paese (Rai, Stet, Fiat, Cgil, Cisl, Uil, Alenia, Fininvest, Olivetti e Telemontecarlo) hanno creato l'Istituto per lo studio dell'innovazione nei mass media, con il patrocinio dell'università di Roma-La Sapienza.

A presidente del Comitato tecnico scientifico è stato chiamato Giorgio

Tecce, rettore dell'Università di Roma. A presidere l 'intero nuovo organismo è stato designato Enrico Manca, presidente della Rai. Nello spiegare l'iniziativa Manca faceva notare come la televisione stia diventando un potere sempre più inarrestabile, capace di condizionare strategie e programmi di un settore industriale che nel 1989, per stare agli ultimi dati completi che si conoscono, ha mobilitato acquisti o scalate a società per 54 milioni di dollari, pari a 73 miliardi di lire, con un aumento notevole rispetto al 1988, quando i milioni di dollari erano 40 e al 1987, quando erano 33.

«Questi dati -ha fatto osservare Manca- indicano l'ampiezza dei processi di ristrutturazione e concentrazione di questa industria. Ma non è soltanto questione di dollari o di potere finanziario. È'anche questione di qualità».

Il tema dell'attualità. che è caro a chi segue questa rubrica, è ripreso anche da Tecce che dice: «L'industria dei programmi non ha soltanto aspetti tecnologici ma anche culturali. Informazione e comunicazione sono elementi cardine nella società di oggi». Non basta quindi fare industrie efficienti, realizzare bilanci sani nel settore televisivo. Non bastano i successi di mercato e le innovazioni tecnologiche. L'uomo moderno vive sempre più di valori (e purtroppo di disvalori) che circolano attraverso la Tv. É quindi opportuno formare esperti televisivi a livello universitario ed è buona scelta creare istituti capaci di far riflettere, di avanzare proposte, di organizzare dibattiti e convegni, seminari e lezioni.

Ma bisogna arrivare a quel salto di qualità che da queste pagine abbiamo più volte sollecitato. Bisogna riempire di un contenuto anche morale l'enorme massa di immagini, di informazioni e di spettacolo che arriva dalla Tv. L'occasione universitaria è una delle più attuali per cominciare a operare nella formazione dei nuovi operatori televisivi. Questa formazione non può restare neutra e indifferente alle esigenze etiche, non può risultare inconsapevole dei diritti della *privacy*, non può muoversi in modo eticamente ignorante nella delicata sfera dei rapporti fra la Tv. l'infanzia e l'adolescenza.

Della stessa maniera che la bioetica sta trovando spazio negli studi di medicina e come una scienza dei limiti e delle regole sta inserendosi dentro la genetica, contro gli orrori delle manipolazioni, così le scienze della comunicazione hanno bisogno di avviare un discorso capace di superare il tecnicismo del mezzo televisivo e i meccanismi del marketing e dell'audienza per entrare nel terreno intellettuale dove si sappia discutere sul bene e sul male, sull'esigenza di un minimo etico. Il deserto morale lascia indifeso il singolo telespetattore di fronte a un potere spesso troppo grande e troppo arbitrario.

(Dalla rivista «Messaggero di Sant'Antonio» Novembre 91, rubrica a cura di Gaspare Barbiellini Amedei).

Esercizio 1

Questionario

1) Quali sono le Facoltà che si avviano al loro termine?
2) Quali Facoltà e corsi di laurea sorgono?
3) Dite lo scopo dei nuovi corsi.
4) Come era fino ad oggi la preparazione al mestiere di giornalista, operatori dell'editoria, ecc.?
5) Qual Istituto gode del patrocinio dell'Università Roma-La Sapienza?
6) Conforme Enrico Manca, qual è l'importanza della televisione?
7) Spiegate perchè i programmi hanno solo aspetti tecnologici?
8) Quali contenuti devono avere i programmi di TV.?
9) Come deve essere la formazione dei nuovi operatori?
10) Quale paragone presenta l'autore per concludere?

Esercizio 11

Vero o falso ?

Spiegate la vostra risposta

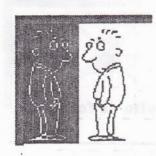
1. Le nuove Facoltà non sostituiscono quelle di Magistero.
2. Le notizie informano sull'istituzione di sei nuovi corsi.
3. Dai nuovi corsi in scienze della comunicazione usciranno soltanto giornalisti.
4. I nuovi corsi sono in rapporto con mestieri fino ad oggi lasciati all'improvvisazione.
5. A presidente del Comitato Tecnico è stato chiamato lo scientifico Enrico Manca.
6. L'industria dei programmi ha solo aspetti tecnologici.
7. L'informazione e comunicazione sono elementi cardini nella società di oggi.
8. La formazione dei nuovi operatori non può dimenticare l'etica.

V	F

Esercizio III

Riordinate le frasi qui di seguito da formare un testo logico

1. neutra e indifferente alle esigenze etiche
2. non può muoversi in modo eticamente ignorante
3. Questa formazione non può restare
4. fra la TV., l'infanzia e l'adolescenza
5. non può risultare inconsapevole dei diritti della *privacy*
6. nella delicata sfera dei rapporti

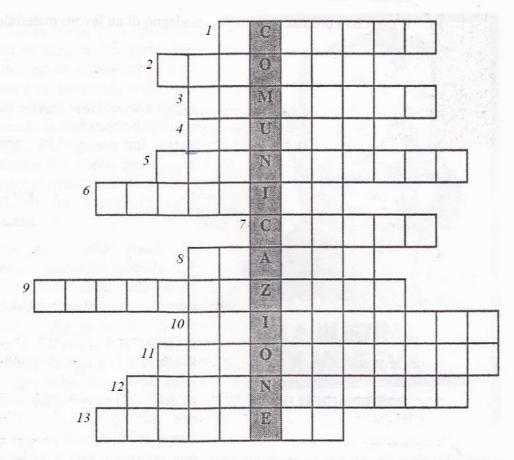
Esercizio IV

Tra gli aggettivi proposti scegliete quello che dia l'idea contraria

- *fresco*
- *umido*
- *gentile*
- *dolce*
- *bagnato*
- *verde*
- *grasso*

- Clima secco ______
- Frutta secca ______
- vino secco ______
- pasta secca ______
- pelle secca ______
- vestiti secchi ______
- erba secca ______
- vento secco ______
- risposta secca ______

Esercizio V

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

Esercizio VI

1. Sistema ragionato e compiuto di cognizioni di un determinato ordine.
2. Diverse scuole che compongono le Università, i loro corsi e i loro professori e studenti.
3. Giunta, commissione.
4. Dignità di dottore conferita dall'Università.
5. Rigorosa applicazione della tecnica, di un'arte, di un mestiere.
6. Parte della filosofia morale applicata alla biologia.
7. Apparecchio di proiezione che presenta su uno schermo le immagini di successive foto
8. Edificio adatto alle rappresentazioni di opere drammatiche o musicali; l'edificio o gli spettacoli.

9. Notizia; il fatto d'informare.
10. Nome dei più elevati fra gli istituti scolastici.
11. Chi s' è istruito da sé, senza maestri.
12. Stabilire la formazione e lo sviluppo di organi. apparati e strutture degli esseri viventi.
13. L'esercizio ordinario, fatto per guadagno di un lavoro materiale.

UNA NOTIZIA BOMBA
LA FIERA DEL LIBRO E'IN CRISI

Alla scorsa Fiera di Francoforte mi è accaduto un curioso fenomeno. Ero arrivato la sera prima dell'apertura, e la mattina seguente mi ero recato subito allo stand del mio editore tedesco, che aveva appena pubblicato la traduzione di un mio libro di saggi. Per questo mi aveva pregato di andare alla Fiera, per parlare con tre o quattro giornalisti, come avviene in quei casi, ed era inteso che sarei ripartito in serata.

Mentre ero nello stand, in conversazione coi giornalisti tedeschi, si è inserito un cronista della televisione italiana il quale ha chiesto a me e ai suoi colleghi locali se poteva farmi solo tre rapide domande. La patria è la patria, la parentesi è stata concessa e si è svolto il seguente dialogo: «Che impressione le fa questa edizione della Fiera? Che cosa lo ha deluso?». Ho risposto che ero praticamente appena entrato e non avevo visto ancora nulla, e che purtroppo non avrei visto nulla perchè sarei ripartito subito.

La seconda domanda è stata: «Che cosa si attendeva di trovare e non ha trovato?». Temendo che la prima risposta non fosse stata compresa, ho ripetuto che non avevo visto nulla, in realtà non cercavo nulla, e quindi non avevo avuto modo di provare né sorprese né delusioni. Ha fatto seguito la terza domanda la quale, diranno subito i miei piccoli lettori, riguardava i sentimenti che avevo provato di fronte alla decadenza della Fiera di Francoforte. Appunto. Non ricordo come è finito, tra la desolazione degli astanti italofoni.

Forse quel cronista era pazzo o demente? Non certo, era un serio professionista, a cui però era stato evidentemente conferito dal suo direttore un mandato (o riteneva che automaticamente gli fosse stato conferito): cercare a ogni costo notizie sulla crisi della Fiera. Perché? Se si allineano i quotidiani degli ultimi vent'anni si vede che a ogni apertura di Fiera del libro, il tema dominante è stato

quello della sua crisi. Ogni anno il direttore raduna i suoi collaboratori e dice: «Ragazzi, è giunto il momento di rivelare al pubblico che alla Fiera di Francoforte non si trovano più i capolavori». Certo, ho letto anche uno o due articoli in cui l'inviato si preoccupava di scoprire quanti editori russi nuovi fossero sorti, come si siano riorganizzate le case editrici dell'Est, quante case editrici ci siano in India, tutte cose, cioè, per scoprire le quali è utile una fiera internazionale. Ma in genere la preoccupazione era un'altra.

Insinuatasi verso gli anni Sessanta l'errata opinione che alla Fiera del Libro si scoprissero i best sellers e gli Omero di domani, non appena (ma ci son voluti anni) ci si è accorti che queste speranze esistevano solo nelle menti di editori dilettanti, è iniziato il mito della decadenza. Nessuno pensa che se i dirigenti della Fiat o della Renault andassero alle fiere internazionali dell'auto per scoprire che esiste l'auto elettrica, dovrebbero essere licenziati in tronco perché, se sano fare il proprio mestiere, quelle cose debbono saperle già. Alle fiere campionarie si va per avere una idea delle nuove iniziative, per avere un colpo d'occhio sull'attività internazionale, perché da lontano e sfogliando cataloghi non si colgono bene le proporzioni, e per conoscere quello che stanno facendo i produttori minori, estranei al gran circuito dei contatti internazionali che si svolgono nel corso dell'anno. Nulla da fare: per i giornalisti alla Fiera del libro si va per scoprire il capolavoro ignoto o niente. E siccome di capolavori ignoti ne appare uno per secolo, allora la Fiera deve essere in crisi.

La crisi della Fiera del libro è un poco come la discussione stagionale sul declino della filosofia, sulla scomparsa dei maîtres à penser, sul silenzio degli intellettuali, sulla fine del romanzo, sulla decadenza dei costumi. Sono temi sicuri, perché circolano fin dai tempi dell'antica Grecia (è ormai noto che la grande crisi inizia con i presocratici), e il pubblico ci si appassiona per una sorte di «imprint» genetico.

Un altro tema a cui la stampa non sa resistere è quello della fuga dei cervelli. E'certamente stato un fenomeno molto sensibile, si pensi ai Fermi e agli Heisenberg che emigravano in America, ed è continuato a lungo. Ma oggi la gente va e viene, ci sono buoni laboratori anche in Europa, i cervelli vanno via per due mesi ma poi tornano (quanto ai giovani è pur vero che un bravo dottore di ricerca trova più facilmente un posto in una università americana o francese che non in Italia, ma il fenomeno è contenuto grazie alla disperata ostinazione con cui i nostri giovani studiosi sperano di far carriera in patria).

Eppure, provate a far circolare la notizia che tre studiosi italiani vanno a fare un seminario di quindici giorni in America: subito i giornali intitolano la notizia alla fuga dei cervelli. Recentemente un articolo del genere spiegava con precisione che questi studiosi andavano via per un breve periodo, nel quadro di un programma scambio. Inutile: il titolo parlava di fuga di cervelli.

(La Bustina di Minerva. Rubrica a cura di Umberto Eco. Dalla rivista l'Espresso. 18 ottobre 1992).

Esercizio I

Questionario

1) Per quale evento è in rapporto con quale persona Eco va a Francoforte?
2) Come ha risposto alle domande del giornalista italiano?
3) Negli ultimi vent'anni, come viene presentata la Fiera dai giornalisti?
4) Qual è lo scopo di una Fiera del libro?
5) Quali novità si possono trovare a una Fiera del libro?
6) Quali novità non si possono esigere a tale Fiera?
7) A quali altri argomenti viene comparata l'idea della crisi nella Fiera del libro?
8) Qual idea è ricorrente per la stampa?
9) In quale maniera lo spiega Eco?
10) Eco pensa che la fuga dei cervelli sia come la pensano i giornalisti?

Esercizio II

Vero o falso ?
Spiegate la vostra risposta

	V	F
1. La Fiera di Francoforte è in grave crisi.		
2. Un giornalista italiano ha fatto a Eco tre domande con uno scopo determinato		
3. Gli altri giornalisti gli hanno concesso di fare per primo le domande.		
4. Eco spiega le cause che hanno prodotto la crisi della Fiera.		
5. Il cronista italiano obbedisce ordini precise del suo direttore.		
6. Il cronista era assolutamente pazzo.		
7. Lo scopo della Fiera è quello di scoprire dei «Best sellers».		
8. I dirigenti della Fiat vanno alla Fiera internazionale delle automobili di Parigi per scoprire le grandi novità.		
9. La crisi della Fiera del libro è un tema sicuro che appassiona gli editori.		
10. I giovani italiani sognano di andare negli Stati Uniti per compiere lavori di ricerca.		

Esercizio III

A quale termine del testo rimandano le parole sottolineate?

1. … si è inserito un cronista della televisione italiana ***il quale*** ha chiesto a me e ***ai suoi*** colleghi locali se poteva far***mi*** solo tre rapide domande. «Che impressione ***le*** fa questa edizione della Fiera? Che cosa ***lo*** ha deluso?».
2. … era un serio professionista ***a cui*** però era stato evidentemente conferito dal ***suo*** direttore un mandato (o riteneva ***gli*** fosse stato conferito)
3. Un tema ***a cui*** la stampa non sa resistere è ***quello*** della fuga dei cervelli.

Esercizio IV

Spiegate il significato delle espressioni di seguito

1. Essere alla mano

2. Metterci le mani.

3. Andare contro mano

4. Di seconda mano

5. Avere (essere) a portata di mano

6. Chiedere la mano.

7. Avere le mani bucate.

8. Stare con le mani in mano

9. Chiedere una mano.

Esercizio V

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

LA CATTEDRALE, IL FLAUTISTA, L' INTERPRETAZIONE

Nel corso di un dibattito mi sono trovato a riprendere la distinzione tra interpretazione e uso di un testo. Usare un testo (verbale, visivo o musicale) è come accogliere con alegria una melodia triste perché ci ricorda il nostro primo amore, o intristirsi riascoltando una canzone gaia che abbiamo udito in un giorno nefasto. L' interpretazione richiede invece il rispetto del testo, un' attenzione a non fargli dire quello che esso non vuole o non può dire.

Ma i confini pratici tra queste due possibilità teoriche sono sovente molto esili. Per spiegarlo, ho citato il modo in cui io guardo le opere di Pieter Saenredam, quel pittore del Seicento olandese che dipingeva chiese, altissime, di inebetita perpendicolarità (si dice, perchè la sua conoscenza della prospettiva era imperfetta), battute da una luce bianca che investe muri e colonne, volte e navate («Fmr» di gennaio gli ha dedicato bellissime riproduzioni).

Quando guardo Saenredam, penso al suo contemporaneo Jakob van Eyck, campanaro e flautista cieco della cattedrale di Utrecht. Quando sono entrato in quella cattedrale sono stato

colpito dalla luce, che Jakob non poteva vedere, e dal freddo, che doveva intirizzire le dita di Jakob quando suonava (ma anche, pensavo mantenere in buona forma i legni, che tanto soffrono il caldo secco e gli sbalzi di temperatura).

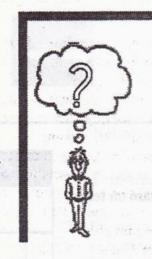
Guardando Saenredam sento van Eyck che suona al freddo, e che forse indovina la luce bianca che lo avvolge, al buio, illuminato com' è dalle proprie arie, sempre elegiache, che ancora oggi vengono venerate dai devoti del flauto dolce. Così facendo, sto usando o interpretando Saenredam? Certamente lo scelgo a pretesto per le mie personali fantasie. Ma tradisco il senso di quei quadri? Cerco di pensare cosa accadrebbe se li guardassi evocando, che so, Rossini. Sarei libero di farlo, se mi piace, ma non vedrei una ragione plausibile per raccontarlo agli altri. Invece Saenredam e Jakob van Eyck appartenevano alla stessa cultura, e in qualche modo si citano a vicenda: quelle poche figure silenziose che si aggirano tra le colonne di Saenredam potrebbero benissimo ascoltare van Eyck, che riceveva uno stipendio per intrattenere i fedeli che passeggiavano nel cimitero della chiesa.

Dopo il mio intervento un' amica mi ha chiesto se pensassi al saggio che Barthes aveva dedicato nel 1953 a Saenredam (ora è il primo degli «Essais critiques»). No, non me ne ricordavo, e andandolo a ritrovare ho poi visto che Saenredam viene citato solo all' inizio, per dar l' avvio a una serie di considerazioni sul mondo-oggetto, su quella virtù (che ha la pittura olandese del Seicento) di presentarci oggetti puri, insignificanti nel loro silenzio, momento di appropriazione assoluta della materia, rinuncia alla scoperta di un' essenza per cogliere ogni vibrazione dell' apparenza.

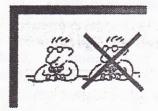
Ma Barthes non guardava forse Saenredam in modo opposto al mio? Lui lo associava alla buccia spessa e lucida dei limoni, alla corazza dura delle ostriche, ai riflessi scuri delle lunghe pipe, al lampo dei metalli bruniti delle coppe che si mostrano nelle nature morte di quel periodo; io invece vedo qualcuno che in quell' immobilità si muove e conferisce una voce a quel silenzio, e quella luce mi appare numinosa (anche se non l' irradia nessun Nume). Chi dei due usa e chi dei due interpreta Saenredam?

Tuttavia dire che un testo va rispettato non significa che per rispettarlo occorra ricondurlo a un' unica lettura. Si può rispettarlo proprio riconoscendo la sua capacità di suscitare interpretazioni diverse. Diverse, ma con una radice in comune: si tratta sempre di un momento di «epifania» (di quella che Renato Barilli ha definito «estasi materialistica»). Le cattedrali di Saenredam, proprio perché ci parlano del silenzio attonito di una luce metallica e materiale, pura apparenza che celebra se stessa, ci permettono di aprire in quel silenzio un varco al suono esile e vagabondo del flauto di Jakob, e di vedere quella luce, così diversa da quella del giorno, come l' unica luce che Jakob sapeva ascoltare, fantasma di un' apparenza.

(Adattato dalla Rivista L' Espresso. 28 aprile 1991. «La Bustina di Minerva» Rubrica a cura di Umberto Eco).

Esercizio I

Questionario

1) Secondo Eco, qual è la differenza tra uso di un testo ed interpretazione dello stesso?
2) Cosa dice Eco di tale differenza?
3) Chi era Pieter Saenredam?
4) Come sono le cattedrali dipinte da Saenredam?
5) Chi era Jakob Eyck?
6) Come guarda Eco i dipinti di Pieter Saenredam?
7) Eco tradisce il senso dei dipinti di Saenredam?
8) Perché Eco trova plausibile avvicinare l' arte di Jakob a quello di Saenredam?
9) Quale associazione fa Barthes con le opere di Saenredam?
10) Rispettare un testo è farne un' unica lettura?
11) Perché Eco dice «l' unica luce che Jacob sapeva ascoltare»?.

Esercizio II

Vero o falso ?

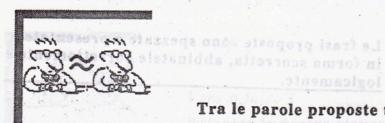
Spiegate la vostra risposta

	V	F
1. È assai facile fare la distinzione tra interpretare e usare un testo giacché i confini pratici sono molto precisi.		
2. Eco ama i dipinti di Pieter Saenredam.		
3. Jakob van Eyck è contemporaneo di Sanredam ma campanaro e flautista della cattedrale di La Aia.		
4. Eco afferma che guardando i dipinti di Saenredam sente la musica di van Eyck.		
5. Barthes fa una serie di considerazioni sul mondo-oggetto, sulla virtù di presentarci oggetti puri.		
6. Eco vede nei dipinti di Saenredam una presenza umana.		
7. Per rispettare un testo occorre farne una sola lettura.		
8. Si può rispettare un testo riconoscendo la sua capacità di suscitare interpretazioni diverse.		

Esercizio III

Le frasi proposte sono spezzate e presentate in forma scorretta, abbinatele correttamente e logicamente.

1. Nel corso di un dibattito		a)	si muove e conferisce una voce a quel silenzio
2. L' interpretazione richiede		b)	non significa che per rispettarlo occorra un' unica lettura
3. Barthes associava la pittura di Sanredam alla buccia dei limoni, alle coppe		c)	aprire nel silenzio un varco al suono esili e vagabondo del flauto di Jakob
4. Io vedo qualcuno che in quell' immobilità		d)	non fargli dire quello che esso non vuol dire
5. Dire che un testo va rispettato		e)	mi sono trovato a riprendere la distinzione tra interpretazione e uso di un testo
6. Le cattedrali di Saenredam ci per mettono di		f)	che si mostrano nelle nature morte di quel periodo

Esercizio IV

Tra le parole proposte trovate i sinonimi

• sovente______	• gaio______	• buio______
• udire______	• confine______	• mesto______
• contento______	• avvolgere______	• pretesto______
• diverso______	• senso______	• frequente______
• leale______	• sentire______	• scuro______
• colpire______	• pio______	• differente______
• lieto______	• limite______	• triste______
• circondare______	• scusa______	• significato______

Esercizio V

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

«GIOVANI, SIATE FEDELI: EVITERETE L'AIDS»

Con la ripresa delle lezioni si apre il dibattito sulla gravissima malattia: il 55% delle vittime colpite in età adolescenziale

Ferdinando Aiuti fuori da una scuola romana mentre consegna lettere e preservativi

Roma. «Credo che la poligamia faciliti la contrazione del virus dell'Aids, è buono che i giovani sappiano di poter correre in questo modo rischi non meno gravi di quelli cui si espongono tossicodipendenti e omosessuali». E'la tesi del Ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio.

Il dibattito sulla prevenzione e sul ruolo della scuola ritorna in primo piano. Sin dai primi giorni di lezione. Davanti a una platea di due milioni 718 mila studenti delle superiori (dati Istat). Da una parte, il ministro, che risponde alle domande di «Il giornale di San Patrignano», il mensile della comunità di Vincenzo Muccioli. Dall'altra, l'immunologo Ferdinando Aiuti, presidente della Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids, che ieri, insieme con 40 volontari ha distribuito preservativi e una lettera di sensibilizzazione davanti all'ingresso di 22 scuole superiori di Roma. Gli ultimi dati sono allarmanti. L'Aids continua a colpire soprattutto i giovani. Il 55% del totale dei casi si riscontra, infatti, nella fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni, il che significa, considerando il lungo tempo che intercorre tra infezione e malattia, che il contagio ha luogo in età adolescenziale, o in quella immediatamente successiva. Per un gruppo di sessuologi, riuniti nei giorni scorsi a Vibo Valentia in Calabria, non può essere rinviato ulteriormente un intervento diretto agli studenti.

La stessa preoccupazione è condivisa dalla comunità di Muccioli: «Dopo l'esperienza del libretto di Lupo Alberto, «Come ti frego il virus», è calato -si legge nel mensile di San Patrignano- un velo di silenzio». Per il ministro D'Onofrio la prevenzione è «una questione attinente all'ordine morale dei comportamenti». La regolarità e la cultura monogamiche -ha dichiarato nella intervista- aiutano a prevenire. D'altro canto, ritengo che la scuola non possa sostituirsi come agente morale né all'individuo né alla famiglia, ma coadiuvarli nella formazione del ragazzo.

«In materia di prevenzione -ha poi aggiunto D'Onofrio- per quello che ho potuto apprendere in questi 6 mesi noi abbiamo fatto poco o nulla. Non mi risulta che ci siano programmi mirati esplicitamente alla questione Hiv. Ho chiesto ai miei collaboratori di mettere a fuoco la questione dell'educazione sanitaria, dell'educazione sessuale e della prevenzione dell'Aids. So che siamo ultimi in Europa. Per questo motivo, ai primi di novembre, organizzeremo a Roma un seminario internazionale d'intesa con il ministero della Sanità e l'Istituto Superiore di Sanità per mettere a confronto le esperienze europee».

Le tesi di D'Onofrio sono state criticate da Rifondazione comunista: «In un Paese che è tra i 7 più industrializzati e che si dichiara civile, il ministro della PI non può pensare di risolvere la questione della prevenzione dell'Aids con un richiamo all'ordine morale dei comportamenti. Non si può dire ai giovani di astenersi da relazioni sessuali, perché contrarie alla morale -si legge in una nota-. Al contrario, è necessario avviarli a una sessualità libera, sicura e consapevole. Anche con programmi di educazione sessuale».

Su tutt'altre posizioni rispetto al ministro anche il presidente della Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids che, ancora una volta, ha scelto la via della testimonianza diretta. «Bisogna iniziare dalla base -ha spiegato Aiuti, che ieri è intervenuto al «San Francesco D'Assisi» e al «Botticelli», due istituti limitrofi, nel popolare quartiere di Centocelle -parlare con i giovani e agire soprattutto nei luoghi di aggregazione: le nostre prossime campagne le faremo nei circoli sportivi e nelle caserme».

L'immunologo ha avuto parole di condanna nei confronti di «alcune persone famose che, contattate per aderire alla campagna, hanno rifiutato». Ferdinando Aiuti non ha nascosto un certo pessimismo nei confronti delle istituzioni: «I ragazzi devono organizzarsi da soli, parlare fra amici di questo problema, senza aspettarsi molto né dalla scuola né dalle famiglie». Il suo intervento ha riscosso più consensi che critiche tra gli studenti di Centocelle.

«Trovo giusto che finalmente qualcuno parli chiaramente di prevenzione -ha detto Barbara, terzo anno del «Botticelli»-. A scuola abbiamo toccato questo argomento solo durante il periodo dell'autogestione». Secondo Massimo, dello scientifico «San Francesco d'Assisi», non è utile distribuire preservativi, se poi queste iniziative non sono seguite dall'informazione».

(Da Corriere della Sera, Martedì 20 settembre 1994.
Servizio a cura di Giulio Benedetti)

Esercizio I

Questionario

1) Quale dibattito si apre con la ripresa delle lezioni?
2) Qual è la tesi del Ministro della Pubblica Istruzione?
3) Chi partecipa al dibattito?
4) Qual è il punto di vista dei sessuologi riuniti in Calabria?
5) Quale preoccupazione condividono sessuologi e membri della Comunità Muccioli?
6) Sempre conforme al parere del ministro, ci sono programmi mirati alla questione Hiv?
7) Perché si organizza a Roma un seminario internazionale?
8) Chi critica la tesi del Ministro D'Onofrio? Perché?
9) Quali altre proposte vengono fatte?
10) Perché Ferdinando Aiuti è pessimista?
11) Conosciamo le opinioni di alcuni ragazzi?

Esercizio II

Completate il testo con le parole e le preposizioni mancanti

In materia______ ______ ha poi aggiunto D'Onofrio- per quello ______ ______ ________ apprendere in questi 6 ________ noi abbiamo fatto ________ ______ ________. Non mi risulta che ________ ________ programmi mirati esplicitamente ________ ________. Ho chiesto ________ ______ ________ di mettere a fuoco ________ ________ dell'educazione ______, dell'educazione ________ ________ ________ ______dell'Aids.

Esercizio III

Vero o falso ?

Spiegate la vostra risposta

	V	F
1. Il ministro crede che la poligamia faciliti la contrazione del virus dell'Aids.		
2. Tutti sono d'accorco con il Ministro.		
3. L'immunologo Ferdinando Aiuti non è ottimista in relazione con la campagna di prevenzione.		

Esercizio IV

Selta multipla: indicate la frase sbagliata e dite perché

1. *Nella campagna di prevenzione contro l'Aids:*

☐ Italia è l'ultimo tra i paesi europei

☐ tutti accettano di parteciparne

☐ ci sono stati alcuni dibattiti a livello nazionale

☐ anche i ragazzi devono organizzarsi

2. *Gli ultimi dati informano che l'Aids*

☐ colpisce soprattutto i ragazzi giovanissimi

☐ un altro gruppo di rischio è quello di omossesuali e tossicodipendenti

☐ il preservativo serve a nulla

☐ è facilitato dalla poligamia

2. *L'immunologo*

☐ ha avuto parole di condanna perché alcune persone famose hanno rifiutato di partecipare alla campagna

☐ ha mostrato un certo pessimismo nei confronti delle istituzioni

☐ dice che i ragazzi non possono organizzarsi da soli

☐ ha avuto più consensi che critiche tra gli studenti

Esercizio V

Combinate una parola della lista «A» con una della lista «B» da formare una coppia di parole significativa e spiegate il senso

«A»		«B»
1. capo	+	a) rilievo
2. spazza	+	b) scatole
3. terra	+	c) forte
4. apri	+	d) porto
5. cassa	+	e) fulmine
6. aspira	+	f) neve
7. basso	+	g) luogo
8. passa	+	h) cotta
9. para	+	i) polvere

Esercizio VI

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

SCUSI, DOV'E'LA NOTIZIA? GIORNALI. UNO STORICO LEGGE LE PAGINE POLITICHE E SCOPRE INIZI ROMANZESCHI E VARIE FUTILITA'. CON POCA VOGLIA D'INFORMARE

Gli «incipit» più riprovevoli sono le citazioni, la domanda retorica, la battuta vaga. L'ambizione all'originalità porta a imitare il commediografo: e a dimenticare che l'articolo è un servizio

Gli articoli dedicati alla politica interna, nei quotidiani italiani, suscitano spesso qualche sconcerto. Non ci riferiamo ai testi che appaiono nella prima pagina, dove un notevole grado di sobrietà resiste. Pensiamo piuttosto agli articoli delle pagine interne, dov'è di moda uno stile brillante nella forma confuso nella sostanza e scarsamente rispettoso verso i lettori. Uno stile che purtroppo attechisce anche nelle pagine politiche dei tre quotidiani più diffusi, *Corriere della Sera, La Stampa e La Repubblica.*

Tutti i giornalisti dovrebbero fornire al lettore, sin dalle prime righe di un articolo, le informazioni necessarie per stabilire con molta semplicità «chi» ha parlato o ha agito, «che cosa» è stata detta o è accaduta, «dove», «quando» ed eventualmente «perché». Molti, viceversa, s'allontanano da queste regole fondamentali, atteggiandosi a romanzieri.

L'ambizione di apparire originali li trastorna, facendo loro dimenticare che gli articoli di giornali sono soltanto «servizi». Prestazioni, se vogliamo, destinate a «servire» il pubblico dei lettori. E il pubblico da servire è in gran parte composto da persone che lavorano, che hanno fretta d'apprendere l'essenziale e che talvolta leggono il quotidiano negli autobus, in mezzo ai rumori e in posizioni scomode. In larga maggioranza sono

individui che non hanno frequentato le università e neppure i licei.

Se si sono diplomati alla scuola dell'obbligo, conoscono imperfettamente la lingua italiana, come l'esperienza insegna e com'è stato sottolineato da Paolo Isotta in un bell'articolo sul *Corriere* del 7 settembre. Un giornalista conquisterà quest'immenso esercito di lettori se costruirà i suoi articoli con parole facili, concetti chiari, sintassi semplice. E s'accorgerà a quel punto che anche il pubblico più istruito gliene sarà grato. Lo stile che critichiamo, oltretutto, finisce per adagiarsi su schemi stucchevoli e ripettitivi. Basta esaminare quelli che in tante redazioni vengono pomposamente chiamati gli *incipit* (dal latino *incipire*), vale a dire le prime righe degli articoli. La maggioranza degli *incipit* appartengono a tre categorie: **a)** le citazioni; **b)** le domande; **c)** le futilità. Non mancano gli articoli di politica interna che, nelle pagine interne, cominciano e finiscono in modo corretto. Ma non sono la maggioranza.

Moltissimi *incipit* -per iniziare con la prima categoria da condannare- sono costituiti da una citazione posta tra virgolette. Il malanno non è troppo grave se la citazione è breve. Ma spesso è lunga e, peggio ancora, l'articolista vuol tenere per sé, altrettanto a lungo, il nome di chi ha pronunciato le parole citate. In un articolo apparso nel *Corriere* del 6 settembre scorso il segreto restava gelosamente custodito sino alla riga 36. Ancora nel *Corriere*, ma del 30 agosto, una lunga riflessione politica era attribuita a un certo «Lui». Persino un lettore dotato di laurea doveva ricontrollare il testo due volte per non aver dubbi sul fatto che l'identità di questo «Lui» non veniva in nessun rigo svelata. Il nome di chi è citato, viceversa, dovrebbe esser sempre collocato, e senza equivoci, «prima» delle sue parole, e non «dopo», per la semplice ragione che ogni dichiarazione assume un valore diverso se pronunciata da Tizio o da Caio, da un comunista o da un leghista, da un ministro o da un «Lui» non meglio identificato. Mettere il nome «dopo» vuol dire costringere il lettore a rileggere il testo. Ancor più criticabile lasciare il nome nel mistero.

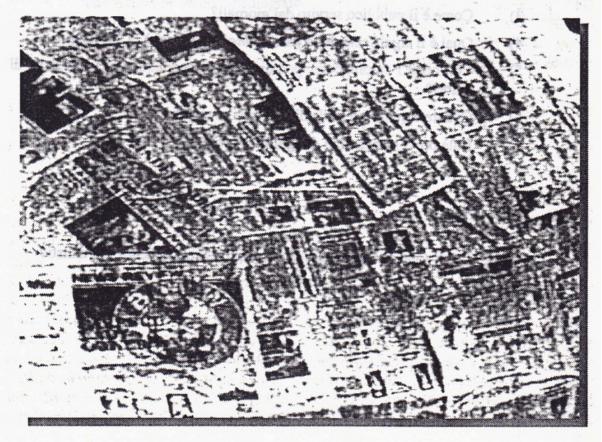
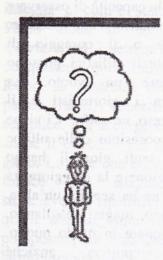
Moltissimi altri *incipit* appartengono alla seconda categoria da condannare perché sono costituiti da una domanda. Nel *Corriere* del 6 settembre scorso tutti gli articoli di una certa pagina cominciavano con una domanda e uno di questi articoli ne poneva addirittura tre di fila. Bisognerebbe viceversa ricordare che gli interrogativi vengono posti dai lettori. Sono i lettori che, acquistando un quotidiano, cercano in esso una risposta alle loro curiosità, ai loro dubbi, ai loro problemi. I punti interrogativi sono quasi sempre artifici retorici da usare con parsimonia, nella consapevolezza del disagio che possono suscitare.

Veniamo quindi alla terza categoria di *incipit* sgradevoli: quelli che si perdono dietro alle futili vaghezze. A volte ci sono giornalisti che tentano di raccontare la politica come la racconterebbe un commediografo. E difatti, nella *Stampa* del 6 settembre, un articolo iniziava con alcune battute e qualche indicazione di regia: «L'ingegnere, piuttosto preoccupato, domenica mattina al coffee break di Cernobbio: *Vorrei parlarle, potrei venire uno di questi giorni da lei...* Il ministro, piuttosto interessato e ancora con la tazzina in mano: *Ma no, vengo io da lei...* L'ingegnere, deluso: *Eh, verrà nel Duemila.*- Il ministro, veloce: *Facciamo*

Domattina? E così, ieri mattina alle 11, eccetera eccetera».

I lettori si conquistano nelle prime righe o mai più. E invece, proprio nelle prime righe (non di rado anche in quelle seguenti), molti giornalisti evitano di affrontare seriamente i fatti. Nella *Stampa* del 7 settembre si dava il caso che due articoli, in due pagine contigue, iniziassero addirittura con parole identiche, dato che l'affannosa ricerca dell'originalità conduce facilmente alla monotonia: «Sono da poco passate le 5 del pomeriggio -recitava il primo *incipit*- quando, finalmente, eccetera eccetera». «Sono da poco passate le 17 -recitava il secondo- e davanti al Palazzo Chigi, eccetera eccetera»

Dire che questa retorica nasce da ambizioni letterarie frustrate e da una ricerca affannosa dell'originale è senz'altro vero. Ma non sufficiente. Probabilmente c'è anche uno smarrimento del mondo politico verso una società che cambia in modi rapidi e imprevisti. Manca la capacità di osservare il mondo e di raccontarlo senza ipocrisie, mancano le idee o il coraggio di esprimerle. E i rituali stilistici possono servire a colmare un vuoto. La comunicazione fra i giornalisti e il pubblico, in ogni caso, ne soffre. Ci viene in mente che in occasioni delle ultime elezioni generali tanti giornali hanno fornito una indicazione e la maggioranza del loro pubblico ne ha seguita un'altra. Che questo pubblico, magari sbagliando, cominciava a ragionare in modo nuovo. Ma che tanti «reporters», anziché riportare il fenomeno, inseguivano le sicurezze di un tempo perduto.

(Da Corriere della Sera. 20 settembre 1994.
Servizio a cura di Piero Melograni).

Esercizio 1

Questionario

1) **Perché gli articoli dedicati alla politica interna, nei quotidiani italiani, suscitano spesso qualche scontento?**

2) **Quale tipo d'informaizione dovrebbero fornire i giornali al lettore?**

3) **Come è il pubblico servito dai giornali?**

4) **Qual è il significato della parola *«incipit»*? Qual è la sua origine?**

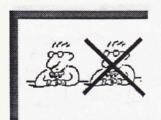
5) **Conforme l'autore, come può un giornalista conquistare un esercito di lettori?**

6) **Quante e quali categorie di *«incipit»* presenta l'autore?**

7) **Date brevi spiegazioni di ogni *«incipit»*:**

-
-
-

8) **Quali sono le cause della retorica impiegata da alcuni giornalisti?**

Esercizio II

Vero o falso ?
Spiegate la vostra risposta

	V	F
1. Il pubblico servito dai giornali è composto da persone che in larga maggioranza hanno frequentato le università.		
2. Non mancano gli articoli di politica interna che cominciano e finiscono in modo corretto.		
3. A volte ci sono giornalisti che tentano di raccontare la politica come farebbe un commediografo.		

Esercizio III

Scelta multipla: indicate la frase sbagliata

1. *Gli articoli di giornali*

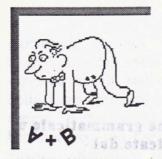
- [ ] sono solo servizio, prestazioni destinate a informare in modo semplice e chiaro
- [ ] sono una forma di mostrare uno stile brillante pieno di citazioni
- [ ] non devono porre domande al loro pubblico

2. *La maggioranza dei lettori dei giornali*

- [ ] non hanno frequentato le università
- [ ] ma tutti hanno frequentato il liceo
- [ ] conoscono imperfettamente la lingua italiana

3. *Questa retorica nasce*

- [ ] Da ambizioni letterarie frustrate
- [ ] perché manca la capacità di osservare il mondo
- [ ] mancano le idee e il coraggio di esprimerle
- [ ] ma non manca la capacità di raccontare il mondo senza ipocrisie

Esercizio IV

Collegate un nome della lista «A» con il corrispondente, maschile o femminile, della lista «B»

«A»		«B»
1. nuora	→ ______	a) nubile
2. sorella	→ ______	b) padre
3. marito	→ ______	c) suora
4. celibe	→ ______	d) vacca
5. maschio	→ ______	e) gallo
6. frate	→ ______	f) genero
7. fuco	→ ______	g) pecora
8. toro	→ ______	h) uomo
9. montone	→ ______	i) cagna
10. donna	→ ______	l) femmina
11. madre	→ ______	m) fratello
12. cane	→ ______	o) ape
13.gallina	→ ______	p) moglie

Esercizio V

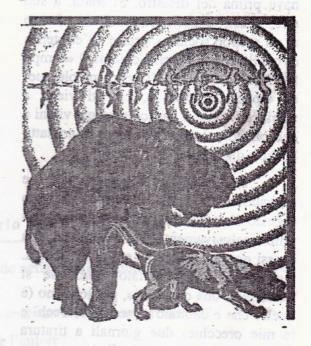
Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

NO, GLI ANIMALI NON SONO TELEPATICI

I raffinati sensi di elefanti, cani e uccelli hanno fatto nascere fantasie avallate da definizioni pseudoscientifiche

Con il passo lento e cadenzato dei montanari, da noi di pianura letto simbolicamente come segno di una saggezza antica, salivo verso il rifugio Sella, Gran Paradiso, patria di marmotte, camosci e stambecchi. Dietro di me un bambino con suo padre. Ascolto questo dialogo. Bambino: «Papà, perché i camosci mangiano l'erba?». Attimo di silenzio imbarazzato, poi, risposta (un po'saccente): «Perché sono erbivori». «Ah, capito». fa il ragazzino. Tutto qui, ma dentro questa breve e totalmente tautologica conversazione si nasconde un contenuto che dà da pensare: sul valore falsamente esplicatorio dei termini scientifici. E, si badi bene, con questo modo di procedere non s'ingannano soltanto i bambini o i ragazzini. Più o meno ci cascano tutti.

Fate mente locale: epatite vuole dire, letteralmente, male di fegato, eppure non c'è qualcosa di diverso, di più minaccioso, direi, del termine dotto? Sa. di per sé di diagnosi. Uno si sente dolore al fegato; va dal medico e quello lo visita e gli dice: hai l'epatite. Fatto. E devo dire che anche nella mia professione di etologo spesso mi capita di sentirmi raccontare un comportamento. Io rispondo, classificandolo con un nome e mi accorgo che questo è sufficiente: soddisfa. Vale da spiegazione.

Mi serve il lungo preambolo, per inquadrare il caso, assai recente, che ora voglio raccontare. I proprietari di cani lo sanno: capita abbastanza frequentemente di notare che il cane, fino a un certo

momento tranquillo, si mette in agitazione quando il padrone o qualche membro del gruppo familiare sta per arrivare a casa. Sarà vero o sarà un'impressione? Ecco: un signore che si qualifica come ex docente di biologia cellulare dell'Università di Cambridge (Inghilterra) s'è messo a fare esperimenti, programmando gli arrivi dei padroni in tempi inattesi, e pare che il fenomeno venga confermato. I cani effettivamente «prevedono» l'arrivo di qualcuno che a loro interessa. Ma come fanno? Si sarebbe potuto pensare a sensibilità acustica o chimica. Ultrasuoni? Ferrormoni? Qualcos'altro? I cani hanno sensi raffinatissimi. Invece Rupert Sheldrake, l'ex docente di cui sopra, ha semplicemente inventato dei nomi e ha detto che quella era la spiegazione, spiegazione che poi ha esteso ad altri

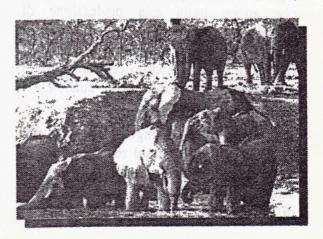
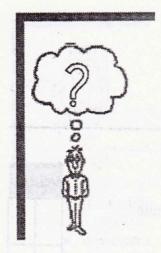
fenomeni, come il fatto che gli uccelli di uno stormo sanno virare improvvisamente tutti insieme senza apparenti scambio di segnali, o il fenomeno (se mai sarà vero) che consente ai topi di abbandonare la nave prima del disastro. Si tratta, a suo dire, di un'«esperienza condivisa dentro di un gruppo sociale», grazie all'esistenza di quello che Sheldrake chiama il «campo morfico». Una sorta (sempre parole sue) di «spazio empatico», che si viene a stabilire fra esseri particolarmente vicini e che permette loro di rimanere in contatto anche a distanza.

Non sto a fare troppi commenti, e probabilmente non avrei nemmeno dignato d'attenzione questa bella scoperta fatta esclusivamente di parole se non avessi notato la ricaduta sui nostri media. Ne hanno infatti parlato, come se si trattasse di una cosa seria, per lo meno (è quello che è capitato sotto i miei occhi e le mie orecchie) due giornali a tiratura nazionale e la nostra radio di stato.

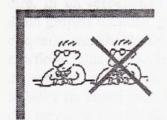
Vorrei, in definitiva, concludere con questa banalissima asserzione: le parole, anche se molto difficili, anche se molto «scientifiche», da sole non spiegano niente. Ci vuole ben altro. Quanto allo «spazio empatico» di recente invenzione, mi fa per analogia pensare alla ben più antica e praticata abitudine di spiegare fenomeni di difficile interpretazione con la telepatia, ovvero la comunicazione extrasensoriale. Anche telepatia è una gran bella parola, ma occorrerebbe, per poterla prendere sul serio, qualche dimostrazione in positivo e non soltanto il racconto di fenomeni per ora inspiegabili. Anche perché, in qualche caso, il «per ora» felicemente passa.

È', per esempio, il caso della «telepatia» di gruppi di elefanti. Da moltissimo tempo si sapeva dell'esistenza di comportamenti coordinati, osservati anche a chilometri di distanza, sia nei gruppi di elefanti africani che di quelli asiatici. La spiegazione? Non era facile trovarla, ma siccome le parole, abbiamo visto, aiutano, ecco che bastava evocare la comunicazione extrasensoriale e era fatta. Insomma: c'è un fenomeno (e questo è un dato di fatto). Manca la spiegazione, e allora si inventa una parola difficile, misteriosa, con un che di apparentemente scientifico, e tutto sembra spiegato. Ma per fortuna con gli elefanti la spiegazione vera la si è, abbastanza recentemente trovata e consiste nell'emissione di infrasuoni, cioè suoni con frequenza inferiori a 20-30 Hz e non udibili all'uomo. Ebbene queste frequenze vengono normalmente emesse dagli elefanti, se ne sono studiate le caratteristiche e gli effetti, e ora si sa che sia gli asiatici che gli africani le usano come comunicazione per il coordinamento delle attività di gruppo anche a grande distanza.

La morale della favola è che c'è ancora molto da scoprire. I giovani etologi siano tranquilli: il materiale su cui lavorare non mancherà mai. Ma piuttosto stiano attenti: scoprano fatti, non si accontentino di inventare parole.

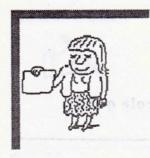
(Da Corriere della Sera. Domenica 20 ottobre 1996. Servizio a cura di Danilo Mainardi)

Esercizio I

Questionario

1) Quale contenuto si nasconde nella conversazione tra il ragazzino e suo padre?
2) In quale maniera l'etologo analizza alcuni comportamenti?
3) Quale caso vuol raccontare l'autore?
4) Chi è Rupert Sheldrake?
5) Come spiega Rupert Sheldrake il risultato del suo esperimento?
6) A quali altri fenomeni R. S. ha esteso la sua spiegazione?
7) Perché l'autore si ferma su «questa bella scoperta»?
8) Con quale banalissima asseverazione conclude?
9) Qual è la spiegazione della «telepatia» degli elefanti?
10) Qual è la morale della favola?

Esercizio II

Vero o falso ?

Spiegate la vostra risposta

		V	F
1.	I termini scientifici possono avere un valore falsamente spiegativo.		
2.	Classificare un fenomeno con un nome vale da spiegazione.		
3.	Un signore, ora docente alla Facoltà di Cambridge, ha compiuto esperimenti sul comportamento dei cani.		
4.	I cani si mettono in agitazione quando il padrone sta per allontanarsi da casa.		
5.	Il comportamento degli uccelli presenta fenomeni assolutamente singolari.		
6.	I mass media non si occupano di questo tema.		
7.	Le parole, se scientifiche, spiegano correttamente i fatti.		
8.	La telepatia sta alla base di molti fenomeni non spiegati ancora.		
9.	Gli elefanti usano infrasuoni come comunicazione per attività di gruppo.		
10.	La morale della favola è che c'è ancora molto da spiegare.		

Esercizio III

Dite dove abitano

- il cittadino ____________
- il paesano ____________
- il montanaro ____________
- il pianigiano ____________
- il borgataro ____________
- l'isolano ____________
- il campagnolo ____________
- il villano ____________

Esercizio IV

Cercati i sinonimi entro le parole qui di seguito

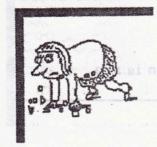
1. saggio	2. fare	3. falso
4. breve	5. volgare	6. recente
7. vasto	8. scoprire	9. antico
10. vecchio	11. agitare	12. cadere
13. imbarazzato	14. corto	15. eseguire
16. segreto	17. largo	18. svelare
19. sapiente	20. inaspettato	21. dimenare
22. cascare	23. disgrazia	24. squisito
25. nuovo	26. inatteso	27. disastro
28. molesto	29. raffinato	30. banale
31. mendace	32. nascosto	

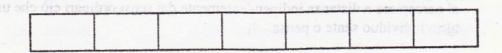
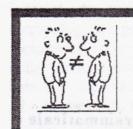
Esercizio V

Abbinate la singola parola con la sua definizione

- *tautologia*
- *diagnosi*
- *etologo,*
- *preambolo*
- *impressione*
- *docente*
- *stormo*
- *asserzione*
- *telepatia*
- *emissione*
- *comportamento*

1. _______________ giudizio della natura e del grado di una malattia che si fa mediante l'esame e lo studio dei sintomi del malato.
2. _______________ quantità di uomini o animali che vanno insieme.
3. _______________ il dire la stessa cosa due volte in due modi diversi.
4. _______________ nome dei fenomeni di misteriosa corrispondenza, per cui si percepisce a distanza indipendentemente dai sensi ordinari ciò che un altro individuo sente o pensa.
5. _______________ prefazione, proemio.
6. _______________ scientifico che studia i costumi.
7. _______________ atto, effetto del mandar fuori.
8. _______________ chi insegna.
9. _______________ il modo di agire, di attuare, di essere.
10. _______________ il fatto di affermare una cosa come vera.
11. _______________ il segno, l'impronta lasciata premendo.

Esercizio VI

Riordinate le frasi qui di seguito da formare un testo logico

1. C'è ancora molto da scoprire,
2. cani e uccelli hanno fatto nascere fantasie
3. consistente nell'emissione di infrasuoni.
4. I raffinati sensi di elefanti,
5. ai giovani etologi non mancherà materiale su cui lavorare.
6. Ma per fortuna con gli elefanti c'è una spiegazione vera,
7. avvallate da definizioni pseudoscientifiche.

Esercizio VII

Indicate il diverso significato delle coppie di parole

1. barboso ________	1. barbuto ________
2. fantasioso ________	2. fantastico ________
3. festoso ________	3. festivo ________
4. terroso ________	4. terrestre ________
5. acquoso ________	5. acquo ________
6. industrioso ________	6. industriale ________
7. pericoloso ________	7. pericolante ________
8. numeroso ________	8. numerico ________
9. ufficioso ________	9. ufficiale ________
10. penoso ________	10. penale ________
11. carnoso ________	11. carnale ________

Esercizio VIII

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

IL LINGUAGGIO DELLA PUBBLICITÁ

Il fenomeno della pubblicità, e quindi della sua lingua, sono passibili di indagini da varie prospettive: quella antropologica, psicologico-psicanalitica, sociologica, oppure dal punto di vista delle tecniche strettamente pubblicitarie, nate e sviluppatesi nel mondo aziendale ad opera di personali altamente specializzati, quali i redattori di testo, i direttori d'arte, i disegnatori. Infine si può privilegiare l'aspetto linguistico del fenomeno, cioè indagare la realtà pubblicitaria in quanto produttrice di un linguaggio che, come tutti i linguaggi settoriali, nell'usufruire della lingua comune crea proprie codificazioni. E'per l'appunto questo l'aspetto del fenomeno su cui intendiamo fermarci

Qualsiasi slogan o messaggio pubblicitario dal punto di vista linguistico va messo in relazione a tre ordini di codificazione: anzitutto a quello della lingua italiana in cui il messaggio è composto e a quello del sottocodice prodottosi nell'ambito di una specifica tecnologia: per esempio, la pubblicità di una ditta automobilistica dovrà già in partenza usufruire di certi vocaboli tecnici, di cui può benissimo fare a meno la pubblicità dei capi di vestiario. Infine tutti i messaggi pubblicitari vanno rapportati al codice della teoria retorica della persuasione; in quest'ultimo ambito sono importantissime per la produzione del messaggio le ricerche preliminari sulle motivazioni psicologiche del consumatore nei riguardi dell'atto di acquisto, che fanno parte del procedimento operativo del *marketing*.

Esiste ormai al proposito un sistema strutturato della persuasione, con schemi ben definiti, ad azione prevedibile, che posano su quella che Castagnotto chiamò una "ideologia parassitaria" del consumatore e a loro volta ne ampliano purtroppo la consistenza.

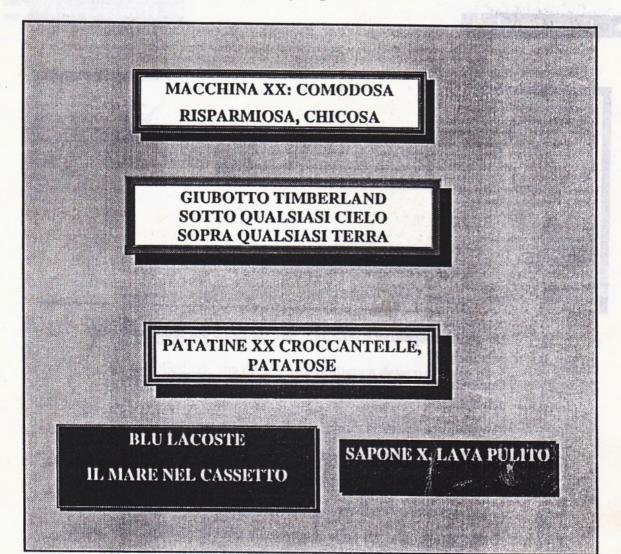
Già da queste fondamentali premesse si può dedurre che il fenomeno linguistico della comunicazione ha caratteri ben diversi nella lingua della pubblicità rispetto alla lingua comune: siamo cioè di fronte a un uso non naturale della comunicazione linguistica; si può addirittura aggiungere, a uno sfruttamento delle possibilità linguistiche a fini esclusivamente economici, con la conseguenza basilare che si perde la distinzione tra informazione sul vero e

informazione sul non vero, dato come vero. In altre parole, dal momento in cui la motivazione dell'ordine economico copre in pieno e sostituisce l'area dell'"informazione", la lingua diviene un mostro di pura "ridondanza". Qui sta non solo una sostanziale caratteristica del messaggio pubblicitario, ma la profonda differenza della sua ambiguità rispetto a quella, per esempio, del messaggio artistico: al di là delle apparenze, che possono attribuire come fatto comune tanto al linguaggio pubblicitario quanto a quello artistico il processo di straniamento e di simbolizzazione, in realtà gli esiti del processo sono contrari: cioè nel linguaggio artistico il togliere immagini e parole dal loro contesto abituale per inserirle in un altro, serve, alla fine, ad illuminare e interpretare il reale; nella sfera pubblicitaria metafore e polisemie sono espedienti per agganciare l'attenzione del lettore o ascoltatore, ma non hanno alcuna funzione interpretativa del reale, agiscono solo a livello di sovrastrutture.

Dunque, ciò che conta nella lingua pubblicitaria è un rapporto fra il produttore di messaggio, il messaggio e il decodificatore, rapporto che rimanga indipendente dalla qualità di effettiva informazione veicolata; al limite, la lingua pubblicitaria si configura come una diabolica invenzione per mettere semplicemente in contatto un produttore non di messaggi, ma di merci, e un pubblico consumatore.

D'accordo; ma siccome questo contatto diviene tanto più efficace quanto più il messaggio pubblicitario è costruito bene, cioè in modo da sorprendere e attrarre il pubblico, ecco allora la grande attenzione che sia il creatore di messaggi pubblicitari sia il linguista che li studia devono dare per l'appunto all'aspetto formale del testo e alla sua costruzione retorica. Ovviamente uno studio a fondo dei codici retorici della pubblicità dovrebbe, come già ha indicato Umberto Eco, tener conto nello stesso tempo delle soluzioni visive oltre a quelle linguistiche, problema non affrontabile in questa sede.

(Adattato dall'articolo di Maria Corti, preso da "Linguaggi settoriali" . Raccolta di conversazioni radiofoniche. Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A. Milano 1988).

Alcuni slogan pubblicitari:

Esercizio I

Questionario

1) Da quali prospettive è possibile fare indagine sul fenomeno della pubblicità?

2) Con quali ordini di codificazione ha relazione il linguaggio pubblicitario?

3) Come dovrà essere la pubblicità di una ditta automobilistica?

4) A quali codici devono essere rapportati i messaggi?

5) Quali ricerche sono importantissime in questo ambito?

6) C'è un sistema strutturato di persuasione?

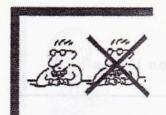
7) Come sono i caratteri della lingua della pubblicità rispetto a quella comune?

8) Quali sono i fini delle possibilità linguistiche nel messaggio pubblicitario?

9) Quale distinzione si perde nell'uso non naturale della comunicazione linguistica?

10) Qual è la profonda differenza tra il messaggio pubblicitario e quello artistico?

11) La scrittrice permette di conoscere il suo punto di vista sul messaggio pubblicitario?

Esercizio II

Vero o falso ?

Spiegate la vostra risposta

	V	F
1. La pubblicità ha un aspetto antropologico e sociologico.		
2. Tutti i linguaggi settoriali creano le loro proprie codificazioni.		
3. Qualsiasi messaggio pubblicitario è in rapporto solo con la lingua della tecnologia.		
4. La pubblicità di una ditta automobilistica deve usufruire di speciali vocaboli tecnici.		
5. Non tutti i messaggi pubblicitari vanno rapportati a un codice della teoria retorica della persuassione.		
6. L'ambiguità del messaggio pubblicitario coincide con quella del messaggio artistico.		
7. Nella sfera della pubblicità, metafore e polisemie hanno una duplice funzione.		
8. Ciò che conta nella pubblicità è un messaggio ben fatto per informare in modo corretto.		
9. Il messaggio pubblicitario linguistico si sorregge perfettamente da solo.		

Esercizio III

Abbinate la singola parola con la sua definizione

- *informazione*
- *basilare*
- *agganciare*
- *messaggio*
- *polisemia*
- *preliminare*
- *procedimento*
- *pubblicità*
- *metafora*
- *indagare*
- *tecnologia*
- *simbolizzazione*

1. ________________ Essere pubblico. Attirare l'attenzione del pubblico per convincerlo.
2. ________________ Cercare di venire a cognizione. Investigare.
3. ________________ Annunzio. Notizia che si manda a voce o in iscritto per mezzo della posta, del telefono, della radio, ecc.
4. ________________ Trattato delle arti e dei mestieri. Disciplina che tratta dell'applicazione fisica e matematica per l'uso di alcune professioni.
5. ________________ Che precede la cosa principale.
6. ________________ Il procedere.
7. ________________ Che serve di base. Fondamentale.
8. ________________ Notizie intorno a una persona, un fatto, ecc.
9. ________________ Significazione, rappresentazione con simboli.
10. ________________ Traslato che si fa adoperando una parola ad esprimere una cosa che non sia quella propriamente significata, ma un'altra nella quale si trovi una sommiglianza con questa.
11. ________________ Pluralità di significati di una parola.
12. ________________ Unire con i ganci.

Esercizio IV

A quali termini del testo rimandano le parole sottolineate?

1. ...la lingua italiana ***in cui*** il messaggio è composto...

2. Esiste al proposito un sistema strutturato della persuasione, con schemi ben definiti, ad azione prevedibili, ***che*** posano su *quella che* Castagnotto chiamò una "ideologia parassitaria" del consumatore e a ***loro*** volta ***ne*** ampliano la consistenza.

3. Qui sta non solo una sostanziale caratteristica del messaggio pubblicitario, ma la profonda differenza della ***sua*** ambiguità rispetto a ***quella*** del messaggio artistico: al di là delle apparenze, ***che*** possono attribuire come fatto comune tanto al linguaggio pubblicitario quanto a ***quello*** artistico...

4. ...il togliere immagini e parole dal ***loro*** contesto abituale per inserir***le*** in un altro...

5. ...sia il creatore di messaggi pubblicitari sia il linguista ***che li*** studia.

Esercizio V

Analizzate gli elementi che compongono le parole ed espressioni qui di seguito

usufruire ______________	veicolata______________
sottocodice______________	capi di vestiario______________
agganciare______________	Sovrastrutture ______________
decodificare______________	Affrontare ______________
automobile______________	Sfruttamento ______________

Esercizio VI

Data una parola, cercate di completare le altre richieste

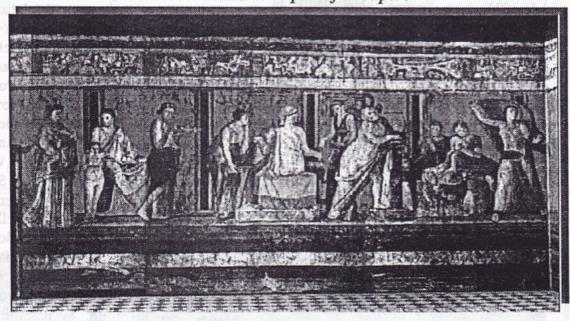
	Verbo	Nome d'azione	Nome d'agente
Esempio:	leggere	lettura	lettore
1		scrittura	
2	correre		
3		direzione	
4	criticare		
5			fuggiasco
6		vittoria	
7			litigante
8	costruire		
9		assistenza	
10	redigere		
11			correttore
12	vendere		
13		persuasione	
14	cuocere		

Esercizio VII

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

A FERRARA PER SCOPRIRE POMPEI

Una mostra spiegherà come si abitava sotto il Vesuvio nel 79 d. C.

Si punta sulla serietà della ricerca e sulla spettacolarità. Attraverso il recupero di oltre 700 pezzi di straordinario fascino, capolavori famosi in tutto il mondo ma anche inediti, inseriti nei rispettivi corredi, riuniti per la prima volta da quando furono scavati 250 anni addietro, si cerca di recuperare il racconto e il senso della vita quotidiana. Non solo per «far vedere» ma anche per «far capire»

Se la casa, con le sue stanze, è la metafora della memoria, ben può dirsi che Pompei, con le sue case, è la memoria della storia. Così divenne quel tragico 24 agosto del 79 d.C. quando fu ricoperta da una coltre di cenere e su di essa scese il lungo silenzio che durò fino al 1709 quando i Vicerè austriaci cominciarono le campagne di scavo. E se l'ignorante Vesuvio nella sua opera di morte, si era comportato da grande archeologo custodendo la città che vive e parla con il linguaggio delle cose, le coltissime campagne di scavo, nella loro intenzione di vita, si comportarono da pessimi archeologi, dato che tutto ciò che affiorava dalla cenere (oggetti preziosi, gioielli d'oro e d'argento, vasi, decorazioni architettoniche, affreschi, statue) venne considerato come arredo, reperto da inviare in dono a regnanti e governanti, a parte quel che, dirottato, approdava in altri siti.

Furono saccheggi e scempi con gravi danni alle parti pittoriche e musive che continuarono a lungo, ma sempre fatti con le migliori intenzioni anche da parte di Carlo III delle Due Sicilie che sul posto invió lo spagnolo Rocco Gioacchino de

Acubiere e l'abate grecista Orazio Martorelli.

Dopo che il grande storico dell'arte antica Winckelmann ne denunciò lo scempio, le cose migliorarono in parte e la ricerca assunse un carattere più scientifico. Pompei comincia a suscitare l'interesse dei «Vip», tra altri, Goethe visita gli scavi nel 1787; la sorella di Napoleone Carolina, che con Gioacchino Murat aveva finanziato i lavori, l'11 aprile del 1815 è a Pompei. Nel 1861 la direzione degli scavi andò ad un giovane intellettuale, il numismatico Giuseppe Fiorelli che operò bene adottando il sistema del calco per lasciare i corpi dei pompeiani nell'atteggiamento di quel giorno, consentendo di scoprire anche nei minimi particolari la vita quotidiana della città.

Dalla seconda metà dell'Ottocento e successivamente, le cose andarono meglio sotto il profilo del recupero e del restauro: si pensi alla direzione di Amedeo Maiuri (1924-1961) e all'era dell'archeologia scientifica portata avanti da De Franciscis, Zevi, Irelli Cerulli.

Il vero problema di Pompei era questo: il Vesuvio aveva coperto con cenere e fuoco, una città viva, abitata e riconoscibile; gli scavi, con scempi e saccheggi, avevano scoperto una città morta, non abitabile e irriconoscibile.

La prova di questo distacco, che va molto al di là della lontananza che separa il presente dal passato e che piuttosto incide su quel filo della storia, rescisso il quale tutti siamo costretti, come in effetti siamo, al naufragio; la prova è data dalla visita che oggi si può fare a Pompei.

A parte i lamenti di Goethe, secondo cui gli edifici di Pompei «somigliano più a modellini e a case di bambole», se è vero che girando per la Villa di Diomede, un classico «casino di campagna», o per la Casa del Priapo, «luogo di dissolutezza», si ha la sensazione di avere a portata di mano l'antichità, è altrettanto vero che ci vuole un grande sforzo di astrazione per convincersene. Non basta, infatti, dimenticare il biglietto d'ingresso, le scarpe comode, l'ignoranza del latino, la guida acquistata alla bancarella con un dissetante gelato, cioè tutto ciò che ci tascina al presente: il passato, infatti, si allontana da sé proprio perché a Pompei manca, essendo stata trasferita altrove, la possibilità di recuperare attraverso le cose il senso della vita quotidiana; la possibilità di ricostruire il modo di vivere di quella città costruita con tufo di Sarno, di rivedere come era effettivamente la casa italica, e poi «romana» che nella sua unità divideva lo spazio pubblico da quello privato, dato che il pompeiano di una volta sapeva ben distinguere il tempo dell'«otiun» dal tempo del «negotiun». Manca, per dir tutto, la possibilità di vedere e capire «come si abitava sotto il Vesuvio».

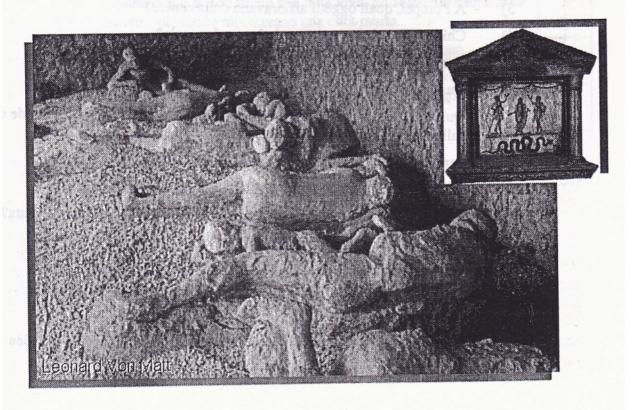
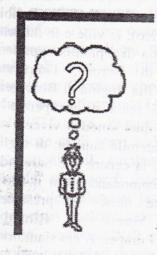
Ed è proprio questo «Pompei. Abitare sotto il Vesuvio», il titolo della mostra che dal 29 settembre al 19 gennaio 1997 si terrà in quel bellissimo Palazzo dei Diamanti, giustamente considerato un capolavoro di Biagio Rosetti (1447c.-1516) che lo costruì per conto di Sigismondo d'Este. Ferrara, così ritornerà protagonista degli eventi culturali facendo seguito a grandi mostre come «Claude Monet e i suoi amici», ecc. E'una scelta intelligente, fatta da uomini intelligenti (il

Sindaco di Ferrara, il Presidente della Provincia), quella di investire nell'arte.

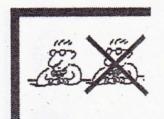
La mostra su Pompei ha uno scopo scientifico, ambizioso ed affascinante, si punta sulla serietà della ricerca e sulla spettacolarità: attraverso il recupero di oltre 700 pezzi di straordinario fascino, capolavori famosi in tutto il mondo ma anche inediti, inseriti nei rispettivi corredi, riuniti per la prima volta da quando furono scavati 250 anni addietro, si cerca di recuperare il racconto della vita quotidiana di Pompei, non solo di «far vedere» ma anche di «far capire», cioè e per dir tutto di rendere vivo e dunque di «abitare» in quello «scheletro» che cenere e depredamenti ci hanno lasciato.

Così, grazie anche all'allestimento di Gae Aulenti che coinvolge gli oggetti d'uso, gli affreschi, i mosaici e i grandi pezzi d'arredo, con i materiali esposti nelle vetrine e gli apparati didattici sulle pareti sarà possibile riscoprire il livello sociale dei pompeiani, la struttura e la tipologia delle loro abitazioni, i loro stessi modi di vivere. In tal modo saranno presentate case pompeiane famose (del Fauno, del Menandro, di Giulio Polibio e del Poeta Tragico), le ville e le fattorie di campagna (Villa di Oplontis appartenuta alla moglie di Nerone, l'imperatrice Poppea, o la Villa Regina di Boscoreale). In sostanza si tenta di recuperare alla comprensione quel «modus vivendi» che si è fermato duemila anni fa: di togliere, per dir chiaro, la cenere che nasconde la conoscenza, riannodando così il filo che inevitabilmente unisce il presente al passato, le birrerie di Rimini al termopolio di Pompei. A ciò siamo ridotti e oggi di ciò, purtroppo, meniamo anche vanto.

(Adattato da L'Eco d'Italia, 26 settembre 1996.
Servizio a cura di Lucio Barbera).

Leonard Von Matt

Esercizio 1

Questionario

1) Dal punto di vista archeologico, come si è comportato l'ignorante Vesuvio? Come si comportarono le coltissime campagne di scavo?
2) Quando cominciarono le campagne di scavo?
3) A Pompei, quali oggetti affioravano dalla cenere?
4) Chi era Wenckelmann, e quale la sua denuncia?
5) Come operò Giuseppe Fiorelli?
6) Qual era il vero problema di Pompei?
7) Quali parole usa l'autore per fare un commento sulla Villa di Diomede e sulla casa di Priapo?
8) Perché a Pompei, il passato si allontana da sé?
9) Di quale mostra parla il brano? (Dite la data, il luogo, ecc.)
10) Il brano parla di un'altra mostra, quale? Sapete di che argomento tratta?
11) Avete alcuna notizia sul palazzo di Ferrara?
12) Quali oggetti sono presentati alla mostra? In quale modo?
13) In quale maniera sarà possibile riscoprire il livello sociale dei pompeiani?
14) L'autore dice: «in sostanza si cerca di recuperare ...» Completate l'idea.

Esercizio II

Vero o falso ?

Spiegate la vostra risposta

	V	F
1. Pompei è stata coperta da cenere il 24 agosto 79 d.C.		
2. I vicerè austriaci cominciarono gli scavi nel secolo XIX.		
3. Giuseppe Fiorelli adottò il sistema del calco per lasciare e così conoscere i corpi dei pompeiani nell'atteggiamento di quel giorno.		
4. Il vero problema di Pompei era che mentre il Vesuvio aveva coperto con cenere e fuoco una città viva, gli scavi per causa delle cenere e del fuoco mostravano una città morta.		
5. La Villa di Diomede apparteneva alla moglie di Nerone, l'imperatrice Poppea.		
6. Nel Palazzo dei Diamanti a Ferrara, una mostra spiegherà come si abitava sotto il Vesuvio nel 79 d.C.		

Esercizio III

Trovate l'aggettivo derivato dai sostantivi di seguito

- **serietà** ______
- **spettacolarità** ______
- **fascino** ______
- **lontananza** ______
- **possibilità** ______
- **quotidianità** ______
- **tragedia** ______
- **durata** ______
- **ignoranza** ______
- **antichità** ______
- **classicismo** ______
- **dirottamento** ______

Esercizio IV

A quali elementi del testo rimandano le parole sottolineate

1. L'ignorante Vesuvio si era comportato da grande archeologo custodendo la città ***che*** vive e parla con il linguaggio delle cose, le coltissime campagne di scavo, nella ***loro*** intenzione di vita, si comportarono da pessimi archeologi.

2. La mostra si terrà in quel bellissimo Palazzo dei Diamanti giustamente considerato un capolavoro di Biagio Rossetti ***che lo*** costruì per conto di Segismondo d'Este.

3. A parte i lamenti de Goethe, secondo ***cui*** gli edifici di Pompei «somigliano più a modellini e a case di bambole»...

4. A Pompei manca la possibilità di ricostruire il modo di vivere di quella città, di rivedere come era la casa italica, e poi romana ***che*** nella sua unità divideva lo spazio pubblico da ***quello*** privato...

Esercizio V

Spiegate l'uso preso dalla preposizione *«da»* nel testo

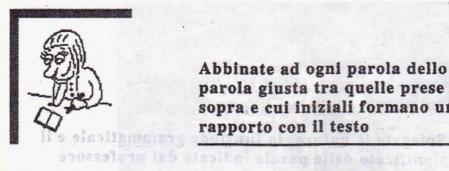
Esercizio VI

Formate il participio presente degli infiniti proposti:

esempio:	ignorare	ignorante

- governare ____________
- abitare ____________
- dissetare ____________
- somigliare ____________
- denunciare ____________
- mancare ____________

- vedere ____________
- fare ____________
- seguire ____________
- raffigurare ____________
- dare ____________

Esercizio VIII

Abbinate ad ogni parola dello schema la parola giusta tra quelle prese dal testo, scritte sopra e cui iniziali formano una frase in rapporto con il testo

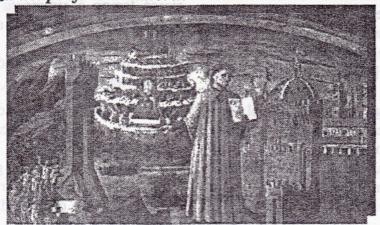
- ricuperare
- oggi
- oplontis
- economici
- romana
- calco
- Murat
- passato
- esposti
- inediti
- pompei
- italica
- sicilia
- preziosi

1. due________________
2. sistema del________________
3. al giorno d'________________
4. oggetti________________
5. possibilita'di________________
6. la casa________________
7. e poi ________________
8. meccanismi________________
9. scoprire________________
10. villa di________________
11. cioacchino________________
12. presente e________________
13. capolavori________________
14. materiali________________

Esercizio VII

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

I PROBLEMI DELLA DIFFUSIONE DELLA LINGUA ITALIANA ALL'ESTERO

Conferenza del professor Katerin Katerinov alla «Dante Alighieri»

Il professor Katerin Katerinov, di nazionalità italiana, docente all'Università per Stranieri, svolge una vasta attivitá in Italia ed all'estero in favore della diffusione della lingua italiana, sia come autore di saggi e manuali, sia come consulente, coordinatore e conferenziere, sia come organizzatore e direttore di «Corsi di aggiornamento della didattica dell'italiano a stranieri» (anche per incarico del ministero degli esteri) presso università, enti, istituzioni varie in molte nazioni del mondo. Egli ha parlato per «I giovedì della Dante» sull'attuale tema: «Problemi relativi alla diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero».

L'Italia -egli ha detto- ha avvertito, come altre grandi nazioni l'esigenza moderna di stringere intensi legami con altri paesi diffondendo la propria lingua e cultura, anche al fine di raggiungere, indirettamente, attraverso la conoscenza all'estero dei nostri attuali gusti e del nostro pensiero, nuovi legami economici e politici. Meglio che attraverso esposizioni di mostra, con concerti e proiezioni cinematografiche, eccetera, una vera e propria penetrazione culturale si può ottenere con la conoscenza della lingua italiana, la quale, oggi, purtroppo, non gode ancora nel mondo di quel prestigio che, invece, le compete per ragioni storico-culturali. Appunto per ciò, presso il nostro ministero degli esteri, sulla base di dati raccolti da diverse fonti, si sta mettendo a punto un quadro delle condizioni in cui l'italiano viene insegnato all'estero in Università, nelle sedi della «Dante Alighieri», negli istituti italiani di cultura e nelle scuole pubbliche e privati di diversi paesi.

Quali sono le direzioni verso cui bisogna, pertanto, agire per poter ottenere una efficace politica culturale e linguistica italiana?

1) Prima di tutto occorre individuare con precisione quali sono i motivi e gli scopi per cui lo straniero si accinge a studiare la nostra lingua, per

poter poi elaborare i mezzi ed i metodi più idonei. I primi risultati finora raggiunti hanno indicato l'emergere di esigenze nuove rispetto al passato.

2) In conseguenza, bisogna aggiornare le tecniche ed i sussidi didattici. A questo proposito lo stesso professor Salvatore Valituti, la cui competenza è ben nota ad ognuno di noi, ha una volta dichiarato: «L'italiano tra le grandi lingue di tradizione umanistica, è quello che oggi dispone per il suo insegnamento dei più arretrati strumenti didattici, in un momento in cui la nuova tecnologia educativa ha rivoluzionato i mezzi d'insegnamento e di apprendimento delle lingue straniere».

3) É necessario, perciò, formare ed aggiornare i docenti. Molto fanno a questo riguardo gli inglesi, i francesi, i tedeschi. In italia i primi «Corsi di insegnamento d'italiano all'estero» furono ideati ed istituiti proprio dall'Università per Stranieri di Perugia, alla quale, in seguito, anche il ministero degli affari esteri e quello della pubblica istruzione affidarono altri corsi analoghi. Ma occorre fare di più per potere ottenere dagli insegnanti all'estero i migliori risultati nel loro lavoro.

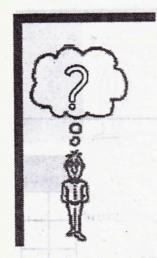
4) Inoltre, occorre aggiornare anche i programmi ed i titoli di studio, perché spesso all'estero la lingua italiana viene ancora insegnata come il latino o il greco, cioè si insegna la «grammatica» ma non la «lingua» che è sovente quella ottocentesca.

5) Bisogna, dunque, rimuovere anche i pregiudizi che gravano sulla natura della lingua italiana. Da moderne indagini eseguite, appare oggi che l'italiano viene scelto e studiato principalmente perché consente di avvicinarsi alla nazione viva ed attuale non soltanto perché è la lingua dei grandi poeti e scrittori. Va quindi difesa l'idea che l'italiano ha dato e continua a dare vita ad una grande cultura, ma nello stesso tempo è strumento espressivo di una nazione che insieme ad un glorioso passato, può vantare un presente non meno prestigioso nei diversi campi dell'attività umana.

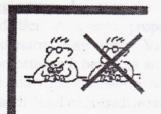
6) Si deve, in conseguenza di quanto finora esposto, incrementare una valida politica culturale e linguistica, analogamente a quanto già realizzano altre nazioni, come per esempio la Francia, la quale dispone di istituti statali di alto livello, preposti a tale specifico scopo, con un «bilancio» che è almeno dodici volte superiore a quello corrispondente italiano. Anche l'Italia, ora, ha preso conoscenza della necessità di far sentire la propria presenza all'estero, facendo comprendere alla nazione a cui tale politica è indirizzata, che l'accogliere favorevolmente la lingua e la cultura italiana serve ad arricchire, in primo luogo, chi vi si accosta, oltre a favorire uno scambio culturale internazionale, che torna a vantaggio di tutti.

7) Né bisogna dimenticare che l'Italia deve recuperare linguisticamente e culturalmente le nostre comunità all'estero, tendendo a stimolare la seconda e terza generazione dell'emigrazione verso il recupero delle proprie «radici», della propria identità culturale ed etnica. Anche questo è uno dei compiti che sta assolvendo all'estero, molto bene, la società «Dante Alighieri».

(Da: «La Nazione». Conferenza del professore Katerin Katerinov).

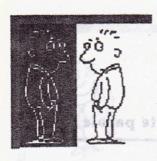
Esercizio 1

Questionario

1) Chi è Katerin Katerinov?
2) Che cosa fa quest'uomo?
3) Qual è il miglior modo di far penetrare la cultura italiana all'estero?
4) Perché la lingua italiana doverbbe avere più prestigio di quello che ha?
5) Come si deve agire per ottenere una politica linguistica efficace?
6) Qual è il problema fondamentale nell'insegnamento dell'italiano come lingua di tradizione umanistica?
7) Cosa deve recuperare l'Italia all'estero?
8) Cosa pensi tu sulla lingua italiana?

Esercizio II

Vero o falso ?

Spiegate la vostra risposta

	V	F
1. Il professor Katerin Katerinov è di nazionalità tedesca.		
2. Lui è docente dell'Università Italiana per Stranieri.		
3. Katerinov è in favore della diffusione della lingua italiana all'estero.		
4. Lui è un importante scrittore di romanzi.		
5. La diffusione della lingua italiana all'estero ha uno scopo anche politico ed economico.		
6. Una vera penetrazione culturale si può ottenere solo attraverso mostre, concerti e proiezioni cinematografiche.		
7. La lingua italiana non può godere di prestigio nel mondo.		
8. L'italiano è una delle lingue che dispone di strumenti più aggiornati per il suo insegnamento.		
9. E'necessario aggiornare i docenti ed i programmi di studio.		

Esercizio III

Cercate nel testo i contrari delle seguenti parole

- breve ______________
- falso ______________
- sconoscenza ______________
- arretrato ______________
- antico ______________
- presente ______________
- nativo ______________
- peggio ______________
- inferiore ______________
- vecchio ______________
- basso ______________
- poco ______________
- piccolo ______________
- allontanarsi ______________
- ultimo ______________

Esercizio IV

Trovate un sinonimo per queste parole

- guaio ____________
- avere ____________
- tramite ____________
- sviluppare ____________
- differente ____________
- finalità ____________
- imparare ____________
- frequentemente ____________
- chiacchierare ____________
- insegnare ____________
- importanza ____________
- mostra ____________
- nazione ____________
- necessità ____________
- uguale ____________

Esercizio V

Spiegate con le vostre parole

1. *diffondere*
2. *all'estero*
3. *aggiornare*
4. *le proprie «radici»*
5. *essere arretrato*
6. *penetrazione culturale*
7. *mezzi e metodi idonei*
8. *occorre fare...*

Esercizio VI

Fate la famiglia della parola *insegnamento*

Esercizio VII

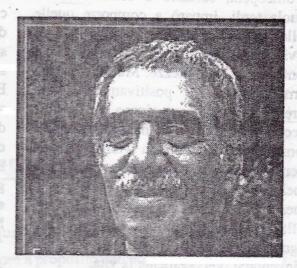
Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

MACONDO
IL MITO DELL'ANTI-AMERICA

Nel 1967 usciva «Cent'anni di solitudine» di Gabriel García Márquez. Un capolavoro che ha sconvolto il panorama letterario e inflluenzato la generazione del '68

Nel destino di Gabo c'erano le lettere. A cominciare da quelle grandi, rotonde ed eleganti, che la maestra montessoriana Rosa Elena Fergusson gli insegnava amorevolmente nelle ore di caligrafia. E che gli consentirono, quand'era ancora Gabito, a undici anni, di dare il primo contributo allo stento bilancio familiare, preparando cartelli da vendere ai negozi: «Qui non si fa credito», «Chiedete anche la merce non esposta».

É uno dei tanti aneddoti disseminati nella biografia di Gabriel García Márquez appena pubblicata in Spagna da Alfaguara: «El viaje a la semilla», cioè il viaggio alle origini. L'autore, Dasso Saldívar, connazionale e ammiratore colombiano, ha lavorato con tenacia per rintracciare episodi e personaggi, incontri e presagi che hanno accompagnato lo scrittore dal suo mondo infantile, popolato di zie e di favole, fino al magico villaggio della sua opera capitale.

Le seicento pagine finiscono proprio con l'approdo a Macondo perché la ricostruzione si apre e si chiude sui due anniversari tondi che ricorrono in questi giorni. Sono settant'anni dalla nascita di Gabo: il 6 marzo 1927, come risulta dal certificato di battesimo che Saldívar riproduce, e non del 1928, com'è riportato in molte enciclopedie. Forse Gabo ha il vezzo di abbassarsi l'età, ma più probabilmente l'equivoco, in cui cadde anche Vargas Llosa, è stato alimentato da una delle sue fertili manipolazioni della realtà. Manipolazione epica, in questo caso, perché gli sarebbe piaciuto nascere nello stesso anno d'una tragedia sociale del suo Paese: la strage di contadini, uccisi (dicembre 1928) mentre scioperavano contro le multinazionali delle banane. I morti, secondo i dati di Saldívar, furono poco più di duecento, ma lo scrittore, trascinato ancora dalla trasfigurazione, li avrebbe fatti salire a tremila.

E sono tre decadi, senza possibilità di equivoci, dall'uscita di *Cent'anni di solitudine,* il romanzo che consacrò García Márquez (30 milioni di copie in 38 lingue), trasformandolo in mito letterario e ideologico. Dalla vera

nascita anagrafica a quella fantastica della famiglia Buendía, con la sua saga di guerre e di amori, corrono dunque i confini della ricostruzione. Gli inizi di Gabo, a leggerli così sembrano infelici. Affidato ai nonni materni perché i genitori erano lontani per lavoro, conobbe la madre a tre anni e il padre, telegrafista e omeopata, soltanto a sette. Andò a scuola tardi, imparò a comporre quelle belle lettere aggraziate quando già si avviava ai dieci e dovette sempre fare i conti con le ristrettezze. Ma tutto pareva fermentare in lui positivamente, tutto sarebbe riemerso un giorno nel grande racconto: le vicende di morte tramandate come nenie della nonna Tranquilina, le memorie belliche del nonno colonnello e quella sua vecchia sfida a duello, per questioni d'onore, in un vicolo del villaggio, il rapporto quasi edipico con la signorina montessoriana, la necessità d'inventarsi precocemente la vita.

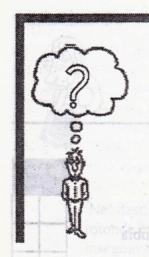
Dai pochi pesos delle insegne per i negozi al fiume di diritti d'autore Gabo è dovuto passare per un'infinità di mestieri e di esperienze. Venditore di libri a rate, cantante squattrinato a Parigi mentre la Saga (Sociedad de amigos para ayudar a Gabo) gli mandava sporadiche rimesse, direttore di riviste rosa, aiuto regista a Roma. Frequentatore di tassisti, barman e pescatori, pensionante per mesi in un bordello, cronista, critico cinematografico, attivista del partito comunista.

Tante vite nei primi quarant'anni, ma per il biografo le tappe fondamentali si potrebbero sintetizzare in tre incontri con la lettura: le *Mille e una notte*, che affascinarono senza ritorno il tredicenne Gabriel, *La Metamorfosi* di Kafka, che gli fece decidere «Diventerò uno scrittore», e *Il vecchio e il mare* di Hemingway, arrivato a rianimarlo, attraverso una copia in spagnolo della rivista Life, quando i fallimenti iniziali gli facevano temere che non lo sarebbe mai diventato. L'ambizione di riuscirci è stata una costante, come costante è stata la ricerca dei contatti umani: il padre Angarita, strenuo moralizzatore pronto a brandire il suo dizionario dei peccati, e il belga Emilio, fabbricanti di tavoli da gioco suicida con il cianuro, la levatrice Juana de Freites o il vicedirettore di El Heraldo che, pur di far collaborare Gabo, sacrificò la metà del proprio stipendio. Storie di generosi, di umili e di disperati accumulate nel lungo viaggio verso Macondo.

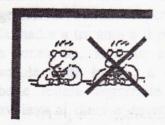
Macondo è il nome d'un albero che era diffuso in Colombia nei primi anni del secolo e poi è andato scomparendo. Ed era il nome d'una cascina, vicina al rio Siviglia, circondata da bellissimi alberi.

Il primo romanzo tornò indietro, respinto da un editore argentino, cognato di Borges che non esitò a motivare per lettera la stroncatura: si dedichi a un altro mestiere. Ma Gabo non si diede per vinto e in quattordici mesi, chiuso in casa, ricorrendo a continui prestiti e vendendosi, per tirare avanti, perfino l'asciugacapelli, scrisse il capolavoro. Finisce la biografia, comincia il resto: la fama, il Nobel, le bandiere della sinistra al vento.

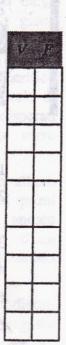
(Servizio del corrispondente Ettore Botti . Corriere della Sera, mercoledì 19 marzo 1997)

Esercizio I

Questionario

1) Conforme Ettore Botti, qual era il destino di García Márquez?
2) Quale commento fa l'autore a proposito dell'attività svolta da García Márquez a undici anni?
3) Chi è Dasso Saldìvar e qual è il suo rapporto con García Márquez?
4) Nel 1997 si ricordano due anniversari, sapete darne alcuna notizia?
5) Quando è nato veramente García Márquez?
6) Con quale tragedia sociale colombiana si identifica l'anno 1928?
7) Come è stata l'infazia di Gabo?
8) Quali incontri con la letteratura furono decisivi perchè lui diventasse scrittore?
9) Qual è il romanzo che consacrò García Márquez?
10) Cosa racconta questo romanzo?
11) Nominate qualche mestiere svolto da García Márquez.
12) Perché il nome di Macondo?
13) In quanto tempo e come scrisse il suo capolavoro?

Esercizio II

Vero o falso ?

Spiegate la vostra risposta

1. Gabo nacque nel 1928.
2. Nel 1928 c'è stata una grande tragedia sociale in Colombia
3. Trent'anni fa usciva «Cent'anni di solitudine».
4. Gli inizi di Gabo furono molto facili.
5. Gabo svolse molti mestieri prima di diventare uno scrittore famoso.
6. Lui abitò in un bordello per mesi.
7. Nessuno aiutò Gabo nel suo cammino verso la fama.
8. Gabo fu consigliato di dedicarsi a un altro mestiere.
9. In due anni lui scrisse il suo capolavoro.

Esercizio III

A quale termine del testo rimandano le parole sottolineate?

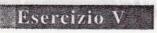
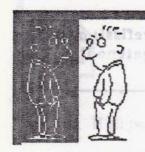
1. Nel destino di Gabo c'erano le lettere. A cominciare da ***quelle*** grandi, rotonde ed eleganti, ***che*** la maestra montessoriana Rosa Elena Fergusson ***gli*** insegnava.

2. …probabilmente l'equivoco ***in cui*** cadde anche Vargas Llosa, è stato alimentato da una delle ***sue*** fertili manipolazioni della realtà. Manipolazione epica, perché ***gli*** serebbe piaciuto nascere nello stesso anno d'una tragedia sociale del suo Paese…

3. … «Cent'anni di solitudine» il romanzo ***che*** consacrò García Márquez, trasformando***lo*** in mito letterario e ideologico.

Esercizio IV

Negli esempi di seguito dobbiamo usare *da* o *di*?

1. Devo andare _____ dottore.
2. Lucia parla sempre _____ musica.
3. Oggi tornano _____ l'Italia.
4. E'difficile _____ capire come Mario sia riuscito all'esame.
5. Questo ragazzo viene _____ una famiglia molto ricca.
6. Aspettiamo Luca nel treno _____ le ore 12.
7. Devo comprare una macchina _____ scrivere.
8. Il luogo _____ tuo lavoro è molto comodo.
9. La bandiera _____ la mia squadra è rossa e verde.
10. La mamma ti aspetta _____ Maria.
11. Ho male _____ denti.

Tra le parole proposte scegliete i contrari

1. tutto		a). ignoto
2. soave		b) poco
3. sporco		c) buono
4. pesante		d) nobile
5. chiaro		e) leggero
6. noto		f) aspro
7. conosciuto		g) malato
8. sano		h) spiacevole
9. ignobile		i) nulla
10. molto		l) pulito
11. allegro		m) buio
12. piacevole		n) sconosciuto
13. ricco		o) povero
14. cattivo		p) triste

Esercizio VI

Nel testo ci sono parole con i prefissi: *a- dis- con- ri- s- tras,* cercatele e spiegatene il significato

Esercizio VII

Le parole proposte raggruppano due idee diverse, quali?

- manipolazione __________ __________
- multinazionale __________ __________
- asciugacapelli __________ __________
- cinematografico __________ __________
- duecento __________ __________
- vicedirettore __________ __________

Esercizio VIII

Le idee presentate di seguito sono esprese nel testo con altre parole, riconoscetele.

1. E gli **permisero** … ____________
2. …di dare il primo **aiuto**… ____________
3. Uno dei tanti aneddoti **sparpagliati** … ____________
4. … fino al suo **capolavoro**… ____________
5. …forse Gabo ha la **debolezza** di abbassare l'età… ____________
6. … dovette **lottare** con la **povertà**… ____________
7. …le **memorie di guerra**… ____________
8. … le tappe più **importanti**… ____________
9. …pur di far **partecipare** Gabo… ____________

Esercizio IX

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

E, ALL'IMPROVVISO ECCO L'ETRUSCO

(Prima parte)

L'uomo apre un cancelletto sulla strada, traversa un piccolo orto delimitato da ulivi. Poche decine di metri quadrati di verde miracolosamente scampati alla cascata di nuove costruzioni che scende dalla collina di Perugia sul Toppo di Monteluce, una specie di gradino naturale aperto sulla lontana valle del Tevere. Sotto una tettoia, due tavole avvolte da un telo di plastica coprono un buco circolare nel terreno largo poco più di un metro. Le tavole vengono sollevate, viene calata una scala. E comincia l'avventura, il viaggio indietro nel tempo.

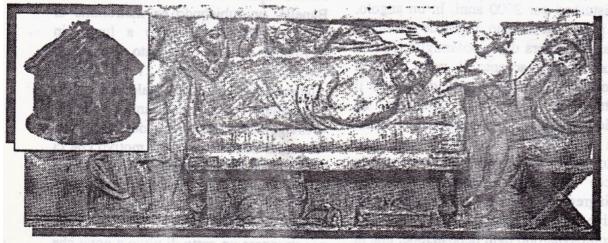
Ancora abbagliati dalla luce esterna, gli occhi distinguono appena i contorni di tre camere laterali, il profilo di decine di urne di pietra scolpite, allineate lungo le pareti. Illuminati dalla debole luce di alcune lampade elettriche (per non alterare le condizioni di umidità e temperatura della tomba) rivivono i fantasmi di quindici generazioni della nobile famiglia etrusca dei Cutu, rimasti indisturbati per 2000 anni. In un angolo, nel punto più lontano, il grande sarcofago di arenaria nera del capofamiglia (l'unico senza nome), accanto il volto triste e assorto del giovane Arnth, che tende il piatto con la moneta destinata ad assicurargli il lungo viaggio verso l'aldilà. Sui lati delle urne, teste di Medusa, scene mitologiche e demoni conservano vivide tracce di colore. Accatastati accanto all'ingresso si notano i resti delle offerte votive e dei banchetti funebri che accompagnarono ogni deposizione, una in media ogni cinque anni, dal III al I secolo a. C. Di fronte, ci sono la lastra di pietra ancora sigillata e l'architrave dell'ingreso sotterraneo. Tornare verso il foro luminoso del soffitto, appena cinque metri più sopra, è come essere catapultato per magia in una nuova dimensione.

Quel buco nel terreno se lo è sentito aprire sotto i piedi Nazareno Banella, un rubicondo ex metronotte di 52 anni che ha lavorato a lungo in Germania e ora è tornato a fare il contadino. Mercoledì 21 dicembre, quattro giorni prima di Natale, era andato a sistemare l'orto di una famiglia vicina. «Piovigginava, faceva freddo», racconta, «in realtà non c'era nessun motivo che ci andassi. Ma quella notte avevo fatto un sogno strano: tanti cavalli, un segno di buona fortuna dicono dalle nostre parti, e mucchi di marchi tedeschi. Mi ero chinato per strappare un getto di ulivo e notai che

sotto si apriva un buco in cui scendeva la terra. Incuriosito ci infilai la punta dell'ombrello e all'improvviso sentii che tutto franava. Per un attimo pensai terrorizzato che stavo precipitando in qualche pozzo abbandonato. Riuscii a venirne fuori, aggrappandomi disperatamente ad alcune radici sporgenti».

Quanche minuto dopo, riprese coraggio e con l'aiuto di una lunga scala, fu lo stesso Banella ad esplorare quella misteriosa voragine. E non potrà più dimenticare gli occhi che lo fissavano senza espressione nel buio, attraverso una nebbiolina verdastra, i colori ancora smaglianti delle 50 urne l'emozione con cui istintivamente ne aprì due o tre (trovandovi solo cenere e ossa bruciacchiate) prima di correre ad avvertire della scoperta. Qualche ora dopo, negli stretti corridoi della tomba, si accalcavano carabinieri, archeologi, curiosi, e il lungo sonno dei Cutu, dopo venti secoli, era bruscamente interrotto dai riflettori della notorietà internazionale. Cominciava immediatamente il lavoro scientifico di catalogazione degli oggetti e di scavo delle parti franate, tuttora in corso. Centinaia di reperti sono stati numerati uno per uno, si è preso nota della loro disposizione, della statigrafia delle oferte votive. A terra sono state recuperate parti di un'armatura di bronzo, un grande scudo, i tre pezzi di un ***Kottabos***, un curioso gioco di abilità originario della Sicilia greca, molto in voga tra gli Etruschi di Perugia.

Non si è trovato nessun «tessoro» in gioielli, come si è subito favoleggiato, né sono stati scoperti oggetti di particolare valore artistico, come vasi o ceramiche dipinte. «Questi corredi» spiega Anna Eugenia Feruglio, soprintendente ai beni archeologici dell'Umbria, «si trovano generalmente in tombe di età più antica, del quinto o sesto secolo a.C., l'epoca d'oro della civiltà etrusca. Perugia si affermò invece più tardi, quando era già iniziata la decadenza dell'Etruria tirrenica, dei grandi centri di Cerbeteri, Vulci, Tarquinia». Situata nel territorio più interno, lungo quel corso del Tevere che faceva da confine naturale con la terra degli Umbri, Perugia riuscì a sottrarsi più a lungo all'influenza di Roma e conobbe il massimo splendore intorno al III secolo, quando appunto venne edificata la tomba dei Cutu.

(Adattato da un lavoro di Massimo Cappon. Pubblicato intorno agli anni 1977-1983).

Esercizio I

Questionario

1) Dove e come comincia l'azione dell'avventura presentata nel brano?
2) Qual è la prima scoperta fatta con gli occhi ancora abbagliati?
3) Perché la luce delle lampadine è debole?
4) A chi apparteneva la tomba?
5) Quali caratteristiche ha il sarcofago del capofamiglia?
6) Avete alcuna notizia di Arnth?
7) Potete aggiungere altri particolari a proposito delle urne, delle offerte, ecc.?
8) Chi è Nazareno Banella?
9) Come è stata scoperta la tomba dei Cutu?
10) Quali oggetti trovò Nazareno Banella quando scese con l'aiuto di una scala?
11) Quale lavoro cominciò immediatamente?
12) Di quale specie sono gli oggetti trovati?
13) Perché nella tomba dei Cutu non c'erano gioielli e oggetti preziosi?

Esercizio II

Le parole di seguito sono composte da due termini a significato proprio, datene il valore

1. capofamiglia ________ ________
2. architrave ________ ________
3. sotterraneo ________ ________
4. metronotte ________ ________
5. sottrarre ________ ________
6. aeromodellismo ________ ________
7. fantascienza ________ ________
8. agriturismo ________ ________
9. baraccopoli ________ ________
10. bidonvilla ________ ________
11. mangianastri ________ ________

Esercizio III

A quali termini del testo rimandano le parole sottolineate

1. ...accanto il volto triste e assorto del giovane Arnth, ***che*** tende il piatto con la moneta destinata ad assicurar***gli*** il lungo viaggio verso l'aldilà.

2. Sotto si apriva un buco ***in cui*** scendeva la terra. Incuriosito ***ci*** infilai la punta dell'ombrello e all'improvviso sentii che tutto franava. Per un attimo pensai terrorizzato che stavo precipitando in qualche pozzo abbandonato. Riuscii a venir***ne*** fuori, aggrappando***mi*** disperatamente ad alcune radici sporgenti.

3. E non potrà più dimenticare gli occhi ***che lo*** fissavano senza espressione nel buio, attraverso una nebbiolina verdastra, i colori ancora smaglianti delle 50 urne l'emozione ***con cui*** istintivamente ***ne*** aprì due o tre (trovando***vi*** solo cenere e ossa bruciacchiate) prima di correre ad avvertire della scoperta.

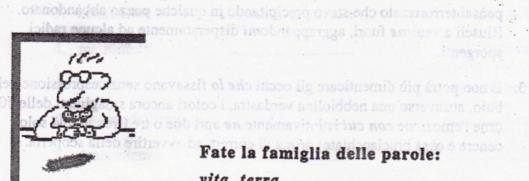
Esercizio IV

Quale valore prende la particola «*IN*» nelle parole di seguito?

- *indisturbato*
- *incontro*
- *incorretto*
- *incuriosito*
- *interrotto*
- *incomodo*
- *interno*
- *iniziare*

Esercizio V

Le parole: *accatastare, mucchio, accavalcare* hanno qualche rapporto semantico?

Esercizio VI

Fate la famiglia delle parole:

vita, terra

Esercizio VII

Spiegate il significato delle espressioni di seguito

1. *Fare il gioco a qualcuno*
2. *Fare buon viso a cattivo gioco*
3. *Fare il doppio gioco*
4. *Avere buon gioco*
5. *Prendersi gioco di qualcuno*
6. *Stare al gioco.*

Esercizio VIII

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

E ALL'IMPROVVISO ECCO L'ETRUSCO

(Seconda Parte)

Sulla storia della famiglia Cutu, evidentemente una agiata *gens* aristocratica della città, non sappiamo purtroppo nulla da testimonianze dirette, anche se i molti che portano il nome Cutini, a Perugia, potrebbero forse vantare una lontana discendenza. Ma molto si potrà ricavare proprio dallo studio della loro tomba. «Alcuni elementi importanti balzano subito all'occhio», dice Anna Feruglio. «Per esempio il fatto che l'unico sarcofago sia quello del capofamiglia di età più antica. Questo particolare conferma il passaggio, intorno al III secolo, dal rito dell'inumazione a quello della incinerazione. L'altro elemento importante sono le iscrizioni, con i nomi di tutti i defunti deposti nelle urne. L'usanza di richiamare accanto al prenome (Vel, Larth, Arnth) e al nome gentilizio della famiglia quelli del padre e della madre, dovrebbe permetterci di ricostruire la cronologia completa dei Cutu. In questo modo sarà possibile ordinare anche stilisticamente i diversi tipi di urne funerarie in uso in tutta la zona di Perugia».

Per non smentire l'aura di mistero che nonostante gli sforzi degli archeologi continua ad avvolgere il mondo degli Etruschi, anche la tomba di Arnth presenta qualche motivo stimolante alla fantasia. Oltre all'incognita su quello che si troverà all'interno del grande sarcofago, c'è anche il piccolo «giallo» di un cumulo di sassi, nella camera di destra, che potrebbe nascondere il corpo di un altro inumato. Ma soprattutto la scoperta, del tutto casuale, autorizza a pensare che intorno possono esserci altre tombe intatte. A pochi metri di distanza venne scoperta nel 1927 una tomba a camera più piccola. Tra gli impegni dei prossimi mesi c'è quindi una serie di sondaggi con strumenti capaci di rilevare la presenza di altri vuoti sotterranei.

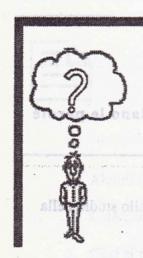
L'oggetto più suggestivo tornato alla luce nella tomba dei Cutu è il ritratto in pietra del giovane Arnth. Sulle guance,

gli occhi, le labbra, conserva evidenti tracce di colore, applicato sullo stucco che doveva disegnarne più fedelmente la fisionomia. Un particolare questo che non si riscontra nel monumentale Ipogeo dei Volumni, la più celebre e grandiosa tomba etrusca di Perugia. Altri elementi sembrano invece collegare tra loro le due famiglie: per esempio la presenza dell'armatura e del grande scudo, pressoché identici. Il colore (rosso, verde, azzurro, probabilmente ricavato da sostanze minerali sulle quali verranno fatti esami più approfonditi) appare anche sulle urne, a sottolineare le vivaci scene mitologiche e i demoni dell'oltretomba etrusco. Si cerca ora di mantenere costanti i valori di umidità e di temperatura per evitare che sbiadiscano prima del definitivo fissaggio.

Solo le ultime, disposte nel vano di ingresso, portano iscrizioni in caratteri latini. Nel 90 a.C., con la concessione (o imposizione) della cittadinanza romana agli antichi avversari (che erano nuovamente insorti con la Federazione italica approfittando della guerra sociale a Roma) si chiude la parabola della civiltà etrusca e anche l'orgogliosa famiglia dei Cutu si trasforma in quella dei Cutius. Ma riesce ugualmente a custodire il segreto della tomba, salvandola dalle ruberie dei Romani. Cinquant'anni più tardi, i tumulti seguiti alla morte di Cesare, il lungo assedio di Perugia, diventata roccaforte dei partigiani di Antonio, e le successive stragi di Ottaviano ne cancellarono per sempre il ricordo.

Quale sarà il destino della tomba dei Cutu? Urne e sarcofago verranno quasi certamente rimossi e trasferiti nel museo di Perugia. «D'altra parte», commenta Anna Eugenia Feruglio, «la tomba non ha di per sé alcun valore architettonico, al di là del fascino straordinario che la pervade oggi». Ma è proprio questo fascino che il giovane Lorenzo Fonda, medico e pittore di talento, vorrebbe conservare. Sogna di trasformare la tomba trovata nel suo giardino in un museo all'aperto, con cupole di plexiglas e pareti di vetro. E intanto sta cercando uno sponsor alla iniziativa. «O si conservano le urne sul posto» dice, «o si toglie loro ogni sifniticato. E in quel caso i Cutu saranno veramente morti per sempre».

(Adattato da un lavoro di Massimo Cappon. Pubblicato intorno agli anni 1977- 1983)

Esercizio I

Questionario

1) Potete dire qualcosa sulla famiglia dei Cutu?
2) L'unico sarcofago è quello del capofamiglia più antico, perché?
3) Perché sono importanti le iscrizioni con i nomi dei defunti?
4) Perché la tomba dei Cutu si salvò dalle ruberie dei Romani?
5) Qual è il significato delle parole c'è anche il piccolo «giallo»?
6) C'è un'altra scoperta fatta nel 1927, dite la sua importanza.
7) Quali elementi collegano la famiglia dei Cutu con quella dei Volumni?
8) Quale sarà il destino della tomba dei Cutu?

Esercizio II

A quali termini del testo rimandano le parole sottolineate

1. **Sulla storia della famiglia Cutu, molto si potrà ricavare dallo studio della *loro* tomba.**

2. **Il fatto che l'unico sarcofago sia *quello* del capofamiglia.**

3. **L'usanza di richiamare accanto al prenome e al nome gentilizio della famiglia *quelli* del padre e della madre...**

4. **Il ritratto di Arnth conserva sulle guance, gli occhi, le labbra tracce di colore. Un particolare *questo* che non si riscontra nell'Ipogeo dei Volumni.**

5. **Riesce ugualmente a custodire il segreto della tomba, salvando*la* dalle ruberie dei Romani. Cinquant'anni più tardi, i tumulti, il lungo assedio e le successive stragi di Ottaviano *ne* cancellarono per sempre il ricordo.**

Esercizio III

Cercate di ricordare le forme usate nel testo al posto delle parole sottolineate

1. Alcuni elementi importanti subito ***attirano l'attenzione.***
2. ***L'abitudine di usare*** accanto al prenome e al nome della famiglia...
3. ***Così*** si potrà ordinare anche stilisticamente i diversi tipi di urne funerarie.
4. Oltre all'incognita su quello che si troverà all'interno del sarcofago, c'è anche un piccolo ***mistero***.
5. L'oggetto più ***interessante disseppellito*** è il ritratto in pietra di Arnth.
6. Altri elementi sembrano ***stabilire un rapporto*** tra le due famiglie.
7. Riesce a ***conservare l'incognita*** della tomba salvandola dai Romani.

Esercizio IV

Abbinate le parole di seguito con le definizioni proposte

- *agiato*
- *vantare*
- *iscrizione*
- *usanza,*
- *cronologia*
- *smentire*
- *mistero*
- *oltretomba*
- *roccaforte*
- *rilevare*
- *traccia*
- *ipogeo.*

1. __________ Ciò che è, che accade, dopo la morte dell'uomo.
2. __________ Il segno che lasciano in terra le cose, i veicoli, ecc.Vestigio.
3. __________ Cosa che non si intende, che non si spiega chiaramente
4. __________ Studio del tempo. Modo di contare gli anni.
5. __________ Costruzione fatta sotto terra. Luogo sotterraneo.
6. __________ Fortezza. Luogo dove si può resistere saldamente.
7. __________ Provare che altro ha mentito.
8. __________ Maniera, forma ordinaria concernente gli atti della vita.
9. __________ Esaltare con parole di gran lode.
10. __________ Levare di nuovo. Anche per il semplice levare, cavare.
11. __________ Ogni iscritto che s'incida o si ponga sopra un monumento o simile.
12. __________ Che gode gli agi del vivere.

Esercizio V

Ogni aggettivo sotto elencato è in rapporto con un sostantivo: quale?

- Agiato__________
- antico__________
- gentilizio______
- casuale__________
- Fedele __________
- identici__________
- celebre__________
- vivace__________
- Unico__________
- rituale__________
- funerario ______
- suggestivo ______

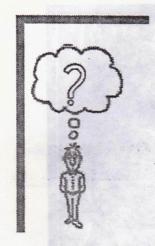
Esercizio VI

Spiegate la natura, la funzione grammaticale e il significato delle parole indicate dal professore

LETTERA DI MARIA A DONATO

(Dal romanzo di Giorgio Scerbanenco: Johanna della foresta)

«Caro Donato, ho ricevuto il tuo telegramma, non so perché tu non possa accettare quell'offerta di lavoro, ma sono sicura che se non l'accetti hai una ragione giusta. Mi dispiace molto, perché divenivo pazza di felicità al pensiero che avremmo lavorato insieme, che avresti guadagnato bene e che inoltre avresti potuto riprendere i tuoi studi. Ma mi sarebbe molto dispiaciuto che tu, per non darmi un dolore, avessi accettato, sacrificando qualche possibilità che ti preme di più. Quello che io ti ho detto quando sono venuta a trovarti in Svizzera, è sempre vero. Tu sei libero, Donato, e non hai nessun dovere di darmi spiegazioni. Io ti voglio tanto bene, Donato, ma appunto per questo non saprei sopportare che tu facessi qualche cosa per me solo per non farmi soffrire, solo perché non avresti il coraggio di dirmi di no...».

Esercizio I

Questionario

1) Cosa ha ricevuto Maria?
2) Cosa dice Donato a Maria nel telegramma?
3) Cosa avrebbe potuto fare Donato se avesse accettato il lavoro?
4) Cosa sente Maria per Donato? Come lo dimostra?

Esercizio II

Analizzate il modo e tempo dei verbi

Esercizio III

Spiegate il valore preso dai diversi tempi e modi verbali

Esercizio IV

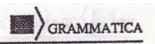
Ricavate dai seguenti verbi il corrispondente sostantivo

verbi	sostantivo	verbi	sostantivo
1. pensare		7. liberare	
2. guadagnare		8. spiegare	
3. sacrificare		9. volere	
4. lavorare		10. incoraggiare	
5. studiare			
6. dire			

Esercizio V

Spiegate con una parola qual é il significato delle frasi di seguito

1. Comunicazione trasmessa per telegrafo. • ________________
2. Sentimento di dolore più o meno grave; ciò che arreca dolore//non piacere. • ________________
3. Non rifiutare// acconsentire a ricevere// ammettere, approvare. • ________________
4. Atto di studiare// lavoro preparatorio, progetto. • ________________
5. Stato di chi è felice// gioia. • ________________
6. L'essere libero. • ________________
7. Forza d'animo nell'affrontare il pericolo o nell'avviare difficili imprese. • ________________

APPENDICE GRAMMATICALE

LE PREPOSIZIONI SEMPLICI E ARTICOLATE

DI	A	DA	SU	IN

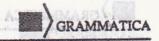
DI

	del	ragazzo	di	+	il	=	del
	dello	studente	di	+	lo	=	dello
	dello	zio	di	+	lo	=	dello
	dell'	amico	di	+	lo	=	dell'
questo è il libro	della	ragazza	di	+	la	=	della
	dell'	amica	di	+	l'	=	dell'
	dei	ragazzi	di	+	i	=	dei
	degli	studenti	di	+	gli	=	degli
	degli	zii	di	+	gli	=	degli
	delle	ragazze	di	+	le	=	delle

A

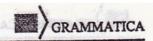
	al	ragazzo	a	+	il	=	al
	allo	studente	a	+	lo	=	allo
	allo	zio	a	+	lo	=	allo
	all'	amico	a	+	l'	=	all'
	alla	ragazza	a	+	la	=	alla
do il libro	all'	amica	a	+	l'	=	all'
	ai	ragazzi	a	+	i	=	ai
	agli	studenti	a	+	gli	=	agli
	agli	zii	a	+	gli	=	agli
	alle	ragazze	a	+	le	=	alle
	alle	amiche	a	+	le	=	alle

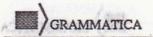
DA		dal	ragazzo	da	+	il	=	dal
		dallo	studente	da	+	lo	=	dallo
		dallo	zio	da	+	lo	=	dallo
		dall'	amico	da	+	l'	=	dall'
		dalla	ragazza	da	+	la	=	dalla
	ricevo il libro	dall'	amica	da	+	l'	=	dall'
		dai	ragazzi	da	+	i	=	dai
		dagli	studenti	da	+	gli	=	dagli
		dagli	zii	da	+	gli	=	dagli
		dalle	ragazze	da	+	le	=	dalle
		dalle	amiche	da	+	le	=	dalle

SU		sul	tetto	su	+	il	=	sul
		sullo	scalino	su	+	lo	=	sullo
		sull'	albero	su	+	l'	=	sull'
		sulla	sedia	su	+	la	=	sulla
	il gatto sale	sull'	automobile	su	+	l'	=	sull'
		sui	tetti	su	+	i	=	sui
		sugli	scalini	su	+	gli	=	sugli
		sugli	alberi	su	+	gli	=	sugli
		sulle	sedie	su	+	le	=	sulle
		sulle	automobili	su	+	le	=	sulle

IN								
		nel	**cassetto**	**in**	**+**	**il**	**=**	**nel**
		nello	**scaffale**	**in**	**+**	**lo**	**=**	**nello**
		nell'	**armadio**	**in**	**+**	**l'**	**=**	**nell'**
		nella	**libreria**	**in**	**+**	**la**	**=**	**nella**
	i libri stanno	**nell'**	**edicola**	**in**	**+**	**l'**	**=**	**nell'**
		nei	**cassetti**	**in**	**+**	**i**	**=**	**nei**
		negli	**scaffali**	**in**	**+**	**gli**	**=**	**negli**
		negli	**armadi**	**in**	**+**	**gli**	**=**	**negli**
		nelle	**librerie**	**in**	**+**	**le**	**=**	**nelle**
		nelle	**edicole**	**in**	**+**	**le**	**=**	**nelle**

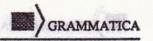
ARTICOLI DETERMINATIVI E INDETERMINATIVI

ARTICOLI DETERMINATIVI: SINGOLARI E PLURALI

Articoli	Nomi		Aggettivi	Articoli	Nomi		Aggettivi
	masch. e femm.				masch. e femm.		
singolari				plurali			
la	porta	è	chiusa	le	porte	sono	chiuse
la	città	è	bella	le	città	sono	belle
la	casa	è	grande	le	case	sono	grandi
la	stazione	è	vicina	le	stazioni	sono	vicine
il	bambino	è	alto	i	bambini	sono	grandi
il	caffè	è	buono	i	caffè	sono	buoni
il	pianista	è	bravo	i	pianisti	sono	bravi
il	tavolo	è	grande	i	tavoli	sono	grandi
lo	zio	è	giovane	gli	zii	sono	giovani
lo	specchio	è	nuovo	gli	specchi	sono	nuovi
lo	studente	è	alto	gli	studenti	sono	alti
lo	psichiatra	è	bravo	gli	psichiatri	sono	bravi
l'	armadio	è	vecchio	gli	armadi	sono	vecchi
l'	orologio	è	bello	gli	orologi	sono	belli
l'	amica	è	buona	le	amiche	sono	buone
l'	aula	è	grande	le	aule	sono	grandi

ARTICOLI INDETERMINATIVI: SINGOLARI E PLURALI

Articoli indeterminativi			Articoli indeterminativi		
singolari			plurali		
Io sono	un	bambino	Noi siamo	dei	bambini
	uno	zio		degli	zii
	uno	straniero		degli	stranieri
	uno	psichiatra		degli	psichiatri
	una	bambina		delle	bambine
	un'	amica		delle	amiche.

AGGETTIVI POSSESSIVI

	io	tu	lui/lei
Una persona ha una cosa	il mio cane	il tuo libro	il suo amico
	la mia gatta	la tua giacca	la tua amica
o			
molte cose	i miei cani	i tuoi libri	i suoi amici
	le mie gatte	le tue giacche	le tue amiche

	noi	voi	loro
Molte persone hanno una cosa	il nostro cane	il vostro libro	il loro amico
	la nostra gatta	la vostra giacca	la loro amica
molte cose	i nostri cani	i vostri libri	i loro amici
	le nostre gatte	le vostre giacche	le loro amiche

INCONTRO DI PRONOMI

PRONOMI DIRETTI E INDIRETTI

		Masch			Femm		
singolari	io	Mi dai il libro?	ME LO	dai?	Mi dai la penna?	ME LA	dai?
	tu	Ti do il libro?	TE LO	do?	Ti do la penna?	TE LA	do?
	noi	Ci dai il libro?	CE LO	dai?	Ci dai la penna?	CE LA	dai?
	voi	Vi do il libro?	VE LO	do?	Vi do la penna?	VE LA	do?
plurali	io	Mi dai I libri?	ME LI	dai?	Mi dai le penne?	ME LE	dai?
	tu	Ti do I libri?	TE LI	do?	Ti do le penne?	TE LE	do?
	voi	Ci dai I libri?	CE LI	dai?	Ci dai le penne?	CE LE	dai?
	noi	Vi do I libri.?	VE LI	do?	Vi do le penne?	VE LE	do?
singolari	lui	gli do il libro			gli do la penna		
	lei	le do il libro			le do la penna		
	Lei	Le do il libro	GLIELO DO		Le do la penna	GLIELA DO	
	loro	gli do il libro			gli do la penna		
plurali	lui	gli do i libri			gli do le penne		
	lei	le do i libri	GLIELI DO		le do le penne	GLIELE DO	
	Lei	Le do i libri			Le do le penne		
	loro	gli do i libri			gli do I libri		

Esempi:	Il professore spiega a Mario la regola= gliela spiega Il professore spiega a Carla la regola= gliela spiega Il professore spiega agli studenti la regola= gliela spiega

Altri esempi:	Mario non ha il libro? - Non importa, glielo do io! Carla non ha il libro? - Non importa, glielo do io!

PRONOMI RELATIVI

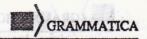
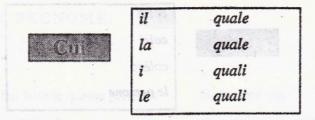
CHE | CUI | CHI

Che

il	*quale*
la	*quale*
i	*quali*
le	*quali*

Esempi:

Non conosco i signori		abitano vicino a casa tua
La ragazza,		mi hai presentato ieri, è molto bella
Le sigarette		fumi sono molto forti
Mio figlio,	**che**	è nato nel 1973, si chiama Lorenzo
Le scarpe,		ho comprato ieri, costano un occhio della testa
Portami i documenti		sono sul tavolo dello studio
Alla festa ci sarà anche Gaia		è la figlia del professore

Accanto a me era seduto un signore	***che*** / ***il quale***	parlava da solo
Al concerto ho conosciuto la figlia del professore	***che*** / ***la quale***	partirà presto per gli Stati Uniti
Portami i documenti	***che*** / ***i quali***	sono sul tavolo dello studio
Mi piacciono le commedie di Eduardo	***che*** / ***le quali***	sono note in tutto il mondo

Esempi:

Non conosco il signore	a	cui	hai prestato la bici
Non conosco la signora	con	cui	stavi parlando ieri al bar
La cosa	di	cui	stai parlando, non m'interessa
La città	in	cui	mi trovo attualmente, è piccola
Il prezzo di questo articolo è un elemento	su	cui	non si può discutere
Ti dirò subito i motivi	per	cui	sono venuto a trovarti
Le persone	tra	cui	vivo non sanno una parola d'inglese
Ecco gli amici	da	cui	sono andata a cena ieri

Non conosco il signore	al	*quale*	hai prestato la bici
Non conosco la signora	con la	*quale*	stavi parlando ieri al bar
La cosa	della	*quale*	stai parlando, non m'interessa
La città	nella	*quale*	mi trovo attualmente, è piccola
Il prezzo di questo articolo è un elemento	sul	*quale*	non si può discutere
Ti dirò subito i motivi	per i	*quali*	sono venuto a trovarti
Le persone	tra le	*quali*	vivo non sanno una parola d'inglese
Ecco gli amici	dai	*quali*	sono andata a cena ieri

ATTENZIONE!

cui preceduto dall'articolo determinativo, ha valore di complemento di specificazione e significa; del quale/ della quale/ dei quali/ delle quali.

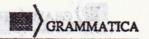
Esempi:

Quel signore, il cui figlio (il figlio del quale) studia in America, è mio zio
Mia moglie, la cui macchina (la macchina della quale) è nuova, guida bene

Chi	*colui*	
	colei	*che*
	coloro	
	le persone	

chi	dice	questo	sbaglia	di grosso
	dicono	questo	sbagliano	di grosso

Colui che	dice	questo	sbaglia	di grosso
Colei che	dice	questo	sbaglia	di grosso
Coloro che	dicono	questo	sbagliano	di grosso
Le persone che	dicono	questo	sbagliano	di grosso

Altri esempi:	Non puoi fidarti di chi non conosci bene
	Non puoi fidarti delle persone che non conosci bene

DIVERSI USI DEL PRONOME:

Ne partitivo

Quanti romanzi hai letto in questo periodo?	**Ne ho letti tanti**
Hai scritto delle cartoline?	**No, non ne ho scritta nessuna**

Ne= di lui, di lei, di loro, di esso, di ciò, di questo o quella cosa

Posso parlarti	**Sì, parlamene adesso**
Parlerai allo zio della mia proposta	**Sì, gliene parlerò**
Subirai le conseguenze di tutti quello che hai fatto	**Sì purtroppo ne subirò le conseguenze**
Chi è l'autore di questo quadro	**Ne sono io l'autore**
Che pensi del mio vestito	**Che vuoi che ne pensi? È semplicemente bello**

Ne= da questo o quel luogo

È uscito da quell'osteria	**Sì, ne è uscito completamente ubriaco**
È tornato dagli Stati Uniti	**Sì, ne è tornato ricco sfondato**

Ne= pleonastico

Non mi vuoi più bene?	**No, non me ne importa più niente di te**
È simpatico?	**Di persone simpatiche come lui ne ho conosciute poche**
Hai letto molti libri	**Sì, di libri ne ho letti tanti**
Sai più niente di Giorgio	**Che vuoi che ne sappia di lui**
Che fai lì?	**Niente. Me ne sto qui buono buono e aspetto**
Lasci questo paese?	**Sì, me ne vado finalmente da qui, me ne ritorno a casa**

Ne= in locuzioni fisse

Si è offeso?	**Sì, se n'è avuto a male**
Sei stanco di fare questo lavoro?	**Sì, non ne posso più**
La tua amica è arrabbiata con te?	**Sì me ne vuole**
Valeva la pena di fare tutto questo viaggio?	**No, non ne valeva la pena**
Sei in pericolo?	**Sì, ne va della mia vita**

USO DI CI

Ci = noi stessi/e

Vi lavate con acqua calda? — **No, ci laviamo con acqua fredda**

Ci = a noi

Perchè chiami quel signore? — **Perchè ci indichi la strada**

Ci = noi

Perchè le mandate dei fiori — **Perchè ci aiuta sempre**

Ci = a ciò, a questa o quella cosa

Penserai a quello che ti ho detto? — **Sì, ci penserò**

Tu non credi a quello che scrive? — **No, non ci credo**

Ti sei abituato a bere il vino? — **No, non mi ci sono abituato**

Ci = in questo o quel luogo

Andrai a Venezia? — **Sì, ci andrò sabato, ci resterò solo due giorni, ma ci ritornerò durante le vacanze**

Ci + Essere = esistere, trovarsi,

Mi racconti una fiaba? — **C'era una volta una bambina piccola,piccola**

Ci = con questa o quella persona(cosa).

Come stai con Marco e la sua famiglia? — **Ci sto bene, mi ci trovo bene**

Perchè non parli con il segretario? — **Ci parlerò senz'altro**

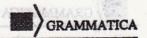
Posso giocare con il tuo cane? — **No, è meglio che non ci giochi e non ci scherzi**

Perchè lo butti quest'accendino? — **Perchè non fumo più e non so cosa farci**

Ci in locuzioni fisse

Quanto tempo occorre per riparare la macchina? — **Ci vorranno due giorni**

Non riuscirà a finirla per domattina? — **No, non ce la farò sicuramente**

Ci pleonastico

Hai una sigaretta?	Mi dispiace, non ce l'ho
Devo accendere la luce?	Sì, non ci si vede bene qui
Perchè parli così forte?	Perchè lui ci sente poco
C'è un posto libero?	No, qui non c'è posto
Posso uscire?	Va' pure, ci sto attenta io al bambino

LA CONIUGAZIONE

DEI VERBI REGOLARI E DEGLI AUSILIARI

AVERE ED ESSERE

AVERE — MODO INDICATIVO

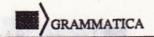
	Presente	Passato Prossimo	Imperfetto	Trapassato Prossimo
io	Ho	ho avuto	avevo	avevo avuto
tu	hai	hai avuto	avevi	avevi avuto
lui/lei	ha	ha avuto	aveva	aveva avuto
noi	abbiamo	abbiamo avuto	avevamo	avevamo avuto
voi	avete	avete avuto	avevate	avevate avuto
loro	hanno	hanno avuto	avevano	avevano avuto

	Passato Remoto	Trapassato Remoto	Futuro	Futuro Anteriore
io	ebbi	ebbi avuto	avrò	avrò avuto
tu	avesti	avesti avuto	avrai	avrai avuto
lui/lei	ebbe	ebbe avuto	avrà	avrà avuto
noi	avemmo	avemmo avuto	avremo	avremo avuto
voi	aveste	aveste avuto	avrete	avrete avuto
loro	ebbero	ebbero avuto	avranno	avranno avuto

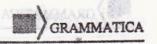
AVERE	MODO GONGIUNTIVO			
	Presente	Passato	Imperfetto	Trapassato
io	abbia	abbia avuto	avessi	avessi avuto
tu	abbia	abbia avuto	avessi	avessi avuto
lui/lei	abbia	abbia avuto	avesse	avesse avuto
noi	abbiamo	abbiamo avuto	avessimo	avessimo avuto
voi	abbiate	abbiate avuto	aveste	aveste avuto
loro	abbiano	abbiano avuto	avessero	avessero avuto

AVERE	MODO CONDIZIONALE	
	Semplice	Composto
io	avrei	avrei avuto
tu	avresti	avresti avuto
lui/lei	avrebbe	avrebbe avuto
noi	avremmo	avremmo avuto
voi	avreste	avreste avuto
loro	avrebbero	avrebbero avuto

AVERE	MODO IMPERATIVO
io	
tu	abbi! (neg. non avere)
Lei	abbia!
noi	abbiamo!
voi	abbiate!
Loro	abbiano!

AVERE	MODO INFINITO		MODO PARTICIPIO		MODO GERUNDIO	
	Semplice	Composto	Presente	Passato	Semplic e	Composto
	avere	aver avuto	avente(raro)	avuto	avendo	avendo avuto

ESSERE	MODO INDICATIVO			
	Presente	Passato Prossimo	Imperfetto	Trapassato Prossimo
io	sono	sono stato/a	ero	ero stato/a
tu	sei	sei stato/a	eri	eri stato/a
lui/lei	è	è stato/a	era	era stato/a
noi	siamo	siamo stati/e	eravamo	eravamo stati/e
voi	siete	siete stati/e	eravate	eravate stati/e
loro	sono	sono stati/e	erano	erano stati/e

	Passato Remoto	Trapassato Remoto	Futuro	Futuro Anteriore
io	fui	fui stato/a	sarò	sarò stato/a
tu	fosti	fosti stato/a	sarai	sarai stato/a
lui/lei	fu	fu stato/a	sarà	sarà stato/a
noi	fummo	fummo stati/e	saremo	saremo stati/e
voi	foste	foste stati/e	sarete	sarete stati/e
loro	furono	furono stati/e	saranno	saranno stati/e

ESSERE	MODO CONGIUNTIVO			
	Presente	Passato	Imperfetto	Trapassato
io	sia	sia stato/a	fossi	fossi stato/a
tu	sia	sia stato/a	fossi	fossi stato/a
lui/lei	sia	sia stato/a	fosse	fosse stato/a
noi	siamo	siamo stati/e	fossimo	fossimo stati/e
voi	siate	siate stati/e	foste	foste stati/e
loro	siano	siano stati/e	fossero	fossero stati/e

ESSERE	MODO CONDIZIONALE	
	Semplice	Composto
io	sarei	sarei stato/a
tu	saresti	saresti stato/a
lui/lei	sarebbe	sarebbe stato/a
noi	saremmo	saremmo stati/e
voi	sareste	sareste stati/e
loro	sarebbero	sarebbero stati/e

ESSERE	MODO IMPERATIVO
io	--
tu	sii!(neg. non essere)°
Lei	sia!
noi	siamo!
voi	siate!
Loro	siano!

ESSERE	MODO INFINITO		MODO PARTICIPIO		MODO GERUNDIO	
	Semplice	Composto	Presente	Passato	Semplice	Composto
	essere	essere stato	-----------	stato	essendo	essendo stato

Prima coniugazione

AMARE

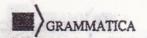
AMARE	MODO INDICATIVO							
	Presente		Passato Prossimo		Imperfetto		Trapassato Prossimo	
io	am	o	ho	amato	am	avo	avevo	amato
tu	am	i	hai	amato	am	avi	avevi	amato
lui/lei	am	a	ha	amato	am	ava	aveva	amato
noi	am	iamo	abbiamo	amato	am	avamo	avevamo	amato
voi	am	ate	avete	amato	am	avate	avevate	amato
loro	am	ano	hanno	amato	am	avano	avevano	amato

	Passato Remoto		Trapassato Remoto		Futuro		Futuro Anteriore	
io	am	ai	ebbi	amato	am	erò	avrò	amato
tu	am	asti	avesti	amato	am	erai	avrai	amato
lui/lei	am	ò	ebbe	amato	am	erà	avrà	amato
noi	am	ammo	avemmo	amato	am	eremo	avremo	amato
voi	am	aste	aveste	amato	am	erete	avrete	amato
loro	am	arono	ebbero	amato	am	eranno	avranno	amato

AMARE	MODO CONGIUNTIVO							
	Presente		Passato		Imperfetto		Trapassato	
io	am	i	abbia	amato	am	assi	avessi	amato
tu	am	i	abbia	amato	am	assi	avessi	amato
lui/lei	am	i	abbia	amato	am	asse	avesse	amato
noi	am	iamo	abbiamo	amato	am	assimo	avessimo	amato
voi	am	iate	abbiate	amato	am	aste	aveste	amato
loro	am	ino	abbiano	amato	am	assero	avessero	amato

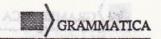
AMARE	MODO CONDIZIONALE			
	Semplice		Composto	
io	am	erei	avrei	amato
tu	am	eresti	avresti	amato
lui/lei	am	erebbe	avrebbe	amato
noi	am	eremmo	avremmo	amato
voi	am	ereste	avreste	amato
loro	am	erebbero	avrebbero	amato

AMARE	MODO IMPERATIVO	
io	----------	----------
tu	am	a! neg. non amare
Lei	am	i!
noi	am	iamo!
voi	am	ate!
Loro	am	ino!

AMARE: MODO INFINITO		MODO PARTICIPIO		MODO GERUNDIO	
Semplice	Composto	Presente	Passato	Semplice	Composto
amare	aver amato	amante	amato	amando	avendo amato

Seconda coniugazione

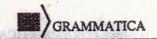
TEMERE

TEMERE	MODO INDICATIVO							
	Presente		Passato Prossimo		Imperfetto		Trapassato Prossimo	
io	tem	o	ho	temuto	tem	evo	avevo	temuto
tu	tem	i	hai	temuto	tem	evi	avevi	temuto
lui/lei	tem	e	ha	temuto	tem	eva	aveva	temuto
noi	tem	iamo	abbiamo	temuto	tem	evamo	avevamo	temuto
voi	tem	ete	avete	temuto	tem	evate	avevate	temuto
loro	tem	ono	hanno	temuto	tem	evano	avevano	temuto

	Passato Remoto		Trapassato Remoto		Futuro		Futuro Anteriore	
io	tem	ei	ebbi	temuto	tem	erò	avrò	temuto
tu	tem	esti	avesti	temuto	tem	erai	avrai	temuto
lui/lei	tem	è	ebbe	temuto	tem	erà	avrà	temuto
noi	tem	emmo	avemmo	temuto	tem	eremo	avremo	temuto
voi	tem	este	aveste	temuto	tem	erete	avrete	temuto
loro	tem	erono	ebbero	temuto	tem	eranno	avranno	temuto

TEMERE	MODO CONGIUNTIVO							
	Presente		Passato		Imperfetto		Trapassato	
io	tem	a	abbia	temuto	tem	essi	avessi	temuto
tu	tem	a	abbia	temuto	tem	essi	avessi	temuto
lui/lei	tem	a	abbia	temuto	tem	esse	avesse	temuto
noi	tem	iamo	abbiamo	temuto	tem	essimo	avessimo	temuto
voi	tem	iate	abbiate	temuto	tem	este	aveste	temuto
loro	tem	ano	abbiano	temuto	tem	essero	avessero	temuto

TEMERE	MODO CONDIZIONALE			
	Semplice		Composto	
io	tem	erei	avrei	temuto
tu	tem	eresti	avresti	temuto
lui/lei	tem	erebbe	avrebbe	temuto
noi	tem	eremmo	avremmo	temuto
voi	tem	ereste	avreste	temuto
loro	tem	erebbero	avrebbero	temuto

TEMERE	MODO IMPERATIVO	
io	------------------------------	------------------------------
tu	tem	y! neg. non temere
Lei	tem	a!
noi	tem	iamo!
voi	tem	ete!
Loro	tem	ano!

TEMERE	MODO INFINITO		MODO PARTICIPIO		MODO GERUNDIO	
	Semplice	Composto	Presente	Passato	Semplice	Composto
	temere	aver temuto	temente	temuto	temendo	avendo temuto

Terza coniugazione

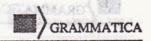
SERVIRE

SERVIRE — MODO INDICATIVO

	Presente		Passato Prossimo		Imperfetto		Trapassato Prossimo	
io	serv	o	ho	servito	serv	ivo	avevo	servito
tu	serv	i	hai	servito	serv	ivi	avevi	servito
lui/lei	serv	e	ha	servito	serv	iva	aveva	servito
noi	serv	iamo	abbia mo	servito	serv	ivamo	avevamo	servito
voi	serv	ite	avete	servito	serv	ivate	avevate	servito
loro	serv	ono	hanno	servito	serv	ivano	avevano	servito

	Passato Remoto		Trapassato Remoto		Futuro		Futuro Anteriore	
io	serv	ii	ebbi	servito	serv	irò	avrò	servito
tu	serv	isti	avesti	servito	serv	irai	avrai	servito
lui/lei	serv	ì	ebbe	servito	serv	irà	avrà	servito
noi	serv	immo	avemmo	servito	serv	iremo	avremo	servito
voi	serv	iste	aveste	servito	serv	irete	avrete	servito
loro	serv	irono	ebbero	servito	serv	iranno	avranno	servito

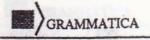
SERVIRE — MODO CONGIUNTIVO

	Presente		Passato		Imperfetto		Trapassato	
io	serv	a	abbia	servito	serv	issi	avessi	servito
tu	serv	a	abbia	servito	serv	issi	avessi	servito
lui/lei	serv	a	abbia	servito	serv	isse	avesse	servito
noi	serv	iamo	abbiamo	servito	serv	issimo	avessimo	servito
voi	serv	iate	abbiate	servito	serv	iste	aveste	servito
loro	serv	ano	abbiano	servito	serv	issero	avessero	servito

SERVIRE	MODO CONDIZIONALE			
	Semplice		Composto	
io	serv	irei	avrei	servito
tu	serv	iresti	avresti	servito
lui/lei	serv	irebbe	avrebbe	servito
noi	serv	iremmo	avremmo	servito
voi	serv	ireste	avreste	servito
loro	serv	irebbero	avrebbero	servito

SERVIRE	MODO IMPERATIVO	
io	----------------------------	----------------------------
tu	serv	i! neg. non servire
Lei	serv	a!
noi	serv	iamo!
voi	serv	ite!
Loro	serv	ano!

SERVIRE	MODO INFINITO		MODO PARTICIPIO		MODO PARTICIPIO	
	Semplice	Composto	Presente	Passato	Semplice	Composto
	servire	aver servito	servente	servito	servendo	avendo servito

Nota bene: seguono la coniugazione di servire solo pochi verbi: avvertire, bollire, cucire, fuggire, dormire, nutrire, pentirsi, seguire, vestire, e I loro composti.
La stragrande maggioranza dei verbi in -ire segue la coniugazione in -isc

Presente indicativo			Presente congiuntivo				Imperativo		
io	fin	isco	che	io	fin	isca	io	—	
tu	fin	isci	che	tu	fin	isca	tu	fin	isci! neg. non finire
lui/lei	fin	isce	che	lui/lei	fin	isca	Lei	fin	isca!
noi	fin	iamo	che	noi	fin	iamo	noi	fin	iam!
voi	fin	ite	che	voi	fin	iate	voi	fin	ite!
loro	fin	iscono	che	loro	fin	iscano	Loro	fin	iscano!

VERBI IRREGOLARI

Alcuni dei verbi irregolari della prima coniugazione

ANDARE

	Presente Indicativo	Futuro Indicativo	Presente Congiuntivo	Imperativo
io	vado	andrò	vada	----------------
tu	vai	andrai	vada	va' neg. non andare
lui/lei	va	andrà	vada	vada (Lei)
noi	andiamo	andremo	andiamo	andiamo
voi	andate	andrete	andiate	andate
loro	vanno	andranno	vadano	vadano (Loro)

DARE

	Presente Indicativo	Pass. Remoto Indicativo	Futuro Indicativo
io	do	diedi	daró
tu	dai	desti	darai
lui/lei	da	diede	darà
noi	diamo	demmo	daremo
voi	date	deste	darete
loro	danno	diedero	daranno

	Presente Congiuntivo	Imperfetto Congiuntivo	Presente Condizionale	Imperativo
io	dia	dessi	darei	....
tu	dia	dessi	daresti	da' neg. non dare
lui/lei	dia	desse	darebbe	dia (Lei)
noi	diamo	dessimo	daremmo	diamo
voi	diate	deste	dareste	date
loro	diano	dessero	darebbero	diano (Loro)

STARE	Presente Indicativo	Pass. Remoto Indicativo	Futuro Indicativo	Presente Congiuntivo	Imperfetto Congiuntivo	Imperativo
io	sto	stetti	starò	stia	stessi	…………..
tu	stai	stesti	starai	stia	stessi	sta' neg. non stare
lui/lei	sta	stette	starà	stia	stesse	stia (Lei)
noi	stiamo	stemmo	staremo	stiamo	stessimo	stiamo
voi	state	steste	starete	stiate	steste	state.
loro	stanno	stettero	staranno	stiano	stessero	stiano(Loro)

Verbi irregolari della seconda coniugazione

ADDURRE	ADDURRE, TEMA ADDUC (LATINO: ADDUCERE)			
	Pass.Remoto	Futuro	Presente Condizionale	Participio Passato.
io	addussi	addurrò	addurrei	
tu	adducesti	addurrai	addurresti	
lui/lei	addusse	addurrà	addurrebbe	addotto
noi	adducemmo	addurremo	addurremmo	
voi	adduceste	addurrete	addureste	
loro	addussero	addurranno	addurrebbero	

Ugualmente si coniugano alcuni verbi come: condurre, indurre, produrre.

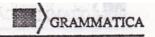
BERE

BERE , TEMA BEV (LATINO BIBERE)			
	Passato Remoto	Futuro	Presente Condizionale
io	bevvi	berrò	berrei
tu	bevesti	berrai	berresti
lui/lei	bevve	berrà	berrebbe
noi	bevemmo	berremo	berremmo
voi	beveste	berrete	berreste
loro	bevvero	berranno	berrebbero

DIRE

DIRE, TEMA DIC (LATINO DICERE)						
	Presente Indicativo	Passato Remoto	Futuro	Presente Condizionale	Imperativo	Participio Passato
io	dico	dissi	dirò	direi	---------------- -	
tu	dici	dicesti	dirai	diresti	di' neg. non dire	
lui /lei	dice	disse	dirà	direbbe	dica (Lei)	detto
noi	diciamo	dicemmo	diremo	diremmo	diciamo	
voi	dite	diceste	direte	direste	dite	
loro	dicono	dissero	diranno	direbbero	dicano (Loro)	

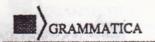
DOVERE

	Presente Indicativo	Futuro	Presente Condizionale	Presente Congiuntivo
io	devo	dovrò	dovrei	deva
tu	devi	dovrai	dovresti	deva
lui/lei	deve	dovrà	dovrebbe	deva
noi	dobbiamo	dovremo	dovremmo	dobbiamo
voi	dovete	dovrete	dovreste	dobbiate
loro	devono	dovranno	dovrebbero	devano

FARE

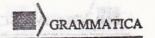
FARE, TEMA FAC (LATINO FACERE)				
	Presente Indicativo	Presente Congiuntivo	Passato Remoto	Futuro
io	faccio	faccia	feci	farò
tu	fai	faccia	facesti	farai
lui/lei	fa	faccia	fece	farà
noi	facciamo	facciamo	facemmo	faremo
voi	fate	facciate	faceste	farete
loro	fanno	facciano	fecero	faranno

	Presente Condizionale	Imperativo	Participio Passato
io	farei	....	
tu	faresti	fa' neg. non fare	
lui/lei	farebbe	faccia (Lei)	fatto
noi	faremmo	facciamo	
voi	fareste	fate	
loro	farebbero	facciano (Loro)	

CHIEDERE

	Presente Indicativo	Passato Remoto	Presente Congiuntivo	Imperativo	Participio Passato
io	chiedo	chiesi	chieda	---------------	
tu	chiedi	chiedesti	chieda	chiedi neg. non chiedere	
lui/lei	chiede	chiese	chieda	chieda (Lei)	chiesto
noi	chiediamo	chiedemmo	chiediamo	chiediamo	
voi	chiedete	chiedeste	chiediate	chiedete	
loro	chiedono	chiesero	chiedano	chiedano (Loro)	

POTERE	Presente Indicativo	Futuro	Presente Condizionale	Presente Congiuntivo
io	posso	potrò	potrei	possa
tu	puoi	potrai	potresti	possa
lui/lei	può	potrà	potrebbe	possa
noi	possiamo	potremo	potremmo	possiamo
voi	potete	potrete	potreste	possiate
loro	possono	potranno	potrebbero	possano

RIMANERE	Presente Indicativo	Passato Remoto	Futuro
io	rimango	rimasi	rimarrò
tu	rimani	rimanesti	rimarrai
lui/lei	rimane	rimase	rimarrà
noi	rimaniamo	rimanemmo	rimarremo
voi	rimanete	rimaneste	rimarrete
loro	rimangono	rimasero	rimarranno

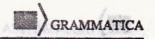
	Presente Condizionale	Presente Congiuntivo	Imperativo	Participio Passato
io	rimarreri	rimanga		
tu	rimarresti	rimanga	rimani neg. non remanere	
lui/lei	rimarrebbe	rimanga	rimanga (Lei)	rimasto
noi	rimarremmo	rimaniamo	rimaniamo	
voi	rimarreste	rimaniate	rimanete	
loro	rimarrebbero	rimangano	rimangano (Loro)	

SAPERE			
	Presente Indicativo	Passato Remoto	Futuro
io	so	seppi	sapró
tu	sai	sapesti	saprai
lui/lei	sa	seppe	saprà
noi	sappiamo	sapemmo	sapremo
voi	sapete	sapeste	saprete
loro	sanno	seppero	sapranno

	Presente Condizionale	Presente Congiuntivo	Imperativo
io	saprei	sappia	------------
tu	sapresti	sappia	sappi neg. non sapere
lui/lei	saprebbe	sappia	sappia (Lei)
noi	sapremmo	sappiamo	sappiamo
voi	sapreste	sappiate	sappiate
loro	saprebbero	sappiano	sappiano (Loro)

VEDERE	VEDERE (PARTICIPIO PASSATO: VISTO)		
	Presente Indicativo	Passato Remoto	Futuro
io	vedo	vidi	vedró
tu	vedi	vedesti	vedrai
lui/lei	vede	vide	vedrá
noi	vediamo	vedemmo	vedremo
voi	vedete	vedeste	vedrete
loro	vedono	videro	vedranno

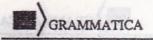
	Presente Condizionale	Presente Congiuntivo	Imperativo
io	vedrei	veda	--------------
tu	vedresti	veda	vedi neg. non vedere
lui/lei	vedrebbe	veda	veda (Lei)
noi	vedremmo	vediamo	vediamo
voi	vedreste	vediate	vediate
loro	vedrebbero	vedano	vedano (Loro)

VIVERE	VIVERE (PARTICIPIO PASSATO:VISSUTO)		
	Passato Remoto	Futuro	Presente Condizionale
io	vissi	vivró	vivrei
tu	vivesti	vivrai	vivresti
lui/lei	visse	vivrà	vivrebbe
noi	vivemmo	vivremo	vivremmo
voi	viveste	vivrete	vivreste
loro	vissero	vivranno	vivrebbero

VOLERE					
	Presente Indicativo	Passato Remoto	Futuro	Presente Condizionale	Presente Congiuntivo
io	voglio	volli	vorrò	vorrei	voglia
tu	vuoi	volesti	vorrai	vorresti	voglia
lui/lei	vuole	volle	vorrà	vorrebbe	voglia
noi	vogliamo	volemmo	vorremo	vorremmo	vogliamo
voi	volete	voleste	vorrete	vorreste	vogliate
loro	vogliono	vollero	vorranno	vorrebbero	vogliano

Alcuni verbi irregolari della terza coniugazione

MORIRE	(PARTICIPIO PASSATO: MORTO)			
	Presente Indicativo	Futuro	Presente Congiuntivo	Presente Condizionale
io	muoio	morirò	muoia	morirei
tu	muori	morirai	muoia	moriresti
lui/lei	muore	morirà	muoia	morirebbe
noi	moriamo	moriremo	moriamo	moriremmo
voi	morite	morirete	moriate	morireste
loro	muoiono	moriranno	muoiano	morirebbero

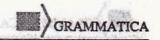
SALIRE			
	Presente Indicativo	Presente Congiuntivo	Imperativo
io	salgo	salga	------------
Tu	sali	salga	sali neg. non salire
lui/lei	sale	salga	salga (Lei)
noi	saliamo	saliamo	saliamo
voi	salite	saliate	salite
loro	salgono	salgano	salgano (Loro)

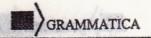
UDIRE					
	Presente Indicativo	Futuro	Presente Congiuntivo	Presente Condizionale	Imperativo
io	odo	udirò	oda	udirei	--------------
tu	odi	udirai	oda	udiresti	odi neg. non udire
lui/lei	ode	udirá	oda	udirebbe	oda (Lei)
noi	udiamo	udiremo	udiamo	udiremmo	udiamo
voi	udite	udirete	udiate	udireste	udite
loro	odono	udiranno	odano	udirebbero	odano (Loro)

USCIRE

	Presente Indicativo	Presente Congiuntivo	Imperativo
io	esco	esca	-------------
tu	esci	esca	esci neg. non uscire
lui/lei	esce	esca	esca (Lei)
noi	usciamo	usciamo	usciamo
voi	uscite	usciate	uscite
loro	escono	escano	escano (Loro)

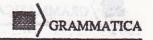
VENIRE

(PARTICIPIO PASSATO: MORTO)

	Presente Indicativo	Futuro	Presente Congiuntivo	Presente Condizionale	Imperativo
io	vengo	verrò	venga	verrei	----------------
tu	vieni	verrai	venga	verresti	vieni neg. non venire
lui/lei	viene	verrà	venga	verrebbe	venga (Lei)
noi	veniamo	verremo	veniamo	verremmo	veniamo
voi	venite	verrete	veniate	verreste	venite
loro	vengono	verranno	vengano	verrebbero	vengano (Loro)

Verbi irregolari nel passato remoto e nel participio passato

Infinito	Passato Remoto (-si)	Participio Passato (-so)
Accendere	accesi	acceso
alludere	allusi	alluso
appendere	appesi	appeso
ardere	arsi	arso
ascendere	ascesi	asceso
chiudere	chiusi	chiuso
concludere	conclusi	concluso
confondere	confusi	confuso
correre	corsi	corso
decidere	decisi	deciso
deludere	delusi	deluso
difendere	difesi	difeso
diffondere	diffusi	diffuso
dipendere	dipesi	dipeso
discendere	discesi	disceso
dividere	divisi	diviso
	Passato Remoto (-ssi)	Participio Passato (-sso)
commuovere	commossi	commosso
concedere	concessi	concesso
deprimere	depressi	depresso
discutere	discussi	discusso
esprimere	espressi	espresso
imprimere	impressi	impresso
muovere	mossi	mosso
reprimere	repressi	represso
riscuotere	riscossi	riscosso

sopprimere	soppressi	soppresso
	Passato Remoto (-ssi)	Participio Passato (-tto)
affliggere	afflissi	afflitto
correggere	corressi	corretto
dirigere	diressi	diretto
distruggere	distrussi	distrutto
eleggere	elessi	eletto
friggere	frissi	fritto
leggere	lessi	letto
proteggere	protessi	protetto
reggere	ressi	retto
sconfiggere	sconfissi	sconfitto
scrivere	scrissi	scritto

Verbi che alterano la vocale tematica

Infinito	Passato Remoto	Participio Passato
mettere	misi	messo
ammettere	ammisi	ammesso
commettere	commisi	commesso
compromettere	compromisi	compromesso
dimettere	dimisi	dimesso
emettere	emisi	emesso
promettere	promisi	promesso
rimettere	rimisi	rimesso
scommettere	scommisi	scommesso
stringere	strinsi	stretto
costringere	costrinsi	costretto
restringere	restrinsi	ristretto

Verbi che hanno il passato remoto regolare e il participio passato irregolare

Infinito	Passato Remoto	Participio Passato
assistere	assistei (assistetti)	assistito
consistere	consistei(consistetti)	consistito
desistere	desistei(desistetti)	desistito
esigere	esigei(esigetti)	esatto
insistere	insistei(insistetti	insistito
persistere	persistei(persistetti)	persistito
resistere	resistei(resistetti)	resistito

Verbi con diverse alterazioni nel passato remoto

Infinito	Passato Remoto	Participio Passato
conoscere	conobbi	conosciuto
crescere	crebbi	cresciuto
nascere	nacqui	nato
piovere	piovve	piovuto
rompere	ruppi	rotto